SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

217ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1981

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11661

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione 11661

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 11661, 11716

Presentazione di relazione 11661

Trasmissione dalla Camera dei deputati 11661

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine 11662

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomina 11716

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazioni nella composizione 11661

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 11718, 11721

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 11676 e *passim*
COCO (*DC*) 11676
CONTI PERSINI (*PSDI*) 11706
FIORI (*Sin. Ind.*) 11705
GOZZINI (*Sin. Ind.*) 11698
GUALTIERI (*PRI*) 11701
MALAGODI (*Misto-PLI*) 11708
MANCINO (*DC*) 11715
* MARCHIO (*MSI-DN*) 11673, 11713
PERNA (*PCI*) 11711
RUHL BONAZZOLA (*PCI*) 11700
* SARTI, *ministro di grazia e giustizia* . . . 11689
SCAMARCIO (*PSI*) 11684
SPADACCIA (*Misto-PR*) 11679, 11703
STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 11668
TEDESCO TATÒ (*PCI*) 11671, 11704

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 28 GENNAIO 1981 11726

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

M I T T E R D O R F E R , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Colajanni per giorni 5, Ferralasco per giorni 15 e Fabbri per giorni 4.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E . I senatori Agrimi e De Vito sono stati chiamati a far parte della Giunta per il Regolamento.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 363-367-441-1560. — Deputati SPAGNOLI ed altri; MENZIANI ed altri; PENNACCHINI; BIANCO GERARDO ed altri. — « Modifiche al sistema penale » (1280) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MITROTTI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI. — « Inquadramento del personale assunto o transitato nella categoria direttiva prevista dall'ordinamento del personale degli enti pubblici anteriormente al 20 marzo 1975 » (1279).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 23 gennaio 1981, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 899, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (1244).

Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1572, adottata ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale dichia-

ra non esservi luogo a rilievo sulla delibera n. 3595 in data 20 novembre 1979 dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza dipendenti statali (ENPAS) (*Doc.* XV-*bis*, n. 6).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Savino Spinosi e del dottor Cataldo Liguori a membri del Comitato amministrativo dell'istituto di studi per la programmazione economica.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del generale di divisione Michele Forneris, del dottor Goffredo Sottile, del dottor Giovanni Leva, del dottor Giovanni D'Amore, del dottor Lucio Bortolotti e del dottor Walter Franco a membri del Consiglio centrale del Club Alpino Italiano (C.A.I.).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, tutte concernenti l'atteggiamento del Governo e in particolare del Ministro di grazia e giustizia nel corso del sequestro del giudice D'Urso. Saranno pertanto svolte congiuntamente

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo e quali siano stati autonomamente presi dalla Magistratura sul comportamento del Ministro di grazia e giustizia, in relazione ai seguenti fatti:

1) l'aver interrogato il giudice Giovanni D'Urso approfittando delle sue precarie condizioni nelle ore successive al rilascio del magistrato, e abusando della sua autorità e funzione, su fatti sicuramente appartenenti al campo del segreto istruttorio e giustamente taciuti dal giudice D'Urso, nei giorni successivi, anche alla stampa;

2) l'aver affidato ad un'intervista al giornale « la Repubblica » la diffusione a mezzo stampa — per fini evidentemente politici e nell'ambito del proprio interesse personale ad acquistare benemerenze nei confronti di una fazione politica che lo aveva pesantemente attaccato — di uno almeno di tali fatti, coperti dal segreto istruttorio, affermando che il giudice D'Urso gli avrebbe confidato che le « brigate rosse » avrebbero espresso un determinato giudizio politico e personale nei confronti del parlamentare europeo radicale Marco Pannella;

3) l'aver mentito affermando nella predetta intervista il falso in ordine ai comportamenti del Gruppo e dei parlamentari radicali (sui quali — per sua stessa informazione — è noto che esiste un'inchiesta ministeriale) durante la visita al carcere di Trani, sul cui svolgimento egli era direttamente e costantemente a conoscenza, definendo « penosa » la loro azione che veniva invece considerata positiva ed importante finchè non si è trattato di passare alle speculazioni personali e politiche, contro azioni che egli aveva nel loro insieme non solo — come è giusto — consentito, ma anche auspicato.

(2 - 00232)

PERNA, BENEDETTI, BERTI, CORALLO, PECCHIOLI, TEDESCO TATO', VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il contenuto esatto dei colloqui intercorsi il 23 dicembre 1980, e successivamente, fra il Ministro di grazia e giustizia e l'onorevole De Cataldo, finora ignoti, relativi alle pretese dei terroristi che avevano sequestrato il giudice D'Urso ed a quelle dei detenuti che avevano capeggiato la rivolta di Trani;

le valutazioni politiche sue e dell'intero Governo su tale grave argomento e le conseguenze che intende trarne, tenuta presente la stringente e prioritaria necessità di condurre coerentemente e sino in fondo la lotta al terrorismo.

(2 - 00233)

MARCHIO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO', PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che da diversi giorni sulla stampa nazionale, con dichiarazioni ed interviste, è in atto una polemica con reciproche contestazioni ed accuse tra il Ministro di grazia e giustizia, Adolfo Sarti, ed alcuni esponenti del Partito radicale, e in special modo con il deputato De Cataldo, sul caso D'Urso e sulla visita dei deputati e senatori radicali nel supercarcere di Trani, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se risponde al vero che, contravvenendo ai propri doveri di Ministro Segretario di Stato, il Guardasigilli abbia in colloqui riservati e personali permesso la visita nelle supercarceri di Trani ai parlamentari radicali, non nella loro qualità di parlamentari che hanno diritto alla supervisione delle carceri, bensì quali portatori di mediazioni ai fini della liberazione del giudice D'Urso, e che dopo aver consentito tale visita, il Guardasigilli abbia definito « penoso » il capitolo dei radicali nel carcere;

2) se direttamente o telefonicamente dalle carceri di Trani, o successivamente in altra visita personale presso la propria abitazione, lo stesso Guardasigilli sia stato informato del contenuto del documento ricattatorio dei brigatisti detenuti consegnato ai parlamentari radicali e non abbia con decisione impedito ai parlamentari radicali la pubblicazione del documento stesso;

3) se il ministro Sarti conferma la frase contenuta in una sua intervista, e cioè di aver appreso dal giudice D'Urso che « le " brigate rosse " considerano Marco Pannella uno sciocco demagogo »;

4) se risponde al vero che nel covo di Tor San Lorenzo sia stato rinvenuto, da parte dei carabinieri, un documento delle " brigate rosse " dal quale risulta che la liberazione del giudice D'Urso era stata decisa dai brigatisti prima del sequestro, sicchè la provocatoria e concordata mediazione con il Governo dei parlamentari radicali si appaleserebbe infantile e grottesca.

(2 - 00235)

COCO, DE GIUSEPPE, MANCINO, ROSSI, AMADEO, SANTALCO, DEL NERO, CAROLLO, CODAZZI, COSTA, COLOMBO Vittorino (V.), FRACASSI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MARTINAZZOLI, PACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che le polemiche insorte sulle iniziative assunte dal Governo e dal Ministro di grazia e giustizia nei giorni difficili ed angosciosi del sequestro D'Urso possono creare confusioni pericolose distorcendo la corretta informazione;

che, anche per questa ragione, il Governo ha il dovere di informare il Parlamento ed il Paese sui fatti a sua conoscenza e sulle iniziative assunte;

che bisogna stroncare recisamente le attività criminose che i terroristi catturati continuano nelle carceri, molte volte in concorso con associati ancora in libertà, organizzando insieme gravissimi delitti,

gli interpellanti chiedono che il Ministro informi il Parlamento su tutti i fatti a sua conoscenza e su tutte le iniziative assunte da lui e dal Governo durante il sequestro del giudice D'Urso, nonchè sui provvedimenti e sui modi — pur nel più rigoroso rispetto dell'umanità dei detenuti — con cui si intendono stroncare le attività criminose dei terroristi nelle carceri.

(2 - 00237)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che il 23 dicembre 1980, alle 17,45, su invito del Ministro guardasigilli, il deputato De Cataldo si è incontrato con lui nella sua abitazione privata di Roma;

che in tale occasione il Ministro chiese a De Cataldo un parere sull'autenticità di un volantino, attribuito alle « brigate rosse », in cui, oltre a ribadire la richiesta di chiusura del carcere dell'Asinara, veniva richiesto un « dibattimento » con la garanzia degli organi del Partito radicale;

che, nella stessa circostanza, il Ministro comunicò in via riservata al deputato radicale che lo sgombero della sezione « Fornelli » dell'Asinara, già in atto, sarebbe proseguito e che il giorno successivo sarebbero stati trasferiti alcuni detenuti;

che la notizia relativa allo sgombero della sezione « Fornelli » dell'Asinara non è stata rivelata da De Cataldo o da altri membri del Gruppo radicale fino al 19 gennaio 1981, quando tutte le operazioni relative allo sgombero erano state già da tempo compiute;

che in quello stesso incontro il ministro Sarti convenne con il deputato De Cataldo sull'opportunità della convocazione della Commissione giustizia della Camera dei deputati o, almeno, dell'Ufficio di presidenza della stessa, al fine di consentire al rappresentante del Governo di rendere le sue comunicazioni.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se risponde a verità:

1) che il giorno 6 gennaio 1981 il Ministro di grazia e giustizia parlò telefonicamente con il deputato De Cataldo, in visita con altri parlamentari radicali al carcere di Trani, per domandargli le sue impressioni sulla situazione esistente all'interno di quell'istituto dopo la rivolta;

2) che il deputato De Cataldo riferì nella citata telefonata le sensazioni sue e degli altri parlamentari radicali, dicendogli che la situazione gli sembrava ancora delicata, che vi era stato un comportamento incomprensibile dei sanitari degli ospedali della provincia di Bari in cui erano stati ricoverati alcuni detenuti feriti, poichè erano stati dimessi immediatamente senza cure adeguate, e che bisognava riattivare in brevissimo tempo le sezioni devastate, data la precarietà della situazione;

3) che, nel corso della citata telefonata, il deputato radicale espresse l'opinione che sarebbe stato opportuno, fino alla completa riattivazione del carcere, il trasferimento in altri istituti di qualche decina di detenuti per ristabilire condizioni di vita normali all'interno del carcere, e che il Ministro convenne con il deputato De Cataldo d'incontrarlo a Roma il giorno successivo per approfondire il discorso sui temi già annunciati;

4) che il giorno 8 gennaio 1981 il deputato De Cataldo incontrò il ministro Sarti nella di lui abitazione e gli fece presente di aver ricevuto un comunicato dei detenuti del carcere di Trani di cui veniva chiesta la pubblicazione, che il deputato De Cataldo mostrò al Ministro il comunicato, che venne letto rapidamente, ed annunciò allo stesso la decisione del Gruppo radicale di rendere noto il contenuto del comunicato attraverso i mezzi di comunicazione di cui poteva disporre e che il Ministro fece presente al parlamentare radicale che egli doveva ufficialmente invitarlo ad astenersi dalla pubblicazione.

Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono al Governo quale giudizio intende dare in ordine alla legittimità dei comportamenti sia del Ministro che dei deputati e senatori radicali ed alla stretta aderenza degli atti posti in essere alla Costituzione ed alla legge.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere come il Governo intende valutare le affermazioni pubbliche rese dal ministro Sarti il 17 gennaio 1981 in un'intervista, allorchè, a proposito della visita dei parlamentari radicali a Trani, dichiarò: « Ebbene, questo è un capitolo penoso. I deputati radicali hanno sicuramente travalicato i compiti ispettivi che la legge assegna ai membri del Parlamento nelle carceri. Io ho autorizzato quella visita. Avrei potuto impedirla solo appellandomi all'articolo 90 del regolamento carcerario. Non l'ho fatto... ».

— Perchè? —. « Perchè ho in buona fede investito sulla buona fede dei radicali. Ho pensato che una loro visita in quel momento avrebbe allentato la tensione, avrebbe potuto produrre qualche risultato. Se ho sbagliato, se la mia buona fede è stata tradita, me ne assumo la responsabilità ». — Lei ripete spesso, signor Ministro, che si assume la responsabilità. Ebbene, la sua buona fede in questo caso è stata tradita? —. « Temo di sì ».

(2 - 00238)

SCAMARCIO, JANNELLI, SIGNORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che la stampa ospita in questi giorni una vivace polemica circa le iniziative prese dal Ministro guardasigilli nei drammatici, sofferti giorni del sequestro D'Urso, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di dover informare il Parlamento per dissipare malintesi, al fine di evitare speculazioni politiche dirette a colpire il Governo.

(2 - 00239)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ricordato che la legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, attribuisce al Ministro (articolo 90) « la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione, in uno o più stabilimenti penitenziari, per un periodo determinato strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti » dalla legge stessa « che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza »;

ritenuto che tali esigenze sono compromesse in modo gravissimo ed eccezionale da quei detenuti che si rendono responsabili di apologia e di istigazione, per di più in collegamento dichiarato con i terroristi in libertà, ciò che configura il concorso di ulteriori reati,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se e con quali criteri venga applicato l'articolo 90 in particolare per quanto previsto nell'articolo 18 (colloqui diretti e telefonici, corrispondenza, informazione), al fine di impedire o, quanto meno, ostacolare al massimo i collegamenti con l'esterno;

b) se « la facoltà di sospendere, eccetera » e poi di revocare la sospensione sia delegata in qualche misura alla direzione degli stabilimenti ed alla magistratura di sorveglianza;

c) se il controllo della corrispondenza, previsto dall'articolo 18, sia regolarmente disposto dai magistrati di sorveglianza ed attentamente eseguito;

d) come s'intende prevenire e reprimere il formarsi di gruppi organizzati di detenuti, al di fuori delle rappresentanze previste dalla legge;

e) se nei cosiddetti « documenti » prodotti da tali gruppi non debbano riconoscersi corpi di reato da sequestrare immediatamente.

(3 - 01120)

CALAMANDREI, RUHL BONAZZOLA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Sulle attività di Giovanni Senzani, colpito da ordine di cattura per il rapimento D'Urso e l'uccisione del generale Galvaligi, si chiede di sapere:

1) in base a quali valutazioni il Ministero di grazia e giustizia, come risulta da suo comunicato, ritenne nel 1968 di poter fornire al Senzani un permesso per visitare gli istituti penitenziari ai fini di un'indagine allo stesso Senzani affidata dalla fondazione « Iniziative assistenziali pilota » di Torino; quali fossero e, se essa esiste ancora, quali siano le caratteristiche, le ispirazioni, i finanziamenti e gli scopi di tale fondazione; se sia esatto che, dopo quella indagine, il Senzani non abbia più goduto da parte del Ministero di grazia e giustizia di alcun permesso concernente le carceri, e da chi allora sia stato autorizzato anche successivamente, come risulta e come ha confermato la Procura di Roma, a visitare istituti di pena;

2) quali siano stati nel tempo e nelle varie loro modalità i rapporti intercorsi tra il Senzani, il CNR ed alcune università italiane, e in particolare: alla luce di quali titoli di studio e scientifici, attraverso quali procedure, ed eventualmente a seguito di quali presentazioni e appoggi, il CNR abbia ritenuto il Senzani idoneo a ricevere prima

una borsa di studio nel settore delle scienze giuridiche per l'Università americana di Berkeley, e poi nel 1976 un contributo di 5 milioni per una ricerca da svolgere presso l'Università di Siena e, nel 1978, un secondo contributo di 10 milioni;

3) se non si ritenga utile raccogliere, mediante gli opportuni canali internazionali di indagine, elementi di accertamento sulle occupazioni ed i contatti avuti dal Senzani, durante il suo soggiorno a Berkeley dal 1° agosto 1972 al 31 luglio 1973, per svolgere quello che al CNR venne considerato un programma di ricerca sul disadattamento giovanile;

4) se effettivamente, e in tal caso a che titolo, contributi furono versati al Senzani anche dalle ACLI e da organismi della CEE sulla base di accreditamenti forniti ancora dal Ministero di grazia e giustizia e dal CNR.

(3 - 01141)

GUALTIERI, SPADOLINI, VISENTINI, PINTO, MINEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo non ritenga che, durante il periodo del sequestro D'Urso ed in presenza di una precisa strategia delle « brigate rosse » — che faceva dell'agitazione entro le carceri uno degli elementi determinanti per realizzare lo scardinamento dello Stato e per assicurare il massimo risultato al piano eversivo in atto — siano state consentite in alcune delle carceri (in particolare a Trani, a Palmi ed a San Vittore) iniziative che, per la loro natura, il loro scopo, il momento in cui venivano realizzate, si ponevano oggettivamente in contrasto con l'azione che contemporaneamente la Magistratura e le forze dell'ordine stavano compiendo per fronteggiare i piani delle « brigate rosse ».

In particolare, si chiede di conoscere perchè non si siano impedite le ripetute e prolungate riunioni ed assemblee che delegazioni di parlamentari radicali e di Democrazia proletaria hanno potuto tenere con illegittimi comitati di terroristi detenuti, non per svolgere il sindacato ispettivo che è nei diritti dei parlamentari, ma per stabilire canali di informazione con l'esterno e per aiutare la trasmissione di comunicati, *ultimatum* e messaggi predisposti dai terroristi, e ciò nel momento stesso in cui la Magistratura inquirente di Roma chiamava quegli stessi detenuti a rispondere del reato di sequestro del magistrato D'Urso ed eventualmente del suo assassinio.

Si chiede, pertanto, di conoscere se di quanto è accaduto il Ministro di grazia e giustizia sia stato informato ed abbia concesso autorizzazioni e, in caso contrario, se siano stati avviati procedimenti disciplinari contro quanti — magistrati di sorveglianza, personale direttivo di quelle carceri e funzionari dell'Amministrazione civile dello Stato — abbiano ecceduto nei loro poteri o mancato al loro dovere consentendo dette iniziative e permettendo financo l'ingresso nelle carceri ad un ex deputato che non aveva più i titoli per farlo.

(3 - 01142)

GUALTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che nel settore di massima sicurezza del carcere dell'Asinara chiamato « Fornelli », di cui il Governo ha annunciato il totale smantellamento per le « inumane condizioni », in cui in esso venivano custoditi i detenuti ed erano costretti ad operare gli stessi agenti di custodia, siano tuttora alloggiati 9 detenuti comuni sorvegliati da un certo numero di agenti.

Se ciò risultasse vero, allora si dovrebbe arguire che il Ministero opera un'intollerabile ed indecente distinzione fra i detenuti comuni ed i terroristi, non per garantire quella separazione ambientale richiesta da ragioni di sicurezza, ma perchè i terroristi sono riusciti ad imporre per se stessi, non solo di poter scegliere in quali carceri stare ed in quali no, ma anche di usufruire di condizioni di carcerazione differenziate rispetto a quelle cui sono assoggettati i detenuti comuni.

(3 - 01144)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che durante la visita svolta al carcere di Trani i parlamentari radicali hanno ri-

cevuto un documento di dissociazione dalla rivolta firmato da 9 detenuti;

che una copia di detto documento è stata consegnata l'8 gennaio 1981 dai parlamentari radicali alla direzione del carcere;

che il 10 gennaio 1981 sono stati spiccati mandati di cattura per concorso nel sequestro del magistrato D'Urso, da parte della Procura della Repubblica di Roma, anche nei confronti dei detenuti che si sono dissociati dalla rivolta;

che il procuratore della Repubblica di Trani, dottor De Marinis, ha dichiarato alla stampa che la Procura di Roma ha conosciuto il documento in oggetto « dopo » la emanazione dei mandati di cattura,

gli interroganti chiedono di conoscere, nell'ambito delle procedure amministrative e nel rispetto dell'autonomia della Magistratura, quando è stato consegnato il documento in oggetto dalla direzione del carcere alla competente autorità giudiziaria di Trani e quando da questa alla Procura di Roma, e se in tali atti sono state compiute violazioni di legge.

(3 - 01146)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie, riportate dalla stampa, secondo le quali molti detenuti del carcere di Trani, in occasione dell'intervento delle forze dell'ordine del 30 dicembre 1980, sono stati oggetto di maltrattamenti.

(3 - 01147)

TEDESCO TATÒ, CALAMANDREI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere dettagliatamente informati in merito ad alcuni gravi episodi in corso, o già verificatisi, per quanto riguarda il comportamento del Ministero in materia carceraria, ed esattamente per sapere:

come mai nella sezione speciale dell'Asinara risultino ancora presenti 8 detenuti cosiddetti comuni, mentre si è proceduto già da 25 giorni allo sgombero mediante elicottero di quanti vi erano precedentemente reclusi per reati commessi con finalità di terrorismo e di eversione;

in base a quali criteri sia stato consentito ad alcuni deputati in visita negli istituti di pena di Trani e di Palmi di intrattenersi per la durata di intere giornate con i detenuti, e in particolare di avere prolungate discussioni con esponenti di « comitati di lotta », divulgandone i comunicati diretti a porre condizioni alla liberazione del giudice D'Urso, e ciò dopo che era avvenuta la rivolta nel carcere di Trani;

in base a quale autorizzazione, e per quali motivi, un esponente di Democrazia proletaria, non abilitato dalla legge a visitare le carceri, abbia potuto accedere negli stessi giorni allo stabilimento penitenziario di San Vittore a Milano e tenervi una vera e propria assemblea di detenuti.

(3 - 01150)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se il Ministro di grazia e giustizia lo abbia tenuto all'oscuro dell'iniziativa di « dialogare » con i compagni dei « compagni assassini » e, nei giorni successivi, degli sviluppi di tale « dialogo », e in tal caso come egli giudichi un membro del Governo che gli nasconde circostanze di tale delicatezza;

2) se invece fu puntualmente informato, che cosa oggi lo induca a ritenere compatibili il comportamento in quei drammatici giorni e la permanenza a capo del Governo.

(3 - 01152)

SCHIETROMA, PARRINO, CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che appare evidente come il terrorismo oggi è proteso allo scompaginamento dell'organizzazione del carcere, del quale i capi detenuti non possono sperare di liberarsi ormai se non con il ricatto e l'evasione, si chiede di avere ogni più ampia ed utile informazione sugli ultimi avvenimenti al riguardo.

(3 - 01162)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere gli elementi di fatto noti a ciascuno di loro ed i

criteri a cui si è ispirato e si ispira il Governo in relazione:

1) ai presunti contatti fra il Ministro Guardasigilli ed uno o più dei deputati che si sono recati nel carcere di Trani dopo la recente rivolta;

2) ai criteri in base a cui sono state autorizzate tali visite e quelle di altri al carcere di Palmi;

3) alla natura dei contatti fra i deputati o i legali in visita a quelle carceri ed i detenuti, rivoltosi e non;

4) alla natura dei presunti contatti fra il Ministro Guardasigilli ed il giudice D'Urso dopo la sua liberazione;

5) alla carriera scientifico-politica del professor Giovanni Senzani, sospetto di appartenere alle « brigate rosse » in posizione direttiva, accertando da chi, come e quando sia stato autorizzato a frequentare le carceri della Repubblica, e quali;

6) alla situazione odierna della sezione « Fornelli » del carcere dell'Asinara.

(3 - 01171)

S T A N Z A N I G H E D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, in via preliminare non posso non sottolineare che questo dibattito si svolge qui al Senato anzichè alla Camera, dove l'onorevole De Cataldo (che è direttamente parte in causa negli avvenimenti richiamati dall'interpellanza che abbiamo presentato) avrebbe potuto, credo avendone il pieno diritto, intervenire di persona.

Penso che con questa scelta — perchè di una scelta si tratta — fatta dal Governo si evidenzia quanto meno un comportamento nè opportuno, nè corretto, certamente poco coraggioso.

Signor Presidente, signor Ministro, in questo dibattito non ci dobbiamo difendere. Possiamo e quindi dobbiamo attaccare. Ci interessa difendere solo la verità e il diritto. Il diritto delle nostre leggi repubblicane e della nostra Costituzione che può essere oggi calpestato e rovesciato grazie alle menzogne, grazie al sovvertimento della verità. È stato rispettato e difeso durante i trenta giorni del sequestro D'Urso. Oggi, invece, il diritto può essere calpestato e rovesciato.

Il torbido partito della morte che attendeva il cadavere di D'Urso, ma non l'ha ottenuto, vuole oggi una rivincita e cerca di ottenerla, oggi come ieri, contro la verità, contro il diritto. Lei purtroppo, signor Ministro, ha voluto dare il suo contributo al partito della menzogna che cerca la sconfitta della verità e del diritto con le sue dichiarazioni a « la Repubblica ». E, in questa circostanza, non ne aveva alcun bisogno. « Ebbene — lei afferma rispondendo a Scalfari — questo è un capitolo penoso. I deputati radicali hanno sicuramente travalicato i compiti ispettivi che la legge assegna ai membri del Parlamento nelle carceri. Io ho autorizzato quella visita. Avrei potuto impedirla solo appellandomi all'articolo 90 del regolamento carcerario. Non l'ho fatto ».

In queste sole cinque righe vi sono ben tre menzogne.

Noi non abbiamo travalicato i nostri compiti ispettivi. Lei non ha autorizzato nessuna visita. Non poteva nè autorizzarla nè impedirla. Lei non poteva appellarsi neppure all'articolo 90 per impedirla perchè l'articolo 90 della legge — e non del regolamento carcerario — sospende il trattamento ed i diritti dei detenuti, ma non sospende le prerogative dei parlamentari. Ma la menzogna più grave è in ciò che queste affermazioni non dicono, ma lasciano intendere.

Lei ha ancora affermato, sempre rispondendo a Scalfari: « Ho, in buona fede, investito sulla buona fede dei radicali. Ho pensato che una loro visita in quel momento avrebbe allentato la tensione, avrebbe potuto produrre qualche risultato. Se ho sbagliato, se la mia buona fede è stata tradita, me ne assumo la responsabilità ».

Ma quando, lei, signor Ministro, ha « investito » la sua buona fede sulla « nostra » buona fede? E quando noi l'avremmo tradita?

I nostri rapporti con lei sono stati normali rapporti di collaborazione che parlamentari, anche del più intransigente partito di opposizione, possono e devono avere con un Ministro della Repubblica. Il fatto che questi rap-

porti avvenissero sotto il vincolo della riservatezza non può fare ombra: quei rapporti furono corretti, leciti e legittimi. La riservatezza è stata una scelta di opportunità: scelta fatta da lei, signor Ministro, perchè lei ha scelto di ricevere De Cataldo a casa sua.

Ma i nostri rapporti cominciarono prima, molto prima della visita al carcere di Trani e del suo incontro con De Cataldo, la mattina dell'8 gennaio a casa sua, e sono sempre stati dettati unicamente dalla comune esigenza di fare tutto quanto era possibile per strappare e raggiungere un esito di vita, nel rispetto della legge e del diritto, alla drammatica vicenda del rapimento D'Urso.

Cominciarono sulla questione dell'Asinara. Quando fu rapito il giudice D'Urso, ci ponemmo il problema che non si ripetesse quanto era avvenuto durante il rapimento Moro: il Governo esautorato, esautorato il Parlamento, esautorati perfino gli organi deliberativi dei partiti, la direzione e il consiglio nazionale della Democrazia cristiana non meno di quelli degli altri partiti; tutto avocato in poche mani autonominatesi arbitre della vita o della morte di un uomo; con il cosiddetto « partito della trattativa » che costituiva l'altro volto del « partito della fermezza », cioè l'altro volto della stessa inerzia, della stessa arrogante impotenza, unito al primo dalla stessa mancanza di convinzione e di fiducia nel funzionamento delle istituzioni e nel diritto, unito al primo nella stessa unica fede nella « ragion di Stato », in nome della quale ogni violazione, ogni lacerazione è stata e può essere inferta alla legge, al diritto e alle istituzioni.

Quando conoscemmo i primi comunicati delle BR che fissavano l'obiettivo generale della lotta alla « differenziazione » nelle carceri, allo smantellamento del « circuito delle carceri speciali », alla immediata chiusura dell'Asinara, ci rendemmo conto che le BR avevano, con l'Asinara, scelto un falso obiettivo, un falso scopo; proprio per questo ben più insidioso. Sapevamo, infatti, sin dal momento delle trattative sul Governo Forlani, che il Governo aveva iscritto la chiusura della sezione Fornelli dell'Asinara nei suoi programmi, per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico. Sapevamo che anche Dalla Chiesa, proprio per queste ragioni, l'aveva condivisa e consigliata.

E per questo quella decisione del Governo diventava ora più difficile, perchè i sostenitori della morte, della « ragione di Stato », avrebbero tentato di impedirne l'attuazione.

Questo era il vero cedimento della Repubblica: mutare i propri programmi, modificare e disattendere le proprie decisioni solo perchè queste decisioni erano condivise e richieste dalle brigate rosse.

E contro questo pericolo ci muoviamo, subito, con l'intento di attivare le istituzioni per ottenere che la Repubblica si dimostri « ferma » nel perseguire e attuare le proprie decisioni e i propri programmi senza lasciarsi fuorviare dai ricatti delle BR, nello sforzo di mettere in atto tutto ciò che è possibile, che è lecito, che è doveroso fare per salvare la vita di D'Urso, con l'unico insuperabile limite del rispetto della legge e della Costituzione.

Immediatamente dopo il rapimento presentiamo interrogazioni alla Camera dei deputati. Il 15 dicembre il deputato De Cataldo chiede al presidente Felisetti la convocazione della Commissione giustizia per « esaminare la possibilità di un'indagine conoscitiva sul carcere dell'Asinara ». Il 16 dicembre il ministro Rognoni, rispondendo alla Camera alle interrogazioni, assicura la « disponibilità del Governo al dibattito sulla politica carceraria e sulla situazione degli istituti penitenziari », preannunciata il giorno prima del sequestro di D'Urso dal ministro Sarti in Commissione alla Camera.

Concludendo, il ministro Rognoni afferma: « Il Governo non lascerà nulla di intentato, nei limiti delle sue possibilità, per raggiungere l'obiettivo, oggi primario, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia e al suo lavoro ».

Il 17 dicembre Felisetti risponde negativamente alla richiesta del deputato De Cataldo: « Capisco — scrive — le ragioni della tua proposta così come immagino che tu ben comprenda che, stanti le drammatiche circostanze che stiamo vivendo, essa può anche prestarsi a interpretazioni di diverso segno », e fa appello a ragioni di « coordinamento e di competenza nella iniziativa » che sconsiglie-

rebbero l'immediata convocazione della Commissione.

Il 18 De Cataldo replica ribadendo la richiesta e l'urgenza della convocazione: « La mia iniziativa non può avere che una sola interpretazione: quella di tentare di collaborare a creare le condizioni migliori per la liberazione del magistrato. Non esistono problemi di coordinamento e di competenza nell'iniziativa, ma vi è soltanto un'offerta di collaborazione ».

Lo stesso giorno i giornali danno la notizia che al vertice dei partiti della maggioranza si è discusso anche dei problemi dell'Asinara. « C'è chi dice — riferisce il Messaggero — che si sarebbe giunti alla conclusione di smantellare comunque l'istituto di pena. Un cedimento? La spiegazione che viene fornita è un'altra: il problema in verità non esisterebbe perchè l'Asinara di fatto già non esisterebbe più come carcere speciale... in verità nel carcere sardo ci sono soltanto due brigatisti rossi. Si tratta di Giovanni Gentile Schiavone e di Gianni Zanetti ».

Il 20 e 21 dicembre i parlamentari radicali decidono una serie di iniziative parlamentari che porteranno alla richiesta di una convocazione anticipata delle Camere oltre ad insistere per l'immediata convocazione della Commissione giustizia per impegnare il Governo all'immediata chiusura dell'Asinara e a riferire sulle iniziative per raggiungere l'obiettivo dichiarato alla Camera da Rognoni come « oggi primario », quello di salvare e liberare D'Urso.

È in questa situazione che avviene l'incontro riservato presso l'abitazione del Ministro, tra Sarti e De Cataldo, il 23 dicembre. Per discutere di cosa?

Il merito delle scelte sull'Asinara è ormai noto. Coincide con ciò che lei e il presidente del Consiglio Forlani hanno già detto il 5 gennaio al Senato e poi, il 9 e 14, alla Camera; ma il 23 dicembre non era stato ancora comunicato al Parlamento. Lei lo disse a De Cataldo: c'erano ormai poco meno di trenta detenuti alla sezione Fornelli dell'Asinara e il Governo era deciso ad ultimare il trasferimento entro la fine di dicembre. Di più, annunciava a De Cataldo di aver disposto entro Natale il trasferimento di un altro gruppo di detenuti.

Ma era questo il motivo dell'incontro? No, perchè — tranne questa ultima importante notizia, che nei giorni successivi non sarà resa pubblica da noi — il resto ci era già noto. Il motivo era un altro: c'era il suo interessamento per le nostre iniziative — e noi certo eravamo desiderosi di apprenderlo — ma che ci fosse il suo interessamento lo prova il fatto che lei in quella circostanza ci incoraggiò ad andare avanti. Lei dice a De Cataldo che ha interesse ad avere una sede parlamentare in cui riferire sui programmi del Governo per l'Asinara. Di più, dice a De Cataldo che parlerà lei stesso a Felisetti. Per cosa? Per convincerlo dell'opportunità di una convocazione anticipata della Commissione per il 28 dicembre.

Il 24 dicembre, il giorno successivo al suo incontro con De Cataldo, interviene il comunicato con l'invito al Governo della segreteria socialista. I tempi stringono, la situazione precipita, e il Governo non può tacere e, essendo impossibile una comunicazione del Ministro alle Camere, interviene una comunicazione del direttore generale del Ministero di grazia e giustizia che presiede agli istituti di pena; si ha così il comunicato del diretto superiore del giudice rapito, il dottor Sisti.

Il 29 dicembre si mette in dubbio la possibilità dello sgombero dell'Asinara entro la fine dell'anno a causa del mare mosso che impedisce il trasferimento dei detenuti. È certamente una coincidenza ma il pomeriggio del 25 Pannella in una dichiarazione ricordava che, ai nostri tempi, ci sono anche gli elicotteri.

E agli elicotteri si ricorre l'ultimo giorno dell'anno, quegli elicotteri che — come ricorderà, signor Ministro — le sono stati sarcasticamente e duramente rimproverati alla Camera da chi riteneva, e temo ritenga tuttora, che il suo dovere fosse quello di attendere e, quindi, di ritardare lo sgombero dell'Asinara, proprio approfittando — sulla vita di D'Urso, dico io — del mare mosso. Questo, in effetti le si chiedeva, signor Ministro, da parte di questi strenui difensori e rigorosi intepreti della fermezza dello Stato laico, che, nei fatti, dimostrano ancora oggi di ignorare essere lo Stato laico non solo privo di dogmi e di verità assolute, ma forte perchè capace di decidere e di operare ogni volta

nell'interesse di tutti senza aver bisogno di coprire la propria inefficienza e le proprie debolezze con l'olocausto di vittime innocenti.

Quando il 29 dicembre si ha la rivolta di Trani, la nostra condanna del sequestro di 18 agenti di custodia è immediata e la testimonianza è affidata alle nostre dichiarazioni e ai nostri comunicati. L'unica nostra disponibilità è per la salvezza degli ostaggi: disponibilità, innanzitutto, manifestata al Ministro con un nuovo colloquio — questa volta telefonico — da parte di Franco De Cataldo, la mattina del 29 dicembre quando il Ministro è riunito, insieme ad altri ministri, con il Presidente del Consiglio proprio nella riunione nella quale si decide il *blitz* che riuscirà a sedare — senza sangue — la rivolta.

Il Ministro dice a De Cataldo che l'andare a Trani « può esporci — noi radicali — a pericoli », ma non lo esclude. Si riserva di telefonare dopo la riunione. Non telefona. Nel frattempo i rivoltosi di Trani alla fine della mattina chiedono di potersi incontrare con Giacomo Mancini e con Franco De Cataldo. Ad entrambi questa notizia giunge alle 16,30 attraverso l'ANSA. Il Governo, che ne era a conoscenza, non l'ha comunicato perchè era stato deciso il *blitz*, che comincia proprio — guarda caso — alle 16,30 il 29 dicembre. Il deputato radicale Pinto giunge intorno a quest'ora al carcere e per questo motivo non viene fatto entrare. La rivolta è sedata.

Il 31 dicembre viene vilmente assassinato il generale Galvaligi. È il n. 2 dei servizi di sicurezza del sistema penitenziario italiano. Se c'è un partito del cedimento, della viltà, della debolezza dello Stato è in questi fatti, ed è in questa imprevidenza che esso va ricercato, denunciato, sconfitto. Come già con D'Urso, anche con Galvaligi i brigatisti hanno potuto avvicinarlo indisturbati. Eppure questa volta non sparavano nel mucchio: miravano alla sicurezza e al prestigio, alla credibilità del sistema di sicurezza delle carceri. Lo avevano annunciato da mesi. Era già chiaro al momento del sequestro D'Urso. Lo era a maggior ragione, dopo il sequestro D'Urso e dopo il *blitz*, per Galvaligi e per gli altri 20 o 30 non di più, la cui vita e libertà dovevano essere salvaguardate e difese dallo Stato.

Nel dibattito al Senato il 5 gennaio, le diciamo che ella, signor Ministro, non può delegare alla responsabilità amministrativa del Ministero dell'interno la responsabilità politica — che è sua — della sicurezza dei suoi collaboratori.

Il giorno precedente, il 4 gennaio, viene recapitato il comunicato n. 8 delle BR, quello che parla della condanna a morte di D'Urso, accenna all'eventualità di una sospensione della condanna a morte, e fa riferimento alle carceri speciali di Palmi e Trani: ai cosidetti « comitati di kampo » di Trani e di Palmi. Noi avevamo già in precedenza deciso di recarci al carcere di Trani, per vagliarne le condizioni, dopo la rivolta. Decidiamo, ora di recarci a Trani e poi, eventualmente, a Palmi.

Lo decidiamo autonomamente e pubblicamente. Lo decidiamo nell'ambito delle facoltà che la legge attribuisce ai parlamentari, nell'ambito dell'articolo 67 della legge penitenziaria. Lei lo apprende il pomeriggio del 5 gennaio dalle agenzie di stampa che trasmettono il comunicato dei Gruppi radicali.

È questo un capitolo che tratterà il compagno Spadaccia, illustrando l'altra interpellanza.

Mi sia consentita soltanto una prima conclusione, in attesa della risposta che lei ci vorrà dare: ci siamo mossi con assoluta correttezza, sempre, nei suoi confronti, ci siamo mossi nell'ambito del più rigoroso rispetto della legge e della Costituzione. Nei suoi confronti abbiamo mantenuto il più assoluto riserbo, che lei, solo lei, per primo ha rotto.

Sull'Asinara, come a Trani, non c'è stata alcuna trattativa da parte nostra, non c'è stato alcun cedimento dello Stato. L'unico cedimento è quello che lei, in questo momento, è penosamente costretto a difendere: il cedimento al ricatto — non meno pericoloso di quello delle BR — di chi vuole a tutti i costi uno Stato capitolardo, per costruire su queste ignobili e false rappresentazioni della realtà disegni oscuri ed avventuristici.

T E D E S C O T A T Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro giudizio, pesantemente ed esplicitamente critico nei confronti del modo con il quale l'azione di Governo si è complessivamente svolta durante il lungo e difficile periodo del sequestro del giudice D'Urso, è motivato da una affermazione contenuta nella nostra interpellanza, che voglio qui ripetere: muoviamo da quella che consideriamo come una stringente e prioritaria necessità, di condurre coerentemente e fino in fondo la lotta al terrorismo.

Non si tratta, come mi sembra sia indicato nell'interpellanza del senatore Coco, di polemiche che possono creare confusione e neppure, come è affermato nell'interpellanza del collega Scamarcio, di speculazioni politiche. La questione è ben altra e riguarda i fatti, concreti e clamorosi nella loro gravità, come vedremo, che via via emergono, ma che già si erano intravveduti e che avevamo denunciato nel corso del sequestro del giudice D'Urso. In merito a questi fatti non abbiamo ancora ricevuto una chiara, sufficiente e soprattutto convincente risposta. Per questo torniamo qui a riproporre i nostri interrogativi.

Sta di fatto che manca qui l'interlocutore fondamentale. Non è un caso che anche i documenti di altri interroganti ed interpellanti dell'opposizione (parlo dei colleghi della Sinistra indipendente) e di forze appartenenti alla maggioranza o in un atteggiamento diverso dal nostro nei confronti del Governo — mi riferisco alle interrogazioni del senatore Gualtieri e a quella del senatore Malagodi — hanno, al pari di noi, rivolto i loro quesiti al Presidente del Consiglio. La sua assenza è un modo per eludere la questione politica che avevamo posto. Questa mattina ha scritto un quotidiano di informazione: « A Palazzo Chigi si considera il dibattito di oggi chiuso prima ancora di cominciare ». In realtà, sembra che sia così. Abbiamo posto — il senatore Sarti lo sa — un problema di incompatibilità tra la sua permanenza al Dicastero della giustizia e quanto è accaduto nelle scorse settimane. È del tutto evidente che l'assenza del Presidente del Consiglio tende a sottolineare che il problema non si pone e che non si intende neppure porlo. E di questo dobbiamo prendere atto per ribadire la nostra protesta.

Ma avevamo chiesto la presenza del Presidente del Consiglio non solo per sollecitare un giudizio sull'operato del Ministro guardasigilli, ma per sottolineare una responsabilità collegiale dell'attuale Governo nei confronti delle gravi omissioni e dei gravi cedimenti verificatisi nelle ultime settimane in relazione al sequestro del giudice D'Urso e nella lotta al terrorismo.

Leggiamo in una intervista del Presidente del Consiglio che le direttive del Governo sarebbero chiare perchè chiare sarebbero in materia di lotta al terrorismo le idee del Governo.

Non ci interessa tanto qui condurre un'esegesi di quali possono essere considerate le idee del Governo in materia. Il problema che poniamo è un altro e molto più ravvicinato e, se vogliamo, empirico: è quello della coerenza di comportamenti nei confronti di una fermezza che pur si proclama di voler affermare. Quanto è accaduto nelle ultime settimane, invece, ci dice proprio che coerenza di comportamenti rispetto ad una volontà di lotta intransigente al terrorismo non vi è stata. Anche forze sensibili all'esigenza di una coerenza di comportamento all'interno dello stesso partito di maggioranza relativa, che pure avevano chiesto fermezza, in realtà non sembra che abbiano fatto granchè per contrastare, all'interno del Governo e nella maggioranza, l'arrendevolezza che è stata dimostrata.

È così che oggettivamente il ricatto delle forze terroristiche e eversive ha trovato udienze, tramiti ed in un certo senso oggettivamente legittimazioni. E qui vi sono, senatore Sarti, responsabilità specifiche del suo Dicastero.

Intanto ci venne negato — parlo della seduta del 5 gennaio delle Commissioni congiunte interni e giustizia del Senato — che lo sgombero dell'Asinara potesse essere considerato un cedimento al ricatto terroristico, in quanto si trattava, ci si disse, di una azione in atto da tempo. Gli eventi successivi hanno riconfermato che invece questo cedimento era tale. Non parlo solo del frettoloso

sgombero nel momento natalizio con elicotteri, parlo del fatto che finora non c'è stato assicurato che in realtà la sezione Fornelli sia stata chiusa. Dalle ultime notizie dateci dallo stesso Governo in realtà un gruppo di nove detenuti comuni sono ancora rinchiusi in quella sezione. Quindi l'atto dello sgombero natalizio mediante elicotteri è stata una scelta che suona chiaramente come una concessione fatta ai terroristi. Gli eventi successivi apertamente lo confermano.

Alla Camera, nel dibattito del 9 gennaio e successivamente sulla stampa — abbiamo avuto molte occasioni di letture di interviste sue, senatore Sarti — lei è tornato, e più volte, sull'argomento dei sopralluoghi compiuti da esponenti radicali, non solo radicali, prima e dopo la sommossa, nel carcere di Trani. Ebbene, si è detto che si trattava per così dire di un'analisi a posteriori dato che a posteriori si era avuto contezza di queste presenze tanto che è stata istituita una Commissione per indagare su quei sopralluoghi.

In realtà dalla stampa, senatore Sarti, e non da dichiarazioni da lei rese in Parlamento, abbiamo appreso per sue stesse ammissioni che contatti con esponenti radicali vi erano stati fin dal 23 dicembre; anzi non con esponenti radicali, ma con uno degli artefici fondamentali del sopralluogo, e che contatti telefonici si sono avuti nel corso dello stesso sopralluogo. La materia trattata — mi riferisco a quanto da lei stesso ammesso sulla stampa — conferma che non si trattava di un normale sindacato di controllo parlamentare, ma di ben altro. Cosa peraltro confermata da quanto è avvenuto successivamente, quando i parlamentari radicali si sono fatti tramite per la diffusione di documenti eversivi, il che ha suonato come un ulteriore tentativo di legittimazione dei terroristi.

A questo potrebbe aggiungersi — anche se su questo si è fatto meno clamore, ma non mi sembra meno grave — che permessi sono stati dati a esponenti non parlamentari, che quindi dovevano essere direttamente legittimati dal Ministero, per visitare gli internati nel carcere di San Vittore a Milano e per tenervi delle vere e proprie assemblee in relazione alla vicenda D'Urso. Nè del tutto chiari sono tuttora i termini della cosiddetta trattativa che con i terroristi si sarebbe svolta nel carcere di massima sicurezza di Palmi.

Un corretto e dignitoso rapporto tra Governo e Parlamento è stato messo in forse da tutta questa vicenda. E poichè si è detto che il rispetto delle leggi e l'uso corretto di esse nel corso di sopralluoghi nelle carceri sarebbero responsabilità di chi questi sopralluoghi svolge — il che è senza dubbio vero —, altrettanto senza dubbio può essere affermato che l'uso delle leggi debba essere corretto in primo luogo a partire dai governanti.

Per terminare, onorevole Presidente, mi sia consentito, pur se non è oggetto specifico della nostra interpellanza e di questo dibattito, di sottolineare anche in questa sede come rispetto al ricorrente tema di ingerenze straniere nel terrorismo del nostro paese sia necessaria una informazione sollecita da parte delle autorità di Governo, se il Governo stesso intende avere un comportamento coerente che consenta all'opinione pubblica, in primo luogo al Parlamento, una precisa conoscenza dei fatti a disposizione.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, forse ella non è al corrente che proprio nella tarda mattinata, nella riunione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi della Camera, il Governo ha comunicato che risponderà alle varie interrogazioni e interpellanze presentate alla Camera stessa nella giornata di martedì 3 febbraio.

T E D E S C O T A T Ò . La ringrazio, signor Presidente.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con infinita tristezza che, dopo circa 19 mesi che ho l'onore di sedere nel Senato della Repubblica, debbo constatare come l'attività politica di questo e dell'altro ramo del Parlamento non abbia potuto svolgersi se non all'insegna della ricerca di responsabilità morali tra ministri, presidenti del Consiglio, deputati, se-

natori: della ricerca della verità in dichiarazioni che presidenti del Consiglio, ministri, senatori o deputati cercano di nascondere ogni volta che vengono trovati con le mani nel sacco.

Signor Ministro della giustizia, il 5 gennaio davanti alle Commissioni riunite del Senato giustizia e interni, lei ebbe a ripetere le identiche bugie, l'identica mancata verità che ha confermato nei giorni scorsi sui giornali circa il cedimento del Governo di fronte al ricatto delle brigate rosse, di fronte al ricatto perpetrato all'interno della maggioranza da uno dei partiti della maggioranza stessa, di fronte — non lo dico io, lo dice lei perchè glielo avrebbe riferito il giudice D'Urso — alla sciocca demagogia dei rappresentanti radicali del Parlamento della Repubblica. Ed è stata forse questa sua avventata dichiarazione, anzi il riferimento ad un altro riservato colloquio tra lei e il giudice D'Urso all'indomani della liberazione del giudice D'Urso a procurarle e a procurarci — ci consenta, signor Ministro — il disonore nel Parlamento della Repubblica di dover constatare e di dover ricercare una verità su dichiarazioni e su rapporti non svoltisi all'interno degli uffici ai quali è preposto, bensì all'interno di casa sua. Ognuno di noi, signor Ministro, andando a casa cerca tranquillità, serenità, cerca di non fare quello che lei fa a casa sua: lei ha ridotto casa sua... (*ilarità del Ministro di grazia e giustizia*). Signor Ministro, io posso capire che qualche volta lei riceva anche un deputato a casa sua, ma non che lei, istituzionalmente, perchè lo rilevo dalle sue dichiarazioni, invece di frequentare il Ministero della giustizia riceva a casa sua deputati, l'Associazione nazionale magistrati, i senatori e magari altri funzionari, per firmare decreti. Si alzi piuttosto la mattina presto e vada al Ministero a fare il suo dovere, invece di farlo a casa sua, dove ritiene di poter dire ai deputati delle cose riservate perchè pensa: tanto le dico a casa, sono amici! E poi quando lei al capo di quei demagoghi sciocchi che sono i radicali, secondo l'affermazione di D'Urso, rivela che anche le brigate rosse li considerano tali, non si stupisca di trovare la risposta nella dichiarazione di De Cataldo, che dice a tutte note: sarò sciocco e demagogo, però più sciocco e demagogo di me è il Ministro della giustizia il quale mi riceve a casa, mi dice di fare certe cose e io vado a farle!

Ebbene, signor Ministro, la prova che lei dice il falso quando afferma che non è vero che ha autorizzato le trattative tra i radicali e le brigate rosse e i detenuti di Trani, la prova, dicevo, è in quella telefonata che lei non nega di aver fatto quella mattina a De Cataldo mentre era nel carcere di Trani (non c'è smentita in atti) e di avergli chiesto (e adesso qui non stiamo a trattare se è De Cataldo che dice il vero o lei che afferma il falso) come stavano le cose.

Signor Ministro, quale interesse poteva avere una persona, un ministro che non aveva autorizzato il colloquio, che non aveva autorizzato le trattative a ricercare De Cataldo? La verità è che le trattative erano in atto, autorizzate da lei, che oggi dice: non ho applicato l'articolo 90. Ma lei non ha applicato nè l'articolo 90, nè l'articolo 1 della decenza, perchè lei ha ricercato De Cataldo proprio per essere informato, durante le trattative, di come queste stavano andando per opera dei radicali, pronti ad essere mandati da tutti ad assolvere il loro compito, che è quello di essere guitti in alcune circostanze, ma anche di essere proni e pronti a servire il padrone. I veri dorotei nel Parlamento italiano sono i radicali: sono sempre con il potere e dal potere prendono disposizioni!

Ebbene, lei ci deve spiegare le ragioni per le quali ha fatto quella telefonata, per le quali ha cercato quel contatto con l'onorevole De Cataldo. Lei ce lo deve spiegare, altrimenti dovremmo essere d'accordo, una volta tanto, con l'onorevole De Cataldo nel dire che, non avendo dato una giustificazione adeguata, lei dice il falso.

Ma c'è di più, signor Ministro della giustizia. Perchè lei ha evitato di rispondere alla Camera alle interrogazioni, identiche a quelle presentate qui su questo fatto? Perchè il Governo ha evitato di confrontarsi?

Nel processo penale il confronto è una delle vie per raggiungere la verità. Lei, lì, avrebbe avuto di fronte il teste e lo stesso imputato, come lei voleva considerare De Ca-

taldo, e in un confronto diretto il Parlamento avrebbe potuto vedere da quale parte era la verità, chi diceva la verità. Perchè lo avete evitato?

Questa è la seconda prova che io porto per dichiarare la responsabilità del Governo nella squallida faccenda della polemica Governo-radicali. Ma di responsabilità del Governo ve ne sono altre, fin dall'inizio, fin da quando noi, signor Ministro della giustizio, l'abbiamo ritenuta responsabile morale dell'uccisione del generale Galvaligi perchè — e glielo dicemmo — nel momento stesso in cui lanciava proclami circa il *blitz* riuscito dei carabinieri a Trani, in quello stesso momento il Governo aveva il dovere di assicurare la vita del generale Galvaligi. Non ci venga qui a dire che l'Arma dei carabinieri ha rifiutato la scorta ai propri uomini: ciò va ad onore dell'Arma dei carabinieri, ma la responsabilità politica rimane tale e quale perchè, nel momento stesso in cui lei faceva trasmettere dalla televisione, come propaganda, il *blitz* fatto a Trani dai carabinieri, in quello stesso momento aveva il dovere di preoccuparsi della vita della persona che entrava, come primo obiettivo, nel mirino delle BR. Non gli avete messo neppure un piantone sotto casa. Date la scorta ad un certo Bubbico, deputato al Parlamento, e non la date alla persona che in quel momento era più esposta. Per essere conseguenti, per essere psicologicamente presenti, come uomini di Governo, dovevate sapere che in quel momento il generale Galvaligi era esposto.

Ecco perchè fin da allora io le dissi che c'era una responsabilità morale del Governo nella morte del generale Galvaligi.

Ma c'è di più: la trattativa, quell'altra pagliacciata degli elicotteri, con la tempesta, che portavano via i due brigatisti per chiudere — si dice — l'Asinara. Voi avete aperto, non chiuso l'Asinara: infatti, si poteva chiudere in altri modi, ossia murando i detenuti brigatisti dentro e questo era l'unico modo per chiuderla effettivamente.

Di fronte a questo continuo cedimento del Governo, a questa corresponsabilità del Governo, lei afferma, in una sua intervista ad un giornale, di aver seguito la linea della fermezza. Nel momento stesso in cui aveva ottenuto i risultati che si era prefisso con il cedimento, nel momento stesso in cui aveva ottenuti i risultati nel concordare con i radicali, a casa sua, il comportamento non di fermezza, ma di rilassatezza, di cedimento del Governo, dichiarava fermezza e insinuava che i radicali non si sarebbero comportati come dovevano, nelle carceri.

Signor Ministro, in momenti di tragedia come quelli, lei aveva la possibilità di impedire agli emissari suoi o delle BR — cioè ai rappresentanti del Partito radicale — di recarsi nelle carceri di Trani? Lei dice di sì, ma dice anche di non aver avuto elementi per decidere in questo senso. Ma allora, signor Ministro, se lei non aveva elementi per evitare la morte del generale Galvaligi (io le ho detto che aveva elementi per farlo), se lei aveva elementi e non ha fatto niente per impedire la vittoria dei brigatisti e del partito del cedimento, quale è quello del Governo attuale nei confronti dello sgombero dell'Asinara, se non aveva la possibilità (come non l'ha avuta) di intervenire neppure per impedire agli emissari — non si sa bene se del Governo, delle BR o di tutti e due assieme — quali sono stati i rappresentati radicali, di trattare e concludere, signor Ministro, le ho detto fin dal 5 gennaio e glielo ripeto oggi: cosa sta a fare su quella poltrona? Visto che neppure frequenta il Ministero, perchè riceve a casa sua e svolge lì la sua opera di Ministro, si dimetta, lasci il posto a qualche altro. Dati i risultati che da 18 mesi stiamo constatando, chissà chi altro metteranno di competente al posto suo e certo si renderà necessario un altro dibattito che svilirà ancora le istituzioni. Cercherete altrove responsabilità che non ci sono.

Signor Ministro, il modo di governare che avete instaurato in Italia da tanti anni è la causa del cedimento sistematico, è all'origine della questione morale che si pone quotidianamente nei vostri confronti, nei confronti dei vostri predecessori e dell'intero Parlamento. Il vostro è un continuo cedimento ai brigatisti, un continuo cedimento a tutto ciò che appartiene all'arroganza di altri nei vostri confronti, è l'impossibilità da parte vostra di dimostrare di essere, non dico coraggiosi, ma uomini, e di saper agire come

tali. Tutto ciò va a disdoro delle istituzioni. È in questo che va ricercata la ragione per la quale le istituzioni vengono beffeggiate continuamente fuori di quest'Aula. Questa è la ragione per la quale gli italiani non ne possono più di lei, del Governo Forlani, delle istituzioni come tali, perchè siete voi a svilirle quotidianamente, a non dare più il senso dello Stato, qualora ci fosse ancora, Siete voi i responsabili di tutto ciò e inutilmente cercate o con un'intervista o con un incontro casalingo di rimediare alla vostra incapacità ed alla vostra impossibilità a governare questo paese.

Signor Ministro, signor Presidente del Senato, anche perchè ne è stata fatta richiesta dal collega Pozzo, credo che sia opportuno che anche in quest'Aula il Governo venga a rispondere all'altra ondata di ricerca di verità sul fenomeno terroristico fuori dal nostro paese. Leggere la nota dell'agenzia TASS e la richiesta del Governo sovietico al Governo italiano sarebbe infatti offensivo per tutto il nostro paese, qualora il Presidente della Repubblica avesse detto quello che ha detto, come io ritengo, con elementi certi. Il Parlamento deve essere messo a conoscenza di tutta la verità...

P R E S I D E N T E . Su quest'argomento, quando poc'anzi ho dato quell'informazione alla senatrice Tedesco sulle decisioni prese dal Governo e comunicate alla Camera, non ho detto che la questione per noi era chiusa. Pertanto lei stia tranquillo perchè credo di aver dato, non una, ma alcune prove della preoccupazione di fare in modo che il dialogo fra Governo e Parlamento, anzi fra Parlamento e Governo sia continuo e senza intermittenze.

M A R C H I O . La ringrazio, signor Presidente, io ne sono tanto convinto che solo desideravo sollecitare da lei, non provocatariamente, una risposta.

P R E S I D E N T E . E io l'ho fatto subito.

M A R C H I O . Sono confortato dalla sua assicurazione. So che inviterà il Presidente del Consiglio a venire a rispondere in questa sede. Sarebbe veramente grave se il Governo non rispondesse all'interpellanza del collega Pozzo che chiede chiarimenti in ordine a certi rapporti per i quali nel passato — ecco perchè mi permettevo di insistere — il Governo ha taciuto, anche di fronte a interrogazioni ed interpellanze ripetutamente presentate, circa i rapporti del terrorismo in campo internazionale ed in particolare con la Libia.

Chiudo la parentesi. Desideriamo, signor Ministro della giustizia, che questo dibattito si concluda con una sua assicurazione, altrimenti dovremmo usare gli altri mezzi che il Regolamento ci consente di utilizzare. Vorremmo anche sapere nella sua risposta se le sue intenzioni rimangono ferme alla dichiarazione: « no, non mi dimetto; non vedo assolutamente perchè ». Dopo tutto quello che le ho detto spero che lei abbia capito perchè debba liberare al più presto quella poltrona; altrimenti è chiaro che lei, oltre alla solidarietà del Presidente del Consiglio, desidera qui cercare e ottenere una solidarietà che non è certo sincera, da parte di una maggioranza che è insicura e incapace di essere solidale con il Governo in questi momenti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quello che ho ascoltato dal senatore Marchio sulle abitudini del Ministro...

M A R C H I O . Lo ha detto il Ministro! (*Il senatore Marchio esibisce un giornale*).

C O C O . ... dovrei lamentarmi anch'io con il Ministro perchè l'ho incontrato soltanto al Ministero; e perchè gli telefono, quando è necessario, soltanto al Ministero e perciò dovrei pensare che non mi ha assunto nella cerchia dei suoi amici o delle persone con le quali ha abitualmente rapporti, se è vero che queste persone le riceve soltanto a casa. (*Ilarità*). Ma non credo che sia questo

il tema che dobbiamo oggi affrontare: quante ore della sua giornata il Ministro passa a casa o quante ne passa al Ministero.

Purtroppo — e qui in certo qual modo continuiamo a svolgere i temi del dibattito sulla proroga del fermo di polizia — abbiamo problemi molto più gravi da affrontare; la volontà di indirizzare questo dibattito, così come il dibattito del paese, su questi temi è stato quello che ha animato il senso e le parole della nostra interrogazione. Infatti noi abbiamo interesse, come lo ha tutto il paese, di conoscere quali siano stati effettivamente i fatti e quale sia stato effettivamente il comportamento del Governo e del Ministro della giustizia in questa dolorosa e drammatica vicenda D'Urso, per quella esigenza generale di conoscenza che costituisce la base di ogni corretto metodo democratico.

Ma abbiamo anche l'esigenza di conoscere che cosa intende fare il Governo per continuare a portare avanti la lotta contro il terrorismo e contro l'eversione armata, per riportare il paese sotto il dominio della legge e dell'ordine democratico e quindi per riportare la lotta democratica, anche la più aspra e dura, nei princìpi della Costituzione che vogliono soltanto il civile confronto delle idee e il giudizio degli elettori e non invece l'uso della variabile della violenza, come purtroppo è avvenuto nei mesi e negli anni passati.

Credo che tutti dovrebbero comprendere, per quello che è avvenuto in questi ultimi tempi, che la lotta contro il terrorismo e contro l'eversione è molto dura e difficile; lo è stata in passato e lo resta certamente per il futuro, anche se alcuni — diciamo con discrezione — limitati successi il Governo, la magistratura e le forze dell'ordine li hanno conseguiti. Se oggi possiamo guardare all'avvenire, certamente ancora con grande preoccupazione ma con minore sgomento che non nel passato e se possiamo guardare come a un traguardo certamente difficile ma comunque possibile e probabile la liquidazione dei conti con l'eversione, dobbiamo osservare che tale traguardo può essere raggiunto riportando ordine e legalità soprattutto nelle carceri (e di questo parlerò dopo), ma anche prospettando sistemi nuovi per il recupero dei terroristi pentiti, specialmente dei giovani che sono stati traviati da illusori traguardi di violenza che oggi rifiutano e non hanno commesso delitti, di omicidio, se attivamente collaborano con lo Stato per ricercare gli altri terroristi e per ricostruire, come dicevo, l'esperienza della legalità democratica.

Per questo, nonostante l'importanza che anche noi diamo all'esigenza di chiarezza e di conoscenza piena e completa sul comportamento del Governo, nei drammatici giorni del sequestro D'Urso, riteniamo che sia riduttivo per l'interesse del paese che si continui a centrare l'attenzione, alzando il tono di una polemica faziosa su quello che fece il Governo in quei giorni, sui colloqui privati avuti dal Ministro, sui vari passaggi dell'azione governativa e dei singoli Ministri in quei giorni drammatici.

Noi riteniamo che quando si debbono prendere decisioni sotto i ricatti infami dell'eversione e mentre è in gioco la vita di fedeli servitori dello Stato, che lo Stato avrebbe avuto il dovere di tutelare e di proteggere, ogni scelta diventa drammatica ed ogni scelta può in futuro apparire sbagliata così come è assai facile e gratuito criticarla.

La Democrazia cristiana — se proprio dobbiamo seguire questa distinzione netta tra linea della fermezza e linea del cedimento — è stata sempre per la linea della coerenza e della fermezza, anche quando questa scelta fu più drammatica e angosciosa perchè era in gioco la vita del presidente Moro. Però la scelta cosiddetta umanitaria, quando essa non ha comportato, come purtroppo molte volte sembra aver comportato, un concorso in senso tecnico-giuridico con gli uomini dell'eversione che operano dentro e fuori le carceri, quando cioè è stata animata soltanto dal desiderio onesto di salvare la vita di un uomo meritevole di tutto il nostro rispetto e di tutta la nostra considerazione, tale scelta, anche quando noi non la condividiamo, l'apprezziamo.

Perciò riteniamo che sia non soltanto riduttivo ma troppo facile oggi criticare l'operato del Governo sostenendo e ritenendo che tutto quello che in quei giorni drammatici si è fatto dovesse essere assolutamente coe-

rente e non dovesse deflettere per obbedienza a queste ragioni di coerenza, per niente, neppure menomamente e per lo scopo di salvare la vita di un uomo.

Noi riteniamo quindi che il punto più importante che dovrebbe centrare l'attenzione comune anche dialettica, anche con contrasti, sui modi e sui metodi per raggiungere questo risultato sia quello di chiedere al Governo che cosa intende fare perchè, dopo questi ultimi tristissimi episodi dell'uccisione di un generale dei carabinieri e del sequestro di un magistrato, questi fatti non si debbano più ripetere, perchè si dia ordine e razionalità alla lotta contro il terrorismo, dopo che — non si può negare — alcune iniziative opportune sono state prese, alcuni notevoli passi avanti sono stati fatti e si deve guardare con meno pessimismo all'avvenire. Per noi è importante che il Governo e le istituzioni assumano per così dire l'iniziativa della lotta contro il terrorismo. Le forze dell'eversione hanno un ineliminabile vantaggio di iniziativa tattica nei paesi a regime democratico come è e come deve restare il nostro, poichè i terroristi possono scegliere dove, quando e come colpire e nessuno può rimproverare il Governo perchè non ha messo sotto scorta adeguata tutti coloro nei confronti dei quali erano indirizzate le iniziative criminose dei terroristi.

Dobbiamo invece onestamente chiedere al Governo in che modo intende agire per l'avvenire, dopo i risultati già conseguiti e seguendo la direttiva finora perseguita; quali inziative intende assumere in futuro perchè il coordinamento sia migliore e più efficace; quali ulteriori correzioni legislative sono opportune; quali comandi amministrativi, politici e di governo verranno dati alle singole armi, alle singole articolazioni degli apparati di difesa dello Stato; in che modo, nel rispetto pieno dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, si potrà ottenere che non vi siano in futuro — e capisco che neppure il Ministro della giustizia ci potrà rispondere su questo perchè le iniziative e le decisioni giudiziarie sono di esclusiva ed autonoma competenza della magistratura — certe decisioni per le quali alcune persone imputate di gravissimi delitti sono rimesse in libertà provvisoria; per quali ragioni certi indizi non sono stati sviluppati come invece avrebbero dovuto e per quale ragione certe persone che sono state scarcerate o assolte poi si ritrovano, nuovamente e attivamente, nella lotta eversiva contro lo Stato.

In particolare ci interessa conoscere le iniziative del Governo per quanto riguarda non tanto la politica carceraria, ma la ricostituzione dell'ordine nelle carceri. E intendo precisare con chiarezza, se mi è possibile, questa nostra posizione. La magistratura romana ha proceduto recentemente nei confronti dei detenuti nelle carceri di Trani per concorso con i loro associati che si trovavano fuori nei reati architettati e materialmente commessi dagli associati. Abbiamo quindi la certezza che i terroristi catturati non cessano la loro attività criminosa, ma la continuano in vari modi, soprattuto con il cosiddetto reclutamento dei detenuti comuni. Sempre chiarendo che non possiamo accettare che in Italia vi siano detenuti politici, come giustamente è stato detto nel dibattito sulla proroga del fermo di polizia, se con l'espressione « detenuti politici » intendiamo persone che siano processate per le loro opinioni e le loro idee, non perchè abbiano commesso delitti comuni; in Italia anche coloro che chiamiamo impropriamente detenuti o criminali politici sono detenuti e sono imputati perchè hanno commesso delitti comuni.

Dopo questa precisazione ritorno a svolgere quel tema che a noi sta molto a cuore. I terroristi, dopo la cattura, non cessano la loro attività criminosa perchè svolgono attività di reclutamento dei cosiddetti detenuti comuni e perchè continuano ad architettare, proprio secondo il concetto tecnico-giuridico di accordo criminoso, con i loro associati che stanno fuori, delitti che vengono poi consumati per assicurare l'impunità ai terroristi che si trovano nelle carceri o comunque per fare loro conseguire cospicui vantaggi. Questo significa attività criminosa in atto che tutti gli apparati dello Stato, a cominciare dalla magistratura, il Governo, le forze dell'ordine, gli agenti di custodia hanno il dovere assoluto e imprescindibile di reprimere.

Perciò noi riteniamo che sia piuttosto fuorviante una strana polemica, che è stata innestata in Italia in passato e che risor-

ge sempre, se nei confronti dei terroristi detenuti bisogna scegliere la linea dura o quella umanitaria. Sul dovere di trattamento carcerario che rispetti la persona umana dei detenuti non possono esserci equivoci. La Costituzione, la legge, i nostri princìpi morali impongono questo rispetto completo della umanità dei detenuti e rifiutano, come giustamente ha detto il Ministro, ogni eccesso di durezza che non sia necessario. Ma il problema, ripeto, non è questo. Il problema è di impedire che queste persone commettano reati. Così come abbiamo il dovere di impedire che si commetta una rapina, nè si può vietare che si fermi l'autore della rapina perchè gli si vieta il diritto di circolare liberamente, allo stesso modo non si può accettare che i terroristi detenuti al pari di qualsiasi altro detenuto abusino di diritti che gli competono, per tutelarsi, per preparare le loro difese, per commettere altri delitti.

Questo era il senso della nostra interrogazione al Ministro di grazia e giustizia, al Governo. Quindi che vi sia — e noi siamo certi che sarà data — una risposta chiara su ciò che è avvenuto perchè il paese conosca quale sia stato il comportamento del Governo. E noi siamo fiduciosi che non si continuerà ad approfittare della drammaticità obiettiva, della problematicità grave di ogni scelta che si doveva fare allora per continuare in una polemica che obiettivamente aggrava l'effetto destabilizzante degli atti criminosi compiuti dai terroristi. Ma sono preminenti l'esigenza di coerenza e la necessità di iniziativa da parte delle istituzioni per venire a capo della violenza terroristica, e, nel quadro e nel contesto di questa esigenza di razionalità, di coerenza e di iniziativa, che venga all'interno delle carceri stroncata decisamente e recisamente ogni attività che possa considerarsi come attività criminosa in atto.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, ha già detto il senatore Stanzani Ghedini che la nostra decisione di recarci a Trani era già maturata prima del comunicato n. 8 delle brigate rosse. Questo comunicato, con il riferimento ai comitati cosiddetti « di kampo » di Trani e di Palmi, ci costringe a riesaminarla. Ma confermiamo la nostra linea, annunciamo che ci recheremo a Trani ed aggiungiamo che, eventualmente, poi, ci recheremo a Palmi. Se volessimo trattare ci recheremmo a Palmi dove si trovano Curcio e sembra, a cura dello Stato, l'intera direzione strategica delle brigate rosse racchiusa in quel carcere speciale. Andiamo invece a Trani; si è parlato di irregolarità, lei ha parlato di irregolarità, di travalicamenti delle nostre funzioni, signor Ministro. Noi diciamo e ribadiamo che ci siamo mossi rigorosamente nell'ambito dei nostri compiti, delle nostre funzioni, delle nostre prerogative, nel rigoroso ambito della legge e della Costituzione; e nell'ambito di queste funzioni e nell'ambito della legge ci muoviamo per non stare fermi, per esplorare tutti gli spiragli di comprensione, di conoscenza che possano contribuire a salvare la vita di D'Urso. Sono i giornali che parlano di trattative in quei giorni; è il dibattito di oggi che è ancora viziato, inquinato dalla logora polemica sul cosiddetto partito della fermezza e il cosiddetto partito della trattativa. Noi non abbiamo mai fatto parte nè dell'uno nè dell'altro. Per noi la fermezza non può significare lo star fermi, il restare inerti a subire i colpi del nemico. E chi con tanta facilità, contro la Costituzione, parla di stato di guerra, di guerra da combattere contro nemici clandestini e invisibili, sembra ignorare che la dimensione della guerra moderna è innanzitutto quella della guerra psicologica, della iniziativa propagandistica e politica contro il nemico. Ci muoviamo dunque per capire e comprendere, ci muoviamo per salvare la vita di D'Urso, per esplorare ogni margine possibile per questa probabilità di vita, ci muoviamo annunciando che ci rechiamo a Trani per accertare le condizioni del carcere, dei detenuti, degli agenti di custodia e per raccogliere la voce dei detenuti, quindi per raccogliere anche, certo, tutte le informazioni e le valutazioni che possano giova-

re alla lotta per la vita di D'Urso che noi riteniamo coincida con la lotta per la vita della Repubblica. Il suono delle nostre parole è limpido; esse possono essere ignorate o deformate, come i nostri comportamenti, per inquinarle e intorbidirle. È ciò che normalmente avviene in questi giorni nel linciaggio a cui siamo stati sottoposti. Aveva scritto Marco Pannella su « Lotta Continua » il 24 dicembre nella lettera ai « compagni assassini delle brigate rosse »: « nessuna trattativa; non c'è trattativa possibile degna di rispetto da qualsiasi parte se imposta dalla violenza, con la paura, con il ricatto. Si disobbedisce agli ordini ingiusti: è un dovere; non si collabora con chi compie violenza: è un dovere. Non trattativa, mai; dialogo ».

F E R R A R A M A U R I Z I O . E che vuol dire dialogo?

S P A D A C C I A . Dialogo per salvare la vita di un uomo; dialogo con la volontà e la speranza che con le parole, le parole pronunciate attraverso « Radio radicale », senatore Ferrara, non attraverso altri mezzi, le parole dei nostri comunicati, le parole che pronunciamo anche qui in quest'Aula, per capire, perchè le parole, le azioni non violente, le azioni legittime, costituzionali possano valere a disarmare per una volta, come hanno per una volta contribuito a disarmare, le pistole dei sicari e dei *killers* che potevano troncare la vita di D'Urso . . .

C I A C C I . Questa volta li avete armati.

S P A D A C C I A . . . . come quella di Galvaligi.

M A R C H I O . L'hanno ammazzato Galvaligi.

F I O R I . Delatori!

S P A D A C C I A . Cito ancora dalla stessa lettera di Pannella: « Occorre questa volta, a differenza di quanto era accaduto durante il caso Moro, che il Partito radicale e il movimento democratico di classe, il movimento non violento, che coloro che credono nell'umanesimo giuridico e nello Stato di diritto, che quanti non intendono sacrificare ad un progetto d'uomo o di società l'uomo e la sua vita, che i rivoluzionari non rivoluzionisti e i riformatori non riformisti riescano ad approfondire a tal punto le loro convinzioni e a rafforzarle in modo tale da consentire a questa vicenda un esito di vita, di umanità, di crescita del diritto, di deperimento e di sconfitta dalla violenza ». E la crescita del diritto, la crescita dell'iniziativa dello Stato nel suo complesso, anche in termini di conoscenza del fenomeno che vuole combattere, sono gli obiettivi conseguiti, a differenza di quanto avvenne durante il rapimento di Moro, nella vicenda D'Urso e che sarebbero visibili a tutti se il partito della cosiddetta fermezza, sconfitto in quei giorni nei suoi intenti di inerzia e di morte, non volesse oggi oscurare questi obiettivi e renderli invisibili nella sua tenace ottusità. In quei giorni quel partito attendeva un cadavere perchè su di quello doveva erigere e portare avanti un disegno oscuro. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Faccio presente, signor Presidente, che sono stato in assoluto silenzio anche quando siamo stati insultati in quest'Aula e non abbiamo interrotto nessuno (*Interruzione del senatore Guerrini*). Senatore Guerrini, lei sa di mentire quando dice queste cose. Comunque noi eravamo mossi anche da un altro scopo!

F I O R I . Avete inventato una tangente sul terrorismo; il 20 per cento di pubblicità sui fatti del terrorismo!

S P A D A C C I A . Eravamo mossi da un altro scopo: guadagnare tempo per le indagini, tempo per lo Stato, tempo per la vita di D'Urso, nella speranza che il tempo guadagnato potesse comunque portare fino al covo dove D'Urso era tenuto prigioniero. Non avevamo avvertito il Ministro perchè non c'erano autorizzazioni da dare o da chiedere.

M A R C H I O . Siete andati a casa del Ministro!

S P A D A C C I A . È stato il Ministro a cercarci la mattina stessa del nostro arrivo a Trani e a parlare per telefono con De Cataldo. Si è parlato di Trani come se Trani...

M A R C H I O . Che cosa si sono detti?

S P A D A C C I A . Non abbiamo alcun problema a dirlo! Senatore Marchio, la informo che abbiamo già presentato relazioni sulla visita a Trani al Presidente del Senato e al Presidente della Camera, ai presidenti delle Commissioni giustizia delle due Camere e quindi può chiedere su questo in Commissione giustizia un dibattito!

M A R C H I O . Vi sono molti *omissis!*

S T A N Z A N I G H E D I N I . Senatore Marchio, l'ha già letta?

S P A D A C C I A . Con chi crede di aver a che fare, senatore Marchio? Con i democristiani? Con Bisaglia? Non abbiamo bisogno di mentire: la nostra forza è nella verità semplice e chiara delle cose che sono state fatte.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, se lo vuole, può chiedere al Presidente della Commissione giustizia di avere una copia della relazione che i colleghi radicali hanno presentato.

M A R C H I O . Ci sono molti *omissis!*

P R E S I D E N T E . Io l'ho letta e almeno formalmente questi non ci sono.

S P A D A C C I A . Eventualmente la integreremo. Ad ogni modo, signor Presidente, siccome il Regolamento mi assegna un certo tempo per svolgere la mia interpellanza...

P R E S I D E N T E . Le calcolerò il tempo come fa l'arbitro alla fine di ogni partita. (*Ilarità*).

S P A D A C C I A . Si è parlato di Trani come se a Trani non per uno, ma per ben tre giorni fossimo stati i padroni del carcere, come se non esistessero autorità penitenziarie, giudici di sorveglianza, corpo degli agenti di custodia, come se il Ministro non fosse il responsabile di una amministrazione burocratica complessa financo pignola e sedesse invece su un enorme vuoto di potere e di responsabilità. Si è fatto di peggio: si è parlato di irregolarità gettando ombra su funzionari e giudici che le avrebbero consentite. Questo non è mai avvenuto perchè irregolarità non si sono verificate e di tutto ciò che è avvenuto il Ministero, e quindi, il Ministro, era a conoscenza e non poteva non essere a conoscenza — lo affermo responsabilmente — ora per ora.

Nei tre giorni che siamo stati a Trani...

F E R R A R A M A U R I Z I O . Parlaci di Pannella.

S P A D A C C I A . Ci arriverò se avrai la pazienza di aspettare. Nei tre giorni che siamo stati a Trani abbiamo avuto problemi solo con il procuratore della Repubblica De Marinis, il pomeriggio del primo giorno e mai con il Ministero. Anche i problemi con il procuratore della Repubblica che riguardavano la giusta esigenza, difficile da assicurare, di non interferire con l'istruttoria sulla rivolta, sono stati evidentemente risolti in modo positivo, se gli stessi problemi non si sono mai riproposti nei due giorni successivi. Si è detto e ripetuto di assemblee, mai avvenute; si è parlato di trattative per la salvezza di D'Urso con delegazioni di detenuti, trattative mai avvenute; e la delegazione era formata su proposta e iniziativa del direttore nell'ambito rigoroso delle possibilità offerte dalla legge penitenziaria, e con quella delegazione si è discusso di docce, di sopravvitto, di condizioni mediche dei feriti e dei contusi.

La nostra testimonianza e la nostra relazione sono affidate ai Presidenti delle Camere, unici interlocutori competenti a riceverle, ma il nodo della polemica e del problema è evidentemente altrove: è nell'accusa secondo la quale ci saremmo prestati a divenire megafoni delle brigate rosse. È il problema della pubblicazione del documento ricevuto

dalle mani del brigatista detenuto Seghetti. Diciamo a Seghetti, nel riceverlo, che sarà consegnato al Ministro e all'autorità giudiziaria, diciamo che non siamo postini di nessuno e che pertanto ci riserviamo la nostra valutazione e la nostra decisione su di esso: la nostra e non di altri.

Subito dopo, alle ore 14 del primo giorno che siamo a Trani, quel documento viene consegnato in fotocopia al direttore del carcere, quindi sicuramente il procuratore della Repubblica ne è informato e quindi il Ministero non può non esserne informato. Quel documento rimane nelle nostre tasche fino alle ore 20; quindi con noi, in carcere, dalle 14 alle 20, in 6 ore, nessuno ci chiede di consegnarlo. Solo il direttore lo aveva fatto ma poi aveva desistito: ci saremmo naturalmente opposti a questa richiesta ma, se ci fosse stato ordinato, ci saremmo rivolti al Presidente del Senato, al Presidente della Camera, nostri interlocutori; ad essi lo avremmo consegnato o al direttore per consegnarlo ad essi.

Ritenevamo di agire nell'ambito delle nostre prerogative, ma nessuno ha agito in maniera differente nell'ambito delle sue e quando De Cataldo a Roma mostrerà a Sarti il documento, nessuna iniziativa di sequestro neanche allora viene decisa: il Ministro « sorridente — sono le parole di De Cataldo — si limita a dire che, come Ministro, non può non chiedere di non pubblicarlo », di non renderlo noto. Non diffida, non sequestra, non fa comunicati. Il Ministro « non può non chiedere », « sorridente »...

In una vicenda durata dieci giorni, dal momento del nostro ingresso al carcere di Trani, tutto deve essere appiattito dalla polemica intorno alla ridicola accusa dei radicali fiancheggiatori, dei radicali megafoni o, peggio, complici delle brigate rosse...

F I O R I . Compagni dei compagni assassini.

S P A D A C C I A . Noi teniamo quel documento tre giorni, lo rendiamo noto alla stampa solo il pomeriggio del terzo giorno. quando dalla mattina sono in vendita tutti i giornali italiani con la notizia, sparata in prima pagina, che da Palmi Curcio aveva graziato D'Urso, quando da 24 ore qualcuno era uscito da un incontro con Curcio recando questa notizia e recando un documento, consegnato al direttore del carcere e al giudice di sorveglianza. Quella notizia è palesemente contraddetta da quel documento oggi noto. Noi lo sappiamo; non a Trani lo apprendiamo, ma da altra fonte: lo dovevano sapere e lo sapevano anche coloro che avevano responsabilità di Stato e probabilmente anche responsabilità di stampa, come traspare non dai titoli o dalla maggioranza dei titoli dei giornali, ma dal contenuto di molti articoli.

Chi aveva interesse a creare questo equivoco? Qualcuno all'interno dei brigatisti di Palmi o qualcun altro altrove? Non lo sappiamo, non ci interessa: ci interessa diradare questo equivoco che riteniamo possa spianare la strada all'uccisione di D'Urso. È certo che solo dopo che la stampa del preteso *black-out* ha sparato in prima pagina la grazia di Curcio, noi consegniamo alla stampa il comunicato di Trani e solo dopo De Cataldo e Pannella si recano a Palmi per tentare di comprendere la situazione. A Palmi non avviene nessuna visita. La visita del carcere di Palmi deve ancora avvenire. Pannella e De Cataldo si recano — è detto nel comunicato — a preparare una eventuale visita, ma anche questo diventa motivo di speculazione per un cronista del « Corriere della sera », divenuto direttore dell'ammiraglia dell'impero Rizzoli, non dimentico dei tempi in cui mandava giornalisti ad intervistare per conto non solo del giornale ma dei servizi. Per una legge penitenziaria che attribuisce diritto di visita in carcere a numerose categorie, e a tutti, tutti gli eletti, si pensa di contestare il *leader* di un partito, deputato europeo e fino all'altro ieri deputato italiano, due volte eletto in questo Parlamento e si imbastisce l'accusa di un preteso documento scaduto. È a questo punto che si scatena il furore. Scalfari lo dice esplicitamente: rendere noti i documenti espone la stampa a prendere una decisione, a scegliere la pubblicazione o la non pubblicazione. È il falso problema del cosiddetto *black-out* come se anche noi non ci fossimo

posti questo problema, come se chi parla di concorso possibile in termini tecnico-giuridici del reato potesse cancellare dai codici, anche dal codice Rocco, quello stato di necessità con il quale abbiamo dovuto fare i conti, assumendoci le nostre responsabilità, pronti a difenderle e a sostenerle in qualsiasi sede. Ma le nostre tesi sul *black-out* vengono falsificate. Non abbiamo mai detto di essere contro il *black-out*, noi che abbiamo polemizzato per anni con una stampa che ha sempre pubblicato tutto, non richiesta, sulle brigate rosse, anche in questa vicenda, sparando in prima pagina le notizie del ricatto. Non era vero che si creava un precedente. Si chiudeva soltanto — andatevi a leggere le difere di Spriano, sulla pubblicazione integrale dei documenti nel 1978 durante il caso Moro — una lunga catena di precedenti che questa stessa stampa aveva creato. Noi chiediamo soltanto che in questa contraddizione tra la prassi finora seguita e la brusca decisione di interromperla, ci sia una pausa di riflessione, un momento di saldatura e di transizione, che serva a definire le nuove « regole del gioco » e valga a concorrere alla salvezza di una vita. Noi diciamo di più: da domani stabiliamo un codice di comportamento che valga per il futuro; saremo i primi a difenderlo. Aggiungiamo, rivolgendoci ad editori, direttori, giornalisti: non possiamo, non potete far rimbalzare sulla vita di una sola persona la catena dei vostri precedenti, la contraddizione che voi stessi, con i vostri comportamenti, avete creato.

E quali erano questi giornali? Erano i giornali che dovevano farsi perdonare, come Scalfari, le collaborazioni giornalistiche di Senzani, i giornali che definirò « amici di Senzani »; erano i giornali dell'impero Rizzoli, questo equivoco e torbido impero guidato da un giornale diretto da Di Bella che candida, non a caso, Pecchioli al Ministero dell'interno, Pajetta al Ministero di grazia e giustizia (*commenti dall'estrema sinistra*), che prende come portabandiera il prestigioso antifascista Leo Valiani ma unifica in questo momento sotto le sue file, come punto di riferimento il cosiddetto governo Visentini, stalinisti di ritorno, forcaioli d'antica data, finanzieri della finanza massonica e vaticana, gli Ortolani, i Gelli, queli del Banco Ambrosiano e la nuova finanza, quella cosiddetta laica. Così i due fronti della finanza italiana che si erano sempre combattuti per la prima volta si saldano. Questo è il gioco che si gioca sulla vita di D'Urso in quei giorni.

Qualcuno ha fretta, qualcuno magari, giocando come un apprendista stregone, vuol far saltare il debole Governo Forlani per formarne uno ancora più debole, esposto a tutti i colpi; apprendisti stregoni che spianano la strada a ben altri pericoli. Qualcuno ha fretta perchè deve risolvere con posizioni di forza dibattiti interni nel proprio partito o svolte storiche di Salerno o di altro (*commenti dall'estrema sinistra*). Questo superpartito della fermezza è stato sconfitto dalla salvezza di D'Urso ed ha tentato e tenta in questi giorni di prendersi la rivincita. Non ha avuto un cadavere, non ha avuto l'avallo del Quirinale che aveva, con Scalfari, sollecitato e tentato di accreditare; è scavalcato da nuove polemiche, anche esse in gran parte fuorvianti, ma che portano lo scontro in altra direzione.

È a questo punto, signor Ministro, che lei cede a questo partito, il quale ha bisogno di dimostrare uno Stato debole e capitolardo, con linguaggio dannunziano, fiumano, fascista e lei gli offre gli inesistenti negoziatori radicali; gli offre le pretese inesistenti illegalità ed irregolarità dei radicali che avrebbero carpito la sua buona fede, ineffabile ministro Sarti, e tradito la sua fiducia. Si affretta perfino, sconfinando dai suoi compiti e dai suoi doveri, a violare il segreto istruttorio e lo viola non per rivelare quello che hanno detto le brigate rosse, che non ci meraviglia e non ci tocca, perchè è logico che le brigate rosse ci chiamino sciocchi demagoghi, come siamo sciocchi demagoghi agli occhi di molti insulsi sostenitori del cosiddetto partito della fermezza, ma per rivelare alcune cose che fanno parte del segreto istruttorio, approfittando di un magistrato che nella sua prima conferenza stampa difende rigorosamente il segreto istruttorio, per fornire questi elementi a Scalfari e non ad altri della stampa italiana.

A questo gioco non ci prestiamo. Le brigate rosse vogliono dimostrare che lo Stato di diritto non esiste ma esiste soltanto uno

Stato fondato sulla violenza di classe. Cede alle brigate rosse chi offre loro questa dimostrazione: il partito della cosiddetta fermezza vuole ciò che le brigate rosse chiedono. È qui il vero fronte del cedimento ed è su questo fronte della vera fermezza di chi crede nei valori dello Stato di diritto che lei ha avuto mancanza di coraggio, signor Ministro.

Siamo in un paese in cui Gioia viene assolto perchè ha violato le leggi dello Stato; lei che non ha violato nessuna legge dello Stato, lei che si era comportato secondo la legge, ha sentito invece il bisogno di avallare la tesi delle illegalità, quasi che solo un Ministro che si comporta contro la legalità e tollera illegalità possa essere difeso in questa Repubblica.

Questo è il motivo per cui anch'io, anche se con altre motivazioni, signor Ministro della giustizia, ritengo che lei bene farebbe a lasciare ad altri il suo posto di responsabilità.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Spadaccia, perchè non c'è stato bisogno che io recuperassi niente nei suoi tempi. Le interruzioni erano, tutto sommato, sapienti e prudenti.

Voce dall'estrema sinistra. Ha parlato di più a Trani, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Questo vadano a vederlo nella relazione.

S C A M A R C I O . Domando di parlare. (*Commenti del senatore Fiori. Replica del senatore Signori*).

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Gli ex sono sempre i più velenosi: sono come i giocatori delle squadre.

F I O R I . Avrò i miei cinque minuti per parlare.

S I G N O R I . Puoi parlare anche tre ore! Tu ce l'hai con tutti, sei sempre velenoso con tutti!

S C A M A R C I O . Signor Presidente, il collega Fiori vuole criticare il mio intervento prima ancora di sapere che cosa devo dire. Vediamo che responsabilità di giornalista si può attribuire a questo signore! Sta diventando il direttore del « Don Basilio » antisocialista. Lei lo sa che c'era un « Don Basilio » anticlericale subito dopo la guerra? Lui sta facendo questo, sta battendo quel *record!*

C I P E L L I N I . A ognuno il suo mestiere. (*Scambi di battute tra senatori della estrema sinistra e senatori della sinistra*).

S C A M A R C I O . Signor Presidente, non ho motivo di nascondere quella che era stata la nostra prima decisione riguardo al contenuto di questo dibattito: il Gruppo socialista di quest'Assemblea aveva deciso di non intervenire per non allungare i tempi in un contrasto che, sviluppatosi in altre sedi e con toni abbastanza sostenuti, poteva e doveva non affacciarsi in Parlamento, ritenendo esaurita la sua carica polemica al di fuori di esso. Ma i modi e le circostanze con cui è venuto man mano a prendere forma, le attese polemiche da cui è circondato questo dibattito parlamentare ci hanno indotto a partecipare ad esso, non foss'altro che per non restare fuori da considerazioni e da valutazioni che anche al nostro Gruppo appartengono e che riteniamo doveroso sviluppare in contraddizione o in adesione ad altri Gruppi parlamentari.

Onorevole Presidente, ci abbiamo ripensato e dalla conclusione di un'analisi che ci vedeva unici estranei a questo dibattito, abbiamo ritenuto di intervenire attraverso una nostra interpellanza priva di riferimenti polemici. Il Gruppo socialista si presenta così con uno scritto che potremmo chiamare scarno, per sottolineare una presa di posizione che si sintetizza nel non voler assumere una preconcetta conclusione, nel non volere cioè partire da preconcette premesse dalle quali poi giungere facilmente in maniera più rapida, direi più logica, a quelle già prestabilite conclusioni.

Il Gruppo socialista si affaccia a questo dibattito con valutazioni che prenderanno forma durante il corso del suo svolgimento

e dopo l'intervento del ministro Sarti, a chiara significazione che ci lasceremo convincere a seguito di quello che abbiamo sentito, che abbiamo dibattuto con animo sgombro, mettendo in chiaro una premessa e cioè che non può essere corresponsabilizzato il Governo nella sua collegialità se a deviare da un retto comportamento è stato uno dei suoi membri, uno dei suoi componenti; con animo pulito da prese di posizione già acquisite in partenza, senza preventive assoluzioni ma senza preventive condanne.

Il dibattito ha dovuto regolare il nostro convincimento, il contenuto del primo ha contribuito e dovrà formulare il secondo. Questa è stata la regola del nostro gioco: obiettivo disinteresse a criminalizzare o assolvere. E allora ci domandiamo, onorevole Presidente, che ci resta da dire alla fine. Siamo ormai alle ultime battute di questo dibattito? Che si è fatto un gran chiasso attorno a una vicenda che mostra e ha mostrato i suoi limiti, di una polemica cioè che si è voluta gonfiare a dismisura da parte di Gruppi che non si sono lasciati passare invano un'altra occasione per attaccare, con violenza di linguaggio e con arbitrarie considerazioni, il Ministro, questa volta della giustizia, il Governo, la maggioranza che lo sostiene, il Partito socialista italiano.

Noi socialisti di tutte quelle vicende riportate nelle interpellanze e nelle interrogazioni ci siamo fatti un quadro diverso, più freddo, più obiettivo e, senza elargire indulgenza a nessuno, affermiamo di non ritenere, almeno fino ad ora, di dover riscontrare nel comportamento del ministro Sarti gli estremi di una nostra valutazione negativa. Quello che ha detto e quello che ha fatto il Ministro in quei giorni non può impattarsi in una nostra condanna, volendoci noi attestare su posizioni e comportamenti ufficiali che non devono tener conto di quello che poi il Ministro ha creduto di offrire alla stampa o nel corso di colloqui privati con amici, con presunti tali o con ex amici; anche se ci si è mossi in maniera alquanto ingenua, cioè senza porre attenzione alle eventuali strumentalizzazioni cui sarebbe stato eventualmente sottoposto il suo comportamento.

Di certo il suo atteggiamento, onorevole Ministro, è stato ingenuo, ma non per questo si merita una censura, una condanna. A volere, a potere usare un linguaggio pedadogico — non so se sbaglio, non so se me lo posso permettere — il comportamento dell'onorevole Sarti potrebbe meritare tutt'al più uno scappellotto e, onorevole Presidente, se mi si concede ancora qualche altra licenza, sempre restando nell'ambito del linguaggio della risposta cosiddetta pedagogica, facendo mia un'ormai famosa frase del segretario del mio partito, proprio a voler essere severi in un atteggiamento punitivo, tutt'al più l'onorevole Sarti si sarebbe guadagnato una bacchettatina sulle mani con l'invito a non farlo più. (*Commenti*). Siamo a questa valutazione, siamo cioè ad un pieno, sereno giudizio assolutorio.

Ma, di grazia, che si imputa al Ministro della giustizia? Tra tanta narrativa reputo che si possano rilevare solo tre capi di imputazione. Quali? Avere più o meno dato mandato ai parlamentari radicali di trattare con i brigatisti detenuti nelle supercarceri, aver nascosto alla Camera ciò che aveva rivelato al collega De Cataldo nel colloquio del 23 dicembre a casa sua e cioè la decisione del Governo di accelerare lo sgombero dell'Asinara, aver chiesto o meglio non essersi opposto col sorriso, meglio ancora aver accompagnato col sorriso l'invito a De Cataldo di non pubblicare e di non trasmettere dalla radio radicale i programmi e i documenti ricevuti dai detenuti.

Queste sono le tre imputazioni, se così vogliamo chiamarle, almeno le principali che si fanno carico al Ministro. Noi socialisti — lo diciamo con convinzione — non riteniamo che i diversi pubblici ministeri testè sentiti abbiano raggiunto il loro scopo di provare la colpevolezza del Ministro.

Non saranno gli argomenti suggestivi o le narrative di parte a farci revocare in dubbio questa nostra decisione acquisita con serenità e pacatezza d'animo. Nè i toni inquisitori hanno riempito i vuoti di un'accusa che appare ancora claudicante alla fine di questo stanco ma illuminato, almeno dalla TV, dibattito. E il sorriso dell'onorevole Sarti non può costituire il primo capo di imputazione

per la prova della sua colpevolezza. Sappiamo tutti quanti che quel sorriso è un dato permanente a suo favore.

A questo punto, onorevole Presidente, mi si deve consentire una domanda, e non la voglio porre come mia constatazione: è possibile, onorevole Presidente, che, con i tanti problemi che abbiamo, problemi gravi, alcuni irrisolvibili, altri davvero di difficile soluzione, molti altri ritenuti tali, moltissimi artificiosamente considerati per l'appunto, è mai possibile che un ramo del Parlamento si debba occupare del tipo di sorriso e della sua interpretazione, di quel sorriso che ha accompagnato la risposta a una parte del dialogo svoltosi tra Sarti e De Cataldo? L'inflazione quotidianamente rode la busta-paga e sollecita una serie di rivendicazioni salariali corporative le quali a loro volta dovranno costituire motivo e pretesto per una sua lievitazione. L'ordine pubblico è in frantumi; il terrorismo è in crescendo; la droga è incalzante e il suo dilagare è ormai inarrestabile se non corriamo subito e con intelligenza ai ripari. La morale è a pezzi: i vecchi canoni dell'etica educativa alla quale fummo sottoposti da tempo si vanno dissolvendo. La maniera di vivere delle nuove generazioni ci lascia senza fiato, la pretesa cioè di avere un tetto proprio sotto il quale cominciare a vivere autonomamente poco meno o poco più che ventenni non può che generare altri seri e fondati motivi di preoccupazione che un altro pezzo di quanto a noi lasciato dai nostri genitori si rompe a miriadi di cocci.

La delinquenza comune si foraggia copiosamente anche dalle distrazioni delle forze dell'ordine chiamate ed impegnate su altri fronti dove fanno di certo del loro meglio. Giovani, e sono tanti, avviati sul terreno di una contestazione fine a se stessa, dopo aver constatato che inutilmente le loro legittime aspirazioni ad ottenere un posto di lavoro sono lasciate senza riscontro. Assistiamo alla perdita costante — è doloroso constatarlo, ma sarebbe sciocco nasconderlo — di credibilità di una classe politica che certamente meriterebbe altre aggettivazioni, altri giudizi, altre valutazioni; distacco, quindi, vistoso del paese reale da quello che abita nei « palazzi ».

Ci troviamo, inoltre, di fronte alla sfiducia del cittadino in tutto ciò che lo circonda, allo sfilacciamento del tessuto democratico del paese e delle sue istituzioni, alla corsa sfrenata a occupare spazi che non sono e non potranno mai essere propri, alla stanchezza, ormai fisiologica, che prende tutto e tutti.

E con tutto questo bel panorama, onorevole Presidente, il Senato si occupa anche del sorriso del ministro Sarti, sorriso come capo di imputazione. Non ricordo che un sorriso sia mai stato ritenuto come prova acquisita per una condanna. Neanche il sorriso da ebete che opponeva Luigi XVI quando lo processarono gli valse tanto, non certo la sua condanna a morte che era stata già decisa e annunciata all'assemblea con la storica frase: « Noi qui non stiamo per giudicarlo, ma stiamo per condannarlo ».

Onorevole Presidente, perchè parlo del sorriso del ministro Sarti? Lo ha ripetuto anche il senatore Spadaccia quando ci ha fatto risentire in quest'Aula una frase presa da uno scritto del collega De Cataldo: « Quando gli dissi » (parla De Cataldo) « che avremmo pubblicato i documenti di Trani, Sarti col sorriso mi disse di non farlo ». Si è voluto cioè supporre una concessione-invito a pubblicare i proclami dei brigatisti o meglio di coloro che partecipavano alla rivolta nel carcere di Trani, attraverso questo sorriso che avrebbe accompagnato l'invito del ministro Sarti, rivolto a De Cataldo, a non pubblicare invece quei proclami; sorriso che conteneva un invito a fare ciò che con quel sorriso si invitava a non fare.

Al ministro Sarti credo che si possa imputare — lo dico con rispettosa deferenza — una forte dose di ingenuità sia quando ha creduto — e credo che ancora creda — all'amicizia con l'onorevole De Cataldo, sia quando ha creduto di vincere il confronto con Scalfari che lo intervistava la sera del 16 gennaio scorso. È una mia opinione, onorevole Presidente, e reputo di averla giusta: i guai e le disavventure del ministro Sarti sono cominciati da quella intervista. Intervista, onorevole Presidente, che lei avrà certamente letta; intervista per modo di dire, onorevole Sarti. Ma essa intervista è stata

una vera e propria bacchettata sulle sue ingenue mani, a dirla ancora con il compagno Craxi: « Ne prendo atto, signor Ministro della giustizia; cercate d'ora in poi di essere un po' più lucidi e rapidi se non volete fracassare del tutto lo Stato. Mi pare che siate già abbastanza avanti su questa strada ». È uno dei tanti rimproveri che Scalfari fa al Ministro della giustizia nell'intervista. Ma c'è un altro passo che non vorrei risparmiare al mio intervento ed è questo. È sempre Scalfari che scrive: « Non avevamo certo bisogno degli inviti del Governo per scegliere una linea di comportamento nè abbiamo bisogno dei ringraziamenti di un Governo che molti di noi disistimiamo ». Questo è il linguaggio, il tono, senza aggettivi, che usa l'intervistatore all'intervistato.

Certo, è roba da non credere. Ma più incredibile è a leggersi, queste cose. Certo si può essere tentati dal farsi intervistare dal forse più celebre e più bravo giornalista italiano, certo il più mangiasocialisti. Ma bisognava stare attenti. Il confronto lo ha vinto lui, l'intervistatore.

Ma devo ritornare all'argomento del dibattito per dire che da una nostra obiettiva indagine, da un nostro sereno esame non possiamo venire in possesso che di questa conclusione: il comportamento del ministro Sarti è indenne da censura. Lo assolviamo perchè di nulla lo si può accusare. Non vi sono nei suoi comportamenti elementi di riprovazione; alcunchè gli si può contestare in tutto quello che ha fatto: meno in quello che ha detto; cioè, onorevole Presidente, qualche perplessità nutriamo su quello che ha detto, di come lo ha detto, o cioè di come gli è stato fatto dire. Di quello che ha detto nell'intervista passaguai noi socialisti rileviamo qui in critica la parte in cui si addebita al Segretario del mio partito la perdita o la scalfittura di una certa immagine. Ho già risposto venerdì nel dibattito sulla proroga del fermo di polizia a tale riguardo. In tale occasione non mi fu data possibilità di ascolto da parte del ministro Sarti. Non ho qui dunque che da ripetermi: cioè che l'immagine di Craxi, di un uomo deciso, di socialista risoluto nella difesa dello Stato non esce affatto scalfita dalla vicenda D'Urso. Quell'immagine è semmai uscita ancor più consolidata ed arricchita da un risultato: aver contribuito a vincere una battaglia per salvare la vita di un uomo. (*Interruzione del senatore Ziccardi*). Sono un pochino nervosetti i colleghi comunisti, non so perchè. (*Repliche dall'estrema sinistra*). E state zitti allora!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ci si può esercitare al cecchinaggio or di questo or di quel Ministro fatti cadere come birilli ad una partita di biliardo come in un tiro a segno o tiro al piccione. Questa parola, questo gesto, questo articolo, questo attacco, questo silenzio, questo comportamento, questa firma, queste trattative: il tutto da imputare ora a questo ora a quel Ministro. Non siamo d'accordo. Non si può impegnare il Governo un giorno sì e l'altro pure a presentarsi come imputato oggi dinanzi a questa Camera, l'altro ieri o domani o il 3 febbraio davanti all'altra. Non si può andare avanti in questo modo. Le istituzioni repubblicane non reggono più o potrebbero non più reggere. La governabilità del paese la si salda alla soluzione concreta dei problemi che l'affliggono. La stabilità delle sue istituzioni passa attraverso il prestigio che su di esse il Governo e il Parlamento riflettono, riescono a riflettere. Così la intendiamo noi socialisti la governabilità del paese, così la stabilità delle sue istituzioni: non la governabilità ad ogni costo, non una qualsiasi scricchiolante stabilità delle istituzioni repubblicane. Su questo terreno noi socialisti non ci siamo e se qualche furbastro volesse portarci saremmo certamente in grado di resistere e di vincere il confronto. Vogliamo che il paese sia governato, vogliamo che le sue istituzioni si rinsaldino sempre più sul terreno della democrazia. Sono questi i motivi che ci indussero al rientro nel secondo Governo Cossiga di questa legislatura e sono gli stessi che ci hanno ricondotto nel Governo Forlani.

Così lo interpretiamo noi socialisti il nostro impegno di Governo. Non siamo disponibili per altre interpretazioni: altre interpretazioni porterebbero i socialisti a rendere al maggiore alleato di Governo una conclusione diversa da quella sinora responsa-

bilmente oppostagli. A cavallo veloce basta una frustata, all'interlocutore intelligente basta una parola.

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione, non senza avere prima messo in chiaro l'atteggiamento del Gruppo socialista in merito all'intera vicenda che stasera occupa il dibattito della seduta della nostra Assemblea. Abbiamo, come dire, preso posizione rispetto a presunte responsabilità del ministro Sarti, e noi ad onor del vero non ne abbiamo riscontrate; giudichiamo il suo comportamento lineare e non soggetto comunque a valutazioni che non siano di totale rispondenza alla somma dei suoi doveri, estranei a noi socialisti soltanto giudizi e conclusioni su cose, avvenimenti e uomini, gli uni e le altre tratti dal collega Sarti nella sua intervista che potrebbe definirsi un vero e proprio infortunio. Ma, onorevole Presidente, dobbiamo completare il nostro intervento prendendo ad esame anche il comportamento dell'onorevole De Cataldo; lo riteniamo anch'esso indenne da qualsiasi giudizio critico e mi riferisco a tutto quello che il collega De Cataldo ed altri hanno ritenuto di fare in occasione del sequestro D'Urso. Si sono mossi per salvare la vita di un uomo, si sono mossi un po' rumorosamente, come quasi sempre fanno i radicali, ma da qui ad una condanna sommaria del loro comportamento ci vuole molto.

Il mio intervento volge alla fine. Abbiamo ascoltato da lei, signor Presidente, la notizia che il Governo si presenterà il 3 febbraio dinanzi all'altro ramo del Parlamento al dibattito sul terrorismo e sui suoi eventuali intrecci internazionali. Non possiamo anticipare qui quello che altri compagni, certamente più autorevoli di me, diranno sul fenomeno eversivo che ormai è una nostra piaga purulenta. Del terrorismo non si è detto abbastanza anche se si è scritto molto; e di quello che si è detto poco o nulla è rimasto sul tappeto di una seria ed approfondita discussione, di una vera e propria serrata indagine.

Ora tra le mani abbiamo la dichiarazione del presidente Pertini; facciamone oggetto di una seria indagine senza bordate polemiche che possono nascondere solo il timore che si vada oltre le parole per andare alla radice dei fatti, alla matrice di certi fenomeni. Noi socialisti non vogliamo strumentalizzare la dichiarazione del Presidente della Repubblica a scopi interni o per piccoli giuochi diretti a colpire i comunisti, ma non vogliamo neanche che Pertini sia komeinisticamente ascoltato quando ci parla delle disfunzioni del Governo nell'occasione triste del terremoto nel Sud e sia con violenza e solennità rimproverato poi quando ci avverte dei pericoli di eventuali logici collegamenti del terrorismo di casa nostra con riferimenti all'Est europeo.

Ancora una volta dobbiamo dire che non siamo d'accordo e a chi non è d'accordo, a questi compagni che certamente non sono d'accordo con il contenuto di questo mio intervento, rivolgiamo questo appello: discutiamo di tutto con l'invito alla calma, di non prendere cappello ogni qualvolta qualcuno od una serie di logiche deduzioni riescono o tentano di mettere a chiaro cose e fatti di cui milioni di persone pensano e parlano da tempo: lontano dalle polemiche, più vicino ai fatti anche a quelli che possono dispiacere o nuocere, compagni comunisti. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Scamarcio, completando qualche cosa che ho detto quasi al termine dell'intervento del senatore Marchio, devo dire che quando la Camera, due volte, si intrattenne su problemi similari e trovandomi di fronte a richieste anche qui in Senato di ripetere dopo il 5 un altro dibattito, io sottoposi il problema alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi, non volendo con le mie decisioni nè danneggiare le opposizioni nè favorire la maggioranza. La Conferenza dei presidenti dei Gruppi, unanimemente, mi disse che, dopo il voto di fiducia che la Camera aveva espresso al Governo, riteneva non necessario ripetere il dibattito al Senato. Questa fu la ragione per cui più d'uno può aver avuto qualche delusione, e non so se l'ha avuta anche il senatore Marchio, dato che qui non si tornava a discuterne.

Credo che su questo problema della ripetizione di discussioni su argomenti analoghi

bisognerà tornare a riflettere, perchè questo è uno degli aspetti che può far giudicare favorevolmente o sfavorevolmente il bicameralismo.

Ad ogni modo, per fermarmi sulle ultimissime parole che lei, onorevole Scamarcio, ha detto, a proposito delle interferenze internazionali sul terrorismo, ritengo che, indipendentemente dalla fonte di merito intesa in proposito — dico questo con grandissimo rispetto verso il Presidente della Repubblica, che lo merita pienamente — un problema del genere, che ha investito oggi il paese e in primo luogo il Parlamento e l'opinione pubblica, merita un'attenta considerazione da parte delle Camere. Forse se il Governo avesse subito detto che rispondeva, avrebbe prevenuto qualche intervento straniero. Con questo però non entro minimamente a rivolgere qualsiasi rimprovero, perchè non è mia competenza nè è nel mio animo, ai nostri colleghi che hanno responsabilità di Governo.

Ad ogni modo una cosa è certa: il Governo prontamente oggi ha deciso di parlarne alla Camera, e, dopo che ne avrà parlato alla Camera, in sede della Conferenza dei presidenti dei Gruppi esamineremo se sarà opportuno o meno ripetere, aggiornandolo, il dibattito anche al Senato. Questo per la tranquilità di tutti, in maniera che non si aggiunga alle polemiche — anche troppe — che stanno mettendo a rumore il paese anche quella su una inesistente particolare inclinazione alla reticenza del Senato.

Senatore Scamarcio, vorrei però dirle un'altra cosa, se me lo consente e se la prende in buon animo, come avviene tra colleghi. Ella più volte ha rivolto delle domande non retoriche, provocatorie, però in senso buono, per tutta l'Assemblea, al Presidente circa il sorriso dell'onorevole Sarti. Onorevole Sarti, nè lei nè il senatore Scamarcio erano forse ancora nati — anzi credo che non lo fossero — quando l'Italia, lo dico agli anziani che consentiranno con me, fu spinta all'entusiasmo per un celebre dentifricio di cui fu trovata come *slogan* — dal volto di molti vedo che non se lo ricordano — la frase: « a dir le mie virtù basta un sorriso ». È una specie di ponte che lancio all'onorevole Sarti, che in questo momento deve trattare di tutto l'insieme di interpellanze e di interrogazioni.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

* S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riprendere la parola dinanzi al Senato per chiarire ancora alcuni aspetti della vicenda D'Urso, mi rendo ben conto della delicatezza delle circostanze che questa volta hanno chiamato in causa anche la mia persona. La vicenda è certo molto complessa e devo scusarmi preventivamente con lei, onorevole Presidente, nel ringraziarla della sua cortese introduzione, e con il Senato, se mi vedo costretto a personalizzare quegli aspetti della vicenda che lo richiedono.

Come è evidente, ciò avviene mio malgrado, con mia autentica sofferenza, con umiliazioni che mi riscattano probabilmente per tutto il resto della vita, non solo dal peccato di arroganza, ma credo anche dal sospetto di arroganza.

Si sono accese delle polemiche, ma non v'è dubbio che i tentativi di strumentalizzazione, certo presenti, si mescolano a sincere esigenze di verità in un intreccio di arduo scioglimento, perchè i piani del discorso complessivamente avviato sono molteplici, in qualche caso lontani dal terreno dei fatti concreti e i dati di cronaca vengono presentati talvolta come giudizi politici e viceversa e i risultati rischiano di tradire la portata reale degli avvenimenti e il loro significato più limpido. È nostro dovere, è dunque, in particolare, mio dovere chiarire i dubbi e fornire elementi affinchè possa essere sgomberato il campo anche da quegli equivoci che fossero accreditati in buona fede. Assicuro perciò gli onorevoli colleghi che tutte le mie parole saranno — come credo di aver sempre fatto — improntate a spirito di verità. Dovrebbe essere questa una sottolineatura superflua, ma sono stato chiamato in causa, come sapete, con più o meno velata allusione proprio per questo: per avere taciuto al Parlamento fatti o iniziative di mia conoscenza o addirittura per averne determinati alcuni in difformità o addirittura in contrasto con le mie parole.

Parlerò dunque serenamente, sebbene il mio animo non sia disteso, cominciando proprio dalle cose che ho imparato in queste anche per me — stavo per dire, soprattutto per me — molto drammatiche circostanze. Ad esempio ho imparato che quando taluni rimproverano a chi ha responsabilità di Governo di agire su temi delicati, lontano dal Parlamento e dai parlamentari e quasi di voler circondare di un'aria misteriosa il loro operato, tanto da riceverne sospetti di lesa democrazia, essi in realtà consumano in quel momento un rituale retorico perchè, se un Ministro della Repubblica, in un momento di drammatica emergenza cerca di raccogliere tutte le opinioni possibili e immaginabili presso tutti i settori politici e di opinione per poter essere in grado di compiere le scelte che gli spetta compiere con il massimo grado possibile di conoscenza delle situazioni e del loro evolversi, se un Ministro fa questo, commette, a quanto sembra, o sembra commettere — a quanto qualcuno perentoriamente afferma — un errore gravissimo che — si dice — non lo renderebbe più degno di ricoprire la carica (peraltro nel caso specifico, senatore Marchio, assolutamente scomoda e credo anche scarsamente appetibile da chi abbia senso di responsabilità) che riveste.

C'è stato qualcun altro, in circostanze analoghe, che ha detto che ci sono avversari politici con i quali non andrebbe a prendere nemmeno un caffè. Io non dirò mai questo perchè non mi pento e non mi pentirò mai di una cortesia prestata, ma poichè mi dolgo profondamente di un'amicizia tradita, dirò che caffè in casa mia non mi sento più di offrirne a certi avversari politici, essendo incorso nella singolare esperienza per cui l'invitato approfitta della familiarità dell'ospite per rendere quasi mortale — spero solo politicamente parlando — il contenuto della tazzina.

Per uscire di metafora, riconosco dinanzi al Senato di non essermi accorto che, in tempi di ferro come gli attuali, da molti viene consigliato di irrigidire anche le buone maniere e quella visione dialogante della politica, a cui, peraltro, i migliori di noi ci hanno sempre esortato. Mi si concederà che questo è segnale di un rischio pericoloso, che tutti dovremmo cercare di sventare — almeno questa è la mia personale opinione — se vogliamo mantenere su livelli di civiltà i rapporti tra le forze politiche.

In ogni caso su un punto — qualunque giudizio vogliano dare i colleghi — dell'episodio contestatomi da alcuni, non debbono però esserci dubbi: è nel falso o mente sapendo di mentire o ha una visione deliberatamente distorta degli avvenimenti, chi pretende di accusarmi di aver dato o autorizzato mandati di qualsiasi sorta a chicchessia: non l'ho fatto, non l'avrei mai fatto; è ingiusto e indegno accusarmi di aver chiesto o auspicato o legittimato o ipotizzato una trattativa con i terroristi. Su questo ritengo di poter esigere il massimo credito e insieme il rispetto dei colleghi di qualunque parte politica, a meno che non si voglia continuare — credo che questo non sia nella tradizione e nel costume del Senato — con l'incivile gioco di trasformare le supposizioni e i pettegolezzi in calunnie e le chiacchiere malevole in organiche mistificazioni della realtà.

Sono proprio i colleghi radicali, del resto, i quali hanno dato l'avvio a questa, secondo me, inconsistente e deviante polemica sul mio comportamento, cercando di suggerire illegittime illazioni o almeno propiziandole oggettivamente e tentando di accreditare falsi ammiccamenti circa la mia reale volontà, a mostrare oggi il limite del loro ragionamento. Con l'abituale inclinazione a creare colpi di scena, quella che mi è occorso di definire in altre circostanze più serene e distese di oggi un'attitudine barocca nella vita politica, sulla quale lascio che altri si pronuncino, essi hanno diffuso ieri un *dossier*, che ho letto, come era mio dovere, che smentisce quanto avevano cercato artatamente di far credere o si era data l'impressione che volessero far credere all'inizio di questa non solo per me sgradevole vicenda con la quale si è voluto pretestuosamente fabbricare un dopo D'Urso di pessima qualità.

Nel dar conto della mia telefonata all'onorevole De Cataldo, infatti, nel *dossier* si legge testualmente che: « Il Ministro chiese a De Cataldo le sue impressioni sulla situazione esistente all'interno del carcere (quello di

Trani). De Cataldo gli riferì, alla presenza del direttore Siciliano che assisteva alla telefonata, che era sua impressione che la situazione fosse ancora molto delicata, che vi erano state palesi omissioni nell'assistenza e nei ricoveri dei detenuti negli ospedali nei quali erano stati smistati, che sulla reale partecipazione di alcuni detenuti alla rivolta sarebbe stato opportuno approfondire le indagini. Rimase d'accordo che si sarebbero visti la settimana successiva a Roma per approfondire il discorso sui temi sopraenunciati ».

Ecco, onorevoli colleghi, qual era, come ho detto fin dall'inizio, il contenuto del colloquio con l'onorevole De Cataldo. Altro che più o meno velati mandati a trattare con i terroristi detenuti. Oggi sono i colleghi radicali a darmene atto e non potrebbe esserci testimonianza più convincente di quella che viene dalla fonte originaria di un per me inesistente caso Sarti. La pura e semplice verità dei fatti è che ho parlato con l'onorevole De Cataldo, ho parlato con deputati, senatori, uomini politici, magistrati e giornalisti appartenenti ai più diversi orientamenti politici, in parte su mia richiesta, come è avvenuto in questo caso, in parte su richiesta altrui, come è avvenuto in altri casi, con un solo obiettivo che mi sembrava e mi sembra doveroso conseguire: farmi una opinione, la più circostanziata possibile, su quanto stava avvenendo e sarebbe potuto avvenire. Ma i fatti, i comportamenti, le decisioni, cioè le cose che contano, quelle su cui è lecito e doveroso giudicare l'operato dell'uomo politico e del responsabile di Governo, sono nati esclusivamente sulla base di un'autonoma valutazione e sempre nel più rigoroso rispetto della legalità repubblicana, rispetto che non rivendico come merito perchè era ed è semplicemente un mio dovere di Ministro della Repubblica dimostrare, ma che è incontestabile. Per cui è sulla linea dei fatti che respingo ancora una volta l'accusa di non aver mantenuto un comportamento corretto nella sostanza e ciò resta verissimo, a parte i caffè più o meno cautamente offerti e più o meno educatamente accettati.

Il comportamento che gli organi dello Stato dovevano mantenere è stato nella sostanza correttissimo e ritengo che altrettanto corretto e giusto sia stato il comportamento di altri organi che hanno impresso con il Governo una svolta risolutiva alla vicenda. Parlo delle forze dell'ordine che hanno dimostrato, con il cosiddetto *blitz* di Trani, di cui, ritengo sia giusto ricordarlo, proprio io, in prima persona, insieme ai colleghi di Governo, mi sono assunto la responsabilità controllandone con i miei collaboratori la esecuzione, che lo Stato non scherzava e parlo della magistratura che ha notificato l'ipotesi di corresponsabilità nell'eventuale assassinio del giudice D'Urso ai detenuti brigatisti nelle carceri di Trani e Palmi.

Questi sono i fatti — esprimo evidentemente un giudizio politico — che hanno secondo me determinato o concorso a determinare in modo decisivo la felice conclusione del sequestro D'Urso, non le confusionarie iniziative di Tizio o di Caio da cui, sorrisi o non sorrisi, mi sono dissociato subito e con chiarezza per tutto ciò che intaccava la linea di serietà dello Stato e di rispetto della legge.

E vengo, sul punto del rispetto della legge, onorevoli colleghi, ad un'altra questione di fondo. Mi si rimprovera di avere permesso che i deputati radicali soggiornassero a lungo nelle carceri di Trani e di Palmi. Ebbene, premetto che, tra le molte cose che le vicende di Trani e Palmi metteranno in movimento, vi è probabilmente quella relativa alla modifica della legge carceraria. Anch'essa è una legge datata (ce lo ha ricordato poc'anzi il senatore Coco), espressione, senatore Morlino, di un afflato riformista di apprezzabile ispirazione umanitaria e garantista, come ben sanno i miei valorosi colleghi membri di questa Assemblea che hanno avuto non so se il privilegio o la ventura di precedermi, ma non completamente adeguata, anzi sempre meno adeguata alle esigenze di tipo diverso oggi ancora più evidenti di ieri proprio per l'incrudelirsi dell'attacco terroristico.

A mio giudizio, la legge richiede correzioni, come ne richiede il regolamento, in molti punti, ma soprattutto nel punto in cui disciplina l'accesso nelle carceri e nel punto in cui consente la sospensione parziale o totale del regolamento carcerario. Mi rife-

risco agli articoli 67 e 90 della legge penitenziaria, cioè alle rispettive punte del momento garantistico e del momento di sicurezza: il primo consente ai parlamentari e ad altre specificate e molto numerose categorie di accedere agli istituti di pena senza alcuna autorizzazione e senza alcuna limitazione che circoscriva l'esercizio di tale facoltà: il secondo, l'articolo 90, consente al Ministro di sospendere l'esercizio del regolamento soltanto in casi di particolare gravità o emergenza, raffigurando esplicitamente tali casi in un contesto minaccioso per la vita delle persone e la sicurezza delle strutture. In altre parole il primo articolo offre una possibilità, per così dire, totalmente permissiva, in quanto non disciplinata in alcun modo, di un diritto; il secondo richiede, per poter essere invocato, situazioni di eccezionale gravità.

Ebbene, onorevoli colleghi, nel corso della visita degli onorevoli radicali questa situazione di eccezionalità obiettivamente non sussisteva nè gli organi locali competenti la hanno adombrata al Ministero. Come ho già detto alla Camera, interdire a parlamentari l'esercizio di un loro diritto ispettivo all'indomani di una rivolta domata, avrebbe inoltre, e con ogni probabilità, ingenerato l'inaccettabile sospetto che la repressione dello Stato fosse avvenuta a prezzo di chissà quali eccessi che i poteri centrali volessero per avventura coprire.

Se io avessi invocato l'articolo 90 sarei andato obiettivamente al di là dei miei poteri, prova ne sia che ho fatto ricorso immediatamente a questo articolo adombrando tale ricorso — e questo mi è stato rimproverato, non capisco per quale ragione — prima ancora di sentire i miei colleghi di Governo, quando stava scoppiando la rivolta di Trani. Allora sì che, legge alla mano, c'erano gli estremi di eccezionalità per applicare l'articolo 90 e io l'ho fatto senza la minima esitazione.

Una cosa potevo fare, onorevoli colleghi, quando mi sono reso conto che la visita dei radicali si protraeva: chiedere ai parlamentare radicali che cosa stesse accadendo. È quanto ho fatto. Forse avrei dovuto farlo prima, ma questo è opinabile: dipende dal grado di rispetto che ciascuno di noi sente di avere per il comportamento di altri deputati. Il mio — e non me ne vergogno — era altissimo: non nego che ora in certi casi è, per dire così, lievemente attenuato.

Ma voglio far notare che, se qualcuno pensa che la prolungata permanenza in carcere dei deputati radicali sia stata o avrebbe potuto essere determinante ai fini di eventuali dialoghi, come li chiamano, in modo — mi si consenta — alquanto improprio i deputati radicali, con i terroristi, questo qualcuno sbaglia perchè queste cose sono largamente e praticamente possibili anche con altri canali, ivi compresi quelli garantiti dal diritto di difesa così come è disciplinato dalla riforma carceraria vigente.

Onorevoli colleghi, il punto veramente importante, a mio giudizio, è il seguente, che mi son posto spregiudicatamente, se io come Ministro ho consentito che si commettessero reati.Se qualcuno può provarlo lo provi. Io ho la tranquilla coscienza di non averlo fatto. Per le parti in cui fossero state commesse illegalità ho già disposto da tempo un'inchiesta i cui risultati vi saranno scrupolosamente illustrati. Se poi l'aver parlato con esponenti di partiti è segno di leggerezza, posso anche accettare un giudizio di tal genere, a una condizione, che il Parlamento riconosca che è leggero quel Ministro il quale, incontrandosi con esponenti di partiti, incontra anche esponenti di un certo partito e li incontra dove capita e, nel caso specifico, anche a casa propria.

Ma veniamo ai punti specifici che formano oggetto delle vostre interrogazioni. Ai colleghi Gualtieri, Spadolini, Visentini, Pinto e Mineo, i quali mi chiedono se il Ministro abbia autorizzato la visita dei deputati radicali nelle carceri di Trani e Palmi, credo di avere implicitamente già risposto. Affermo comunque che non l'ho autorizzata perchè non potevo nè autorizzarla nè impedirla: avrei potuto sospenderla soltanto invocando l'articolo 90, ma se lo avessi fatto avrei commesso, io ritengo, un abuso. Sempre agli stessi colleghi faccio notare che di di per sè la possibilità dei detenuti di parlare tra loro e di proclamarsi comitato o assemblea non può essere impedita. Inoltre

richiamo all'attenzione il fatto che io non potevo invocare, durante i colloqui con i radicali in carcere, l'articolo 90 e questo, se vogliamo essere totalmente e definitivamente chiari, per una ragione di fondo: non avevo la facoltà o il diritto di ritenere, fino a prova contraria, che i deputati radicali avrebbero potuto essere un tramite di azioni criminose con terroristi esterni al carcere perchè se così avessi fatto avrei in pratica accusato implicitamente o esplicitamente del reato di favoreggiamento o di appartenenza a banda armata un gruppo di parlamentari della Repubblica, cosa che non era e non è nelle mie facoltà nè nei miei poteri di Ministro e di cui comunque non avevo e non ho prove. Infine comunico che le autorità carcerarie non hanno compiuto atti volti a indicare come inammissibile il comportamento dei deputati. Ma a questo proposito ripeto che anche le autorità locali difficilmente avrebbero potuto fare questo perchè non è possibile tracciare, come mi insegna il collega Morlino, sulla base delle attuali norme, una linea entro la quale il comportamento di un gruppo di parlamentari in visita nelle carceri è lecito e oltre la quale esso diventa illecito.

Cambiamo le norme ed eviteremo che in un futuro si ripetano simili episodi sui quali, sia ben chiaro, ribadisco, anche in attesa delle risultanze delle inchieste, lo stesso giudizio nettamente negativo sul piano politico che sia io che, più autorevolmente di me, il signor Presidente del Consiglio, abbiamo espresso dinanzi alla Camera dei deputati: un giudizio però che non poteva essere formulato se non dopo la visita dei radicali, e anche per effetto delle strumentalizzazioni che ne sono subito dopo derivate.

La questione della chiusura dell'Asinara continua, nonostante i precisi chiarimenti da noi forniti già alla Camera e al Senato, ad essere usata come un argomento specioso che, secondo le diverse intenzioni, verrebbe usato pro e contro la dimostrazione della fermezza del Governo. Ripeto ancora una volta con la forza dell'evidenza dei fatti che il piano di sgombero della sezione Fornelli era già in atto prima del sequestro D'Urso e che io, subito dopo il mio insediamento al Ministero della giustizia (18 ottobre 1980), avevo adottato tale determinazione cominciando con il trasferimento del direttore.

La dimostrazione della mancanza di un qualsiasi collegamento tra il ricatto delle brigate rosse e il piano di sgombero della sezione Fornelli, se ve ne fosse ancora bisogno, la si ricava proprio anche dalla circostanza che la chiusura totale della sezione non è stata fino ad oggi integralmente attuata. Il piano, infatti, si è sviluppato secondo precisi tempi tecnici, del tutto indipendenti da illecite pressioni dei nove detenuti che ancora sono ivi alloggiati: tre sono attualmente già stati destinati ad altri istituti, mentre si prevede che entro la fine del mese anche gli altri sei saranno trasferiti.

Vorrei rassicurare in particolare il senatore Gualtieri che mi ha interrogato sul perchè i detenuti rimasti siano « comuni » (lo dico tra virgolette per non incorrere in una disputa filosofica molto importante e secondo me decisiva definita da un intervento del senatore Gozzini nella seduta della settimana scorsa). Ciò dipende da esigenze tecniche di sicurezza, senatore Gualtieri. Era necessario cioè, secondo una prassi pressochè abituale degli uffici competenti, evitare che i detenuti fossero misti perchè il numero dei detenuti terroristi era maggiore di quello dei comuni e poichè riducendo sensibilmente il numero dei detenuti presenti, diveniva possibile anche abbassare il livello delle misure di sicurezza: esigenza questa che, come ho detto sia al Senato che alla Camera, era da tempo all'ordine del giorno dell'intera questione Asinara. Furono fatti sgombrare prima i terroristi, che erano più numerosi, ma nessun trattamento privilegiato, che sarebbe stato inammissibile sotto qualsiasi profilo, è stato realizzato per i detenuti terroristi rispetto ai detenuti comuni. Ciò, ripeto, ripugnerebbe a qualsiasi criterio di equità e io per primo lo definirei inaccettabile.

Voglio, invece, confermare ancora una volta quanto il Presidente del Consiglio ha detto sull'Asinara e cioè che il piano di sgombero era in atto da tempo, che nel 1979 il generale Dalla Chiesa ne sottolineò l'opportunità,

che nel gennaio del 1980 erano presenti nel braccio di massima sicurezza 56 detenuti, i quali all'inizio dell'estate erano diventati 47. Subito dopo il mio insediamento, al 31 ottobre, erano stati portati a 31, a fine dicembre erano 23, attualmente sono 9 e, come ho detto, entro il mese il braccio sarà sgombrato.

A scanso di ulteriori equivoci, vorrei, signor Presidente, che mi fossero consentite due precisazioni su questo punto. La prima riguarda la successiva destinazione dei detenuti terroristi già ospitati all'Asinara. Essa è stata realizzata sulla base di una distribuzione tra altre carceri speciali e senza alcuna modifica di trattamento. La seconda riguarda una circostanza « rivelata » — lo dico tra virgolette — dall'onorevole De Cataldo circa il contenuto del colloquio svoltosi nella mia abitazione nel pomeriggio del 23 dicembre. L'onorevole De Cataldo ne ha dato due versioni delle quali la seconda, per la verità, alquanto riduttiva rispetto alla prima. Ma il concetto sarebbe questo: a lui io avrei rivelato la primizia del provvedimento il 23 dicembre, cioè due giorni prima addirittura del comunicato della direzione del Partito socialista. Per la verità storica, io dissi a De Cataldo ciò di cui non facevo mistero con nessuno, cioè che era in corso un programma di smantellamento che riguardava, come riguarda, non l'intera colonia penale, come richiesto dalle brigate rosse nei primi comunicati, ma la sezione speciale Fornelli, che il rapimento D'Urso non poteva interrompere l'operazione in corso e che di questo, se richiesto, non avrei avuto alcuna esitazione a fornire chiarimenti al Parlamento.

Non ho fatto « annunci » — lo dico di nuovo tra virgolette — che non avevo ragione di fare a cominciare proprio dall'onorevole De Cataldo. Ho detto semplicemente la verità, la sola verità in mio possesso, quella che ho esternato al Presidente del Consiglio, ai colleghi di Governo, alle forze politiche. Ho taciuto — è vero — al Parlamento l'incontro avuto con l'onorevole De Cataldo e gli incontri avuti con altre decine di esponenti politici e militari e con magistrati, sembrandomi di scarso costrutto fornire informazioni non richieste e, a mio giudizio — e ancora oggi mantengo questo giudizio — di poco ausilio alla mia esposizione.

A chi si preoccupa di eventuali maltrattamenti inflitti ai detenuti durante la rivolta di Trani va fatto notare che la prima informativa sull'accaduto chiariva quanto segue: un certo numero di detenuti si scontrò il 19 dicembre con le forze dell'ordine usando ordigni esplosivi rudimentali ottenuti utilizzando il gas prelevato dalle bombolette usate per l'alimentazione dei fornellini individuali. In questa operazione riportarono lesioni 30 appartenenti alle forze dell'ordine e 66 detenuti. Per quanto riguarda i detenuti, quattro di essi furono ricoverati in ospedale: uno presentava lesioni da arma da fuoco e fu trattenuto; gli altri tre furono dimessi nelle 24 ore. Altri 36 chiesero di essere curati; furono medicati in istituto. La mattina successiva all'operazione altri 26 detenuti che, pur essendo stati feriti nel corso dell'operazione se ne erano astenuti, in un primo tempo probabilmente per timore di rappresaglie, chiesero di essere medicati e lo furono. Per quanto riguarda infine alcune informazioni della stampa, riprese dal senatore Marchio, secondo quanto riferito dalla Procura della Repubblica di Roma, la notizia secondo la quale in un covo di Tor San Lorenzo sarebbe stato rinvenuto un documento dal quale risulta che la liberazione del giudice D'Urso era stata decisa dai brigatisti prima del sequesto, preciso che essa è assolutamente destituita di fondamento.

È poi vero, senatore Gozzini, che è stata applicata la disposizione dell'articolo 90 per controllare la corrispondenza, ma solo nei casi in cui era da ritenersi che detenuti particolarmente pericolosi si servissero di tale mezzo per farsi tramite di concrete azioni per attentare all'ordine pubblico e alla sicurezza.

Per quanto attiene alla formazione di gruppi organizzati di detenuti cui fa riferimento il senatore Gozzini, esistono soltanto, in virtù di espressa previsione degli articoli 9, 12, 27 della legge penitenziaria, rappresentanze che controllano l'applicazione delle tabelle

cosiddette vittuarie e della preparazione del vitto e che gestiscono i servizi di biblioteca e le attività culturali, sportive e ricreative. Tali rappresentanze sono costituite per sorteggio tra i detenuti e sono rinnovate periodicamente. Al di fuori di tali rappresentanze non è autorizzata la formazione di gruppi organizzati. Nulla evidentemente può impedire che singoli detenuti si dichiarino appartenenti a comitati o ad altre organizzazioni. L'importante è che nessuno li abbia mai riconosciuti come tali e questa grottesca eventualità non si è mai verificata. Del resto essi stessi lo riconoscono autodefinendosi comitati clandestini.

Per i cosiddetti documenti occorre rilevare che ogni foglio dattiloscritto o appunto consegnato dai detenuti o rinvenuto negli istituti viene direttamente ed immediatamente trasmesso dal direttore all'autorità giudiziaria competente ove si ritenga che gli stessi possano costituire elemento di reato o strumento utile per le indagini. Ulteriori iniziative, anche con riferimento ad eventuali altri soggetti in possesso degli stessi documenti, non possono che essere adottate, secondo l'ordinamento vigente, dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda in particolare il documento cui fa riferimento il senatore Spadaccia, è risultato che il detenuto Emilio Vesce consegnò l'8 gennaio 1981 all'onorevole Teodori un manoscritto contenente una dichiarazione, proveniente da un gruppo di otto detenuti che affermavano di non riconoscersi in alcuna componente politica organizzata nel carcere e di essere estranei alla ideazione, promozione e gestione della rivolta. Questo documento è stato prontamente rimesso il 10 gennaio 1981 da parte della direzione della casa circondariale di Trani al procuratore della Repubblica competente per territorio.

Circa la presenza del deputato europeo Marco Pannella nel carcere di Palmi, debbo ripetere al collega Gualtieri che effettivamente Pannella, per ciò che mi risulta, avrebbe esibito per poter accedere ai detenuti la tessera di deputato italiano rilasciata con il n. 92, quando egli già si era dimesso da alcune settimane da parlamentare della Repubblica.

Voci dall'estrema sinistra. Sono imbroglioni.

S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* Sull'episodio è aperta, nel quadro dell'indagine complessiva sul comportamento di cui ho già detto, un'inchiesta.

In merito ai rapporti del professor Senzani con l'amministrazione penitenziaria mi è stato riferito quanto segue. Fra il settembre del 1968 e l'aprile del 1969 il professor Senzani eseguì visite agli istituti minorili a seguito di autorizzazione ministeriale concessagli dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena con nota in data 20 settembre 1968. Queste visite erano finalizzate ad una indagine sugli istituti di rieducazione per minorenni che il professor Senzani era stato incaricato di eseguire dalla Fondazione iniziative assistenziali pilota, con sede in Torino, via Artisti n. 34.

Detta fondazione, che sembra abbia cessato l'attività attorno al 1970-71, risulta in modo ben definito collegata con l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore, avente sede nello stesso indirizzo, successivamente trasformatasi in Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale del minore e tuttora esistente.

Il 4 maggio 1969 il settimanale l'« Espresso » pubblicò un completo *dossier* sull'indagine, a firma Senzani, i cui risultati furono poi raccolti nel volume di Senzani « L'esclusione anticipata » edito dalla Jaca Book nel 1970. A tale indagine collaborarono, secondo espressa indicazione dell'autore, tali Giorgio Bergami e Armando Rossini.

Il professor Senzani risulta autore anche della prefazione del libro da un titolo quasi surreale « L'invenzione della delinquenza » di A. M. Platt, edito dalla Guaraldi nel 1975 e della prefazione e dell'introduzione del volume in due tomi dal titolo « Economia politica della criminalità » edito dalla Uniedit nel 1979.

Il professor Senzani non ha più avuto da allora dall'amministrazione penitenziaria alcuna autorizzazione ad accedere negli istituti di prevenzione e pena nè è mai stato accreditato dal Ministero di grazia e giustizia presso alcun ente.

All'epoca il professor Senzani era uno dei numerosi studiosi che si rivolgevano e si rivolgono al Ministero in relazione agli studi ed alle ricerche che conducono e che hanno intenzione di condurre.

Tali richieste vengono valutate caso per caso e sono soddisfatte nei limiti in cui se ne ravvisi rigore scientifico e serietà di intenti.

Per quanto riguarda i rapporti intercorsi con il Consiglio nazionale delle ricerche quest'ultimo ha precisato che al professor Senzani, quarto in un concorso per 15 borse di studio presso istituti o laboratori esteri indetto in data 25 maggio 1971, fu conferita la somma di lire 3.861.000 per svolgere attività di studio presso l'Università di Berkeley in California. Fu respinta la richiesta di rinnovo presso l'Università di Firenze.

Successivamente (novembre 1975 - aprile 1978) il comitato nazionale del CNR, su proposta favorevole dei relatori, accolse la richiesta di finanziamento di una ricerca riguardante « i presupposti storici del welfare state in Italia, la politica dell'ordine pubblico e della pubblica assistenza dello stato fascista » per un importo complessivo di 15 milioni, poi corrisposti all'Università di Siena.

Un'ulteriore richiesta di finanziamento per 16 milioni fu respinta in data 18 ottobre 1980, perchè gli obiettivi della ricerca dovevano ritenersi già conseguiti.

Anche il CNR non ha fornito accreditamenti ufficiali di sorta ad alcuno. Infine le ACLI non hanno mai avuto alcun rapporto con il professor Senzani. L'ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale ha invece corrisposto dal 16 febbraio 1970 al 15 settembre 1972 allo stesso una retribuzione mensile lorda di lire 156.000 ed un compenso forfettario di lire 480.000 per un'indagine di studio.

Il professor Senzani, infine, ha scritto due soli saggi per la rivista fiorentina « Città e Regione ».

M A R C H I O . E con il ministro Lagorio?

S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* Il ministro Lagorio ha già escluso di conoscere la persona.

M A R C H I O . Ah, non lo conosce: gli dava solo gli assegni, lo pagava!

S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* Mi è stato infine addirittura rivolto il rilievo di aver profittato dello stato di prostrazione del giudice D'Urso per carpire da lui fatti che egli non avrebbe potuto rivelare perchè vincolato dal segreto istruttorio. È un'accusa, se mi consentono gli onorevoli interpellanti, per un verso un po' ridicola perchè contraddetta da circostanze ampiamente conosciute, sulle quali tra un minuto riferirò, ma è anche giuridicamente infondata, sol che si rifletta al fatto (per non incorrere in un grossolano errore giuridico) che D'Urso, come testimone e vittima di un reato, non era e non è tenuto ad alcun segreto istruttorio. La sua qualità di magistrato non ha nessuna rilevanza nella fattispecie, i suoi doveri essendo quelli che competono a qualsiasi cittadino.

Nella torrida conferenza stampa del giorno successivo, era comprensibile, e secondo me anche opportuno, che il D'Urso, ringraziati i giornalisti italiani, non uscisse dal riserbo che si era proposto, come infatti fece, sottraendosi, in pratica, ad ogni specifica domanda.

Ma se penso alla distesa conversazione del giorno precedente, il pomeriggio della sua liberazione — nella modesta abitazione di un congiunto, alla Cecchignola — sorrido (lasciatemelo fare ancora una volta) davvero, comparando la semplicità di quelle due ore al groviglio delle interpretazioni che ne sono derivate a causa della troppo libera ricostruzione giornalistica del colloquio, fattane da Eugenio Scalfari.

A quella conversazione, che era essenzialmente un monologo, ero presente io, il mio capo gabinetto, il mio collaboratore e amico Alfredo Vinciguerra, la signora D'Urso, le figlie, il fratello, la famiglia ospitante al completo. Chi lo ha visto prima di me, mi confermò che D'Urso non ci disse, quel pomeriggio, nulla che non fosse già da lui sta-

to comunicato ad altri prima di me e che non fosse già ampiamente conosciuto. Disse in più una frase, che ho annotato mentalmente anche nella sua bellezza, e che infatti subito rilevai nella stessa conversazione, per far notare a D'Urso che, a distanza di quasi 80 anni, ne ricalcava un'altra, certo inconsapevolmente: quella che un giovane storico antifascista, Bruno Revel, nella sua esemplare ricostruzione dell'affare Dreyfus, mette in bocca all'ufficiale alsaziano, proprio nel momento in cui, liberato da una terribile prigionia e assolto da accuse infamanti, riassapora la gioia del ritorno alla famiglia nella sua vecchia casa di campagna: un'espressione che cito a memoria, ma che suona press'a poco così: « Non sono che un granellino di sabbia. E chiedo scusa di essere andato a inceppare gli ingranaggi della storia ».

Sono sicuro di aver riferito a Scalfari l'episodio, sottolineando la consapevolezza, in D'Urso resa più viva delle parole compiaciute dei suoi carcerieri, della dilacerazione prodotta in seno alle forze politiche e al paese dalla sua detenzione e dal suo dramma. Nelle espressioni deliranti dei suoi carcerieri — ci aveva detto D'Urso — quella dilacerazione tuttavia non corrispondeva a una distinzione tra buoni e reprobi, tutti essendo integrati, compreso Pannella e i radicali, in un sistema di cui le Brigate rosse intendono propiziare frontalmente la distruzione. Se questo giudizio fosse stato correttamente riprodotto, si sarebbe potuta fornire un'immagine più veritiera delle brigate rosse, e contribuire a una diagnosi più efficace del loro risibile e inconsistente retroterra politico e culturale; e non si sarebbe offerta, mi sia consentita questa battuta, all'onorevole Pannella l'occasione per far scattare la propria incontenibile vocazione al protagonismo col pretesto di un'offesa oltretutto imponderabile se a formularla sono stati gli uomini delle brigate rosse, i cui rilievi polemici dovrebbero invece essere titolo di vanto per chi ne è destinatario.

I colleghi radicali hanno però posto, a conclusione della loro arringa, una questione morale che mi riguarda e a cui devo opporre una risposta ferma e risoluta. Hanno detto che il mio comportamento è costituzionalmente, bontà loro, corretto, ma inficiato di scorrettezza nella personale valutazione che io avrei fatto, in discorsi e interviste, del loro comportamento e del loro apporto al positivo epilogo del caso D'Urso. Tutto questo per propiziarmi una simpatia dei colleghi comunisti di cui, per la verità, non ho trovato traccia negli atteggiamenti assunti dal loro partito nei miei confronti e credo che non ne troverò. Mi sia consentito osservare che sono io, semmai, a dovermi riconoscere oggetto di una scorrettezza da parte radicale. È vero che l'etichetta è soltanto un'etica minore, ma non credo che l'onorevole De Cataldo abbia derogato soltanto all'etichetta dando pubblicità a due nostri incontri, con la pretesa di accreditarli, per di più di fronte all'opinione pubblica, come fossero investiti dal vento impetuoso della storia. Circa il comportamento radicale nel carcere di Trani e di Palmi, ribadisco ancora una volta il giudizio che ne ho dato alla Camera nel mio intervento del 9 gennaio.

L'esercizio di un diritto può comportare abusi ed era la contestazione che volevo rivolgere lealmente all'onorevole De Cataldo, cioè al solo parlamentare radicale col quale ho avuto rapporti, quando ho avuto modo di raggiungerlo telefonicamente quella mattina a Trani, e che del resto gli contestai la mattina seguente. Il punto è molto semplice, è chiaro, e riveste maggiore importanza della trasmissione dei documenti usciti dal carcere (che erano un segreto di Pulcinella), notissimi comunque alla magistratura del luogo e subito trasmessi agli inquirenti romani. Per la durata del soggiorno tranese, per il numero e la consistenza dei colloqui, nonchè e soprattutto per il significato che oggi si tenta di limitare, ma che in alcune sortite giornalistiche si voleva invece esaltare, l'iniziativa radicale è apparsa, alla fine, preordinata almeno oggettivamente al riconoscimento di quella legittimità rivoluzionaria, o almeno dello spazio relativo, che le Brigate rosse avevano rivendicato per sè fin dai primi comunicati emersi durante la prigionia di D'Urso.

Questo è ciò che lo Stato democratico, pur riconoscendo ed anzi esaltando la propria ricca articolazione partitica, il proprio plura-

lismo politico e culturale, non potrà mai riconoscere ai propri nemici, agli assassini della Repubblica. La settimana scorsa in polemica con un saggio quanto mai inopportuno e demotivato dal reverendo don Gianni Baget Bozzo, il senatore Gozzini ha toccato in quest'Aula l'argomento, con valutazioni e accenti che sottoscrivo alla lettera così come mi trovo assolutamente in sintonia con quanto il nostro collega Spadolini ha scritto lunedì sulla « Stampa » in proposito con la consueta acutezza. Non solo, in altre parole, non ci sono in Italia detenuti politici, ma sarebbe criminale accreditarne l'esistenza riconoscendo legittimità di interlocutori a un manipolo di criminali disperati, dalla incerta sintassi politica e dal solo chiarissimo intento destabilizzatore e distruttore. A questo disegno, il Governo, la magistratura, le forze dell'ordine, espressione articolata di una unica realtà, lo Stato costituzionale e repubblicano, hanno opposto una sola linea, quella della fermezza, e un solo ordine di valori in cui il rispetto della vita dell'uomo si integra con le prerogative della comunità nazionale. Questa linea è risultata vincente, perchè quell'uomo è stato restituito alla sua famiglia e al suo lavoro e lo Stato ha sviluppato le sue giuste azioni, stroncando con la forza il trauma di una sedizione e con l'iniziativa della magistratura inquirente ogni possibile ambiguità sulla posizione e sul ruolo dei brigatisti detenuti. In nome dello Stato hanno agito soltanto i poteri dello Stato e le sue articolazioni costituzionali: nessuna parte politica ha avuto attribuiti — e può provare di averli avuti — compiti e ruoli da parte del Governo e del Ministro guardasigilli.

Se questo, onorevoli colleghi, venisse posto in discussione — non la leggerezza di una facile intervista così facilmente strumentalizzabile e strumentalizzata, non l'opportunità di contatti con colleghi di questa o di quella parte politica, ma la mia lealtà verso le istituzioni e la Repubblica — saprei bene quali conseguenze trarne. Perchè un'accusa di questo tipo, onorevoli senatori, non chiamerebbe in causa la mia permanenza al Governo soltanto, ma l'appartenenza a questo stesso consesso elettivo. Non potrei degnamente rappresentare al Parlamento, come faccio da 23 anni, la mia fierissima terra subalpina, dove una Resistenza è nata proprio in nome dello Stato, contro la dissoluzione, l'anarchia, l'arbitrio.

Mi voglia scusare, onorevole Presidente, e mi scusino i colleghi per questa, se possibile, ancor più personale notazione; essa vi dice, però, al termine di un mese anche per me terribile, delle cui determinazioni politiche assumo la responsabilità per la parte che mi compete anche di fronte ai colleghi del Governo e del Senato, la mia emozione profonda e sincera e, al tempo stesso, la mia limpida fede nelle istituzioni e nella Repubblica. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Prima che inizino le repliche, ricordo che ciascun oratore ha a sua disposizione cinque minuti: ne faccia ciascuno uso parchissimo; qualche minuto in più, se sarà necessario, non lo negheremo. Non in virtù del recupero, senatore Spadaccia!

Dopo aver ascoltato i presentatori delle interrogazioni, passeremo ad ascoltare le repliche di coloro che hanno presentato le interpellanze.

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Mi atterrò strettamente, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, all'argomento della mia interrogazione e, quindi, prescinderò del tutto dagli aspetti personalizzati, nei confronti del Ministro, di questo dibattito.

L'oggetto della mia interrogazione erano, e sono, le illegalità commesse in carcere, nella consapevolezza che le carceri sono diventate, dichiaratamente, il fronte centrale dei terroristi e il collegamento tra i terroristi detenuti e terroristi in libertà.

Ella, signor Ministro, ha fatto riferimento, per quel che riguarda l'articolo 90, esclusivamente all'episodio che concerne i colleghi radicali. Nella mia interrogazione il discorso

veniva ampliato. Mi pare che, naturalmente, umanamente soverchiato dagli aspetti personali del dibattito, ella non ha risposto a questo tema, a questo problema che ci sta di fronte del collegamento tra esterno ed interno delle carceri, così come non ha risposto — non ne ha fatto cenno — al rapporto tra articolo 90 e articolo 18 che io esplicitamente ponevo. So bene quali sono le norme che nella legge e nel regolamento regolano la formazione di rappresentanze dei detenuti: tutt'altro, certo, che comitati di lotta o di campo ai fini del terrorismo! Il problema è quello di prevenire e reprimere in carcere la formazione di questi comitati, il problema è quello dei mezzi che si possono già avere e di quelli che si possono predisporre. Su questo, signor Ministro, nulla mi ha detto.

Ha parlato però — e si tratta di un accenno molto importante — di modificazioni all'ordinamento penitenziario del 1975; già ne sono state fatte negli anni scorsi, quando c'era il problema dell'evasione e dei permessi (articolo 30). Non ho niente in contrario a prendere in considerazioni ulteriori modifiche a patto che queste non siano fatte a danno dei detenuti comuni. La ringrazio di aver raccolto la mia affermazione che non è filologica, ma vuole essere politica: non ci sono detenuti politici in Italia. Bisogna però fare in modo che questa distinzione non diventi poi un privilegio per i terroristi e un danno per i comuni. Sono perfettamente d'accordo che nel regolamento qualche cosa vada modificato: ne faceva riferimento il sottosegretario Spinelli in una sua recente intervista. Ad esempio, l'articolo 13 che riguarda i fornelli: se i fornelli diventano delle bombe o delle armi improprie nelle mani dei detenuti, cogliamoli di mezzo.

Mi lascia molto perplesso però il suo accenno a modificazioni della legge per quanto riguarda l'articolo 67. È vero che ci sono molte smagliature nell'accesso di personaggi nelle carceri senza autorizzazione, ma non vorrei in nessun modo che l'iniziativa dei radicali, discussa e discutibile, da me certamente non approvata, porti a limitazioni dell'ingresso dei parlamentari nelle carceri: io sono di quei parlamentari che ci sono andati, ci vanno e sperano di andarci ancora senza autorizzazione, perchè credo che ci siano situazioni...

P R E S I D E N T E . Solo a visitarle.

G O Z Z I N I . Solo a visitarle, ma non solo nelle funzioni di sindacato ispettivo, di cui la legge non parla, ma anche nelle funzioni di una collaborazione con quegli amministratori delle carceri e quegli agenti di custodia che portano oggi sulle loro spalle un peso ed una responsabilità eccessivi e a cui bisogna far fronte.

P R E S I D E N T E . Del resto credo che abbiamo in comune il ricordo di un precetto: visitare i carcerati.

G O Z Z I N I . Certo, ma bisogna anche visitare le guardie di custodia e gli amministratori, che non sono meno degni di appoggio, sostegno, collaborazione, cooperazione.

Noi sappiamo, dai testi classici della democrazia, che la democrazia più autentica è quella missionaria, detto laicamente, s'intende, e allora la presenza di parlamentari, e non solo di parlamentari, nelle carceri può essere anche una presenza diretta a coadiuvare l'opera della magistratura per il « pentimento » o per istigare, per trovare i modi perchè i terroristi ad un certo momento riconoscano l'aberrazione della loro azione e collaborino con la giustizia.

Per quel che riguarda l'articolo 18 che concerne i colloqui diretti e telefonici, la corrispondenza, l'informazione, cioè l'accesso indiscriminato a tutta la stampa, ripeto la mia proposta di farne una pena accessoria per i reati di terrorismo, da togliere immediatamente non appena il terrorista detenuto si decida a collaborare. Bisogna trovare il modo di farlo anche per gli imputati, in qualche misura.

Vorrei concludere dicendo che non dobbiamo mai dimenticare che, ai fini della resistenza all'offensiva terrorista nelle e dalle carceri, sono di straordinario valore alcuni disegni di legge che stanno all'esame del Parlamento: mi riferisco a quello per l'istituzione del giudice di pace, che mi auguro domani mattina in Commissione giustizia por-

teremo a termine e che potrà così essere messo all'ordine del giorno dell'Aula quanto prima, perchè libererà gran numero di magistrati per processi ed indagini ben più impegnative, nella lotta contro il terrorismo. Mi riferisco soprattutto al progetto di legge sulla depenalizzazione e sulle pene alternative destinate a modificare profondamente la fisionomia del nostro codice penale per quello che riguarda l'aspetto repressivo, destinato a fare delle carceri un luogo dove ci devono stare i colpevoli di delitti gravi e non semplicemente di omicidio colposo per incidente stradale o per furtarelli.

Ebbene, mi permetto di dire ai colleghi ed anche a lei, signor Presidente, che di questo disegno di legge approvato oltre un mese fa dalla Camera dei deputati (non so oggi, perchè non ho avuto il tempo di documentarmi) fino a venerdì della settimana scorsa, il messaggio non era ancora arrivato dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Vede, questo è un settore in cui la funzione di postino i radicali potrebbero svolgerla proficuamente.

R U H L B O N A Z Z O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U H L B O N A Z Z O L A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire che sono del tutto insoddisfatta della risposta del senatore Sarti, anzi vorrei dire qualche cosa di più e cioè che la risposta del Ministro è abbastanza sconcertante non soltanto per la sua indeterminatezza e genericità, ma anche per alcune inesattezze che nella replica del Ministro sono contenute. Credo che ciò sia grave perchè quando parliamo di Giovanni Senzani non parliamo di una figura di secondo ordine o marginale o di scarso rilievo, ma di un uomo che oltre ad essere nell'area terroristica è anche una delle menti strategiche del terrorismo. Quindi, secondo noi, nulla deve essere lasciato di intentato per conoscere a fondo la storia e l'attività di questo individuo.

Noi avevamo posto nell'interrogazione soprattutto tre questioni alle quali è stata data una risposta assolutamente inadeguata. Anzitutto, perchè il Ministro di grazia e giustizia ha dato un permesso a Senzani di visitare gli istituti di pena? Si dice: per svolgere una indagine, nel 1968, a nome della Fondazione iniziative assistenziali pilota, ora scomparsa. Di quale fondazione si tratta, quale finalità avesse, come si sostenesse, il Ministro non ci ha detto nulla.

Il Ministro dice che, dopo l'indagine svolta per conto di questa fondazione, Senzani non ebbe più dal Ministero di grazia e giustizia alcun permesso di visitare le carceri. Eppure Senzani lo ha fatto dopo questa data. Lo afferma la Procura di Roma. Con quale autorizzazione, a quale titolo e con l'accondiscendenza di chi?

Seconda questione: i rapporti di Senzani con il Consiglio nazionale per le ricerche. Anche qui non tutto è chiaro. Vi fu una borsa di studio per recarsi un anno a Berkeley, negli Stati Uniti, nel 1971, poi un contributo di 5 milioni come contrattista dell'università, poi un altro contributo di dieci milioni nel 1978. Si chiedeva al Ministro di grazia e giustizia ed a quello della pubblica istruzione un chiarimento sulla validità dei titoli scientifici in base ai quali Senzani aveva potuto attingere a questi contributi, aveva potuto usufruire cioè di contributi e borse di studio che, come si sa, sono molto scarsi e molto ambiti nel nostro paese.

Terza questione: il brigatista Senzani rimase per un anno negli Stati Uniti nell'università di Berkeley. Cosa ha fatto in quella città, quale attività ha svolto, quali rapporti ha avuto? Si chiedeva di raccogliere una documentazione che consentisse, attraverso organismi internazionali, di avere, acquisire elementi di indagine. Vorrei dire all'onorevole Ministro che ho avuto occasione di leggere il libro che consentì al brigatista Senzani di ottenere una borsa di studio dal CNR. Questo libro, edito da Jaca Book, come ha detto l'onorevole Ministro, è stato messo insieme, per la massima parte, sulla base di semplici registrazioni e dichiarazioni di carcerati, interviste senza alcun commento critico ed interpretativo. Vi è una prefazione di quattro

pagine che non ha certamente alcun valore scientifico. Ci domandiamo: tale opera fu esaminata da una commissione del CNR? Fu esaminata e ritenuta valida per avere una borsa di studio di un anno negli Stati Uniti d'America? Ogni borsista ha un direttore di studi: come ha controllato, questo direttore di studi, la validità scientifica di tale produzione?

Torno a ripetere: in Italia i fondi per la ricerca sono assolutamente limitati. E allora come mai il brigatista Senzani ha potuto avere prima una borsa di studio per un anno negli Stati Uniti e poi 15 milioni di fondi per ricerche che lasciano molto perplessi? Questo aspetto della vicenda del brigatista Senzani riguarda la serietà degli studi nel nostro paese, ma riguarda anche la leggerezza che spesso orienta le scelte della ricerca scientifica, che prevalgono spesso sulla validità della medesima.

Terza questione: un anno a Berkeley per una indagine sul disadattamento giovanile. A questo punto noi chiediamo al Governo di darci rapidamente delle informazioni precise non solo e non tanto sul valore culturale della ricerca compiuta negli Stati Uniti dal Senzani quanto sui rapporti di Senzani in America: quali ambienti frequentò, con chi ebbe a che fare, tutto ciò che è possibile sapere. Ma il Ministro non ce lo ha detto nè ci ha garantito di potercelo dire entro breve tempo.

Il Governo ha il dovere di informarsi: ha i mezzi e gli strumenti per farlo attraverso — torno a ripetere — organi internazionali che possono e debbono accertare, su richiesta del Governo italiano, i contatti e le occupazioni del Senzani per un anno negli Stati Uniti d'America.

Per questi motivi diciamo che la risposta del Governo è assolutamente inadeguata: non solo elusiva e generica, ma anche inesatta in alcuni punti. Anche questa del Senzani è una storia con punti oscuri e — sono costretta a dirlo — inquietanti. La nostra domanda al Governo, che riguarda in particolare il soggiorno di Senzani negli Stati Uniti d'America, è una domanda cui esigiamo una risposta. Insisteremo ulteriormente dopo questo dibattito su questo punto. Questa del brigatista Senzani è una storia significativa ed emblematica di un intreccio spesso oscuro fra intrallazzo, intrighi e società civile e culturale. Tutto questo non fa onore al Governo italiano nè agli enti ed istituti che dovrebbero attenersi a ben altri princìpi di correttezza e dignità culturale e scientifica.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, spero che si riconosca — e per primo lo riconosca il ministro Sarti — che noi non interroghiamo il Governo per accrescere le sue difficoltà o per mettere in imbarazzo qualche suo ministro. Noi repubblicani vorremmo (e vogliamo) un Governo forte, sicuro, efficace e vogliamo i Ministri dediti alla loro funzione, che non è quella di parlare o rilasciare interviste, ma di governare quella parte di Stato loro affidata, facendolo nel modo più efficace, discreto e soprattutto riservato.

Il primo risultato della interrogazione (nell'interesse del Governo, che è anche l'interesse della mia parte), dovrebbe essere quello di convincere l'onorevole Forlani a dare disposizioni perchè nelle questioni importanti, soprattutto in quelle che coinvolgono la responsabilità del Governo in materia di terrorismo, il Governo parli con una sola voce, filtrata e meditata.

Il ministro Sarti mi consentirà di dirgli che ho letto almeno una decina di sue interviste e di dichiarazioni rilasciate durante e dopo l'affare D'Urso e ho avuto la ventura di assistere a numerose sue apparizioni in televisioni, pubbliche e private. In ognuna di queste interviste e apparizioni ho visto la sua posizione mai migliorare. Credo che di ciò si sia accorto da solo e che se c'era qualcosa da imparare egli l'abbia imparato, avendo dovuto accettare le reprimende dei radicali, i loro insulti, le loro scortesie, egli che pure li aveva ricevuti nel suo salotto buono, pensando di poterli adoperare.

Spero poi che si riconosca anche che noi non interroghiamo il Governo per isolare il

solo Ministro guardasigilli e per farne il capro espiatorio di una situazione che è stata ed è assai complessa. La nostra interrogazione, oltretutto, è stata presentata prima della vicenda De Cataldo ed è stata fatta con riferimento ai comportamenti assunti lungo tutto l'arco di tempo del sequestro D'Urso, in tutta la problematica delle carceri.

Nella nostra interrogazione noi affermavamo che « si è in presenza di una precisa strategia delle brigate rosse che fa dell'agitazione dentro le carceri uno degli elementi determinanti per realizzare lo scardinamento dello Stato e per assicurare il massimo risultato al piano eversivo in atto » e denunciavamo il fatto che « si erano consentite in alcune delle carceri, in particolare a Trani, a Palmi e a San Vittore, iniziative che per la loro natura, il loro scopo, il momento in cui venivano realizzate si ponevano oggettivamente in contrasto con l'azione che contemporaneamente la magistratura e le forze dell'ordine stavano compiendo per fronteggiare i piani delle brigate rosse durante il sequestro D'Urso ».

I colleghi sanno che una delle quattro condizioni del Partito repubblicano poste al Governo e dichiarate « limiti estremi » per poter continuare a condividerne la responsabilità riguardava appunto il modo d'essere dello Stato, del Governo, di fronte alla strategia sviluppata dalle brigate rosse sul fronte carcerario. A vicenda conclusa è naturale che due quesiti rimangono nell'aria, anche in questo momento. Il primo quesito è come le brigate rosse hanno adoperato le carceri nella strategia che ha guidato la loro ultima campagna. Il secondo quesito è come abbiamo adoperate noi le carceri, cioè se abbiamo avuto una controstrategia.

Oggi ci aspettavamo una risposta a questi due interrogativi. Io ho qualche dubbio di averla ricevuta. Il punto di partenza è questo: « Oggi noi possiamo dire che i terroristi in libertà ricevono dall'interno degli istituti di pena direttive e programmi di lotta, e che essi a loro volta cercano di trasformare le carceri in luoghi di contrapposizione istituzionalizzata ai poteri dello Stato. Di qui la richiesta di riconoscimento dei comitati di lotta ». Chi parla così, onorevole Ministro, è il giudice di Torino, Caselli. Un altro magistrato, sulla « Stampa » di Torino di domenica scorsa, ha scritto: « C'è lo scambio sistematico di messaggi tra terroristi detenuti e terroristi in libertà e da carcere a carcere. Soltanto in Italia manca la censura generalizzata della corrispondenza carceraria. I terroristi si servono dei delinquenti comuni come canale per lo scambio di messaggi ». E ancora un altro magistrato: « Le carceri sono oggi il luogo di facile propaganda e di reclutamento; la questione è tanto più importante ora che è rinchiusa nelle carceri una parte cospicua degli eversori. Rischia di andare in fumo il vantaggio che lo Stato ha ottenuto con la cattura dei terroristi; se scambio di messaggi e propaganda continuassero non si sarebbero sottratti i terroristi alla organizzazione ma li si sarebbe soltanto trasferiti in un altro campo di battaglia ».

Essendo questa la situazione, quando è scoppiato il caso D'Urso che cosa si doveva fare nelle carceri? Che strategia si doveva adoperare? Innanzitutto una cosa, a nostro giudizio: renderli impermeabili, renderli incomunicabili, impedire che i vari *tam tam* trasmettessero messaggi, ordini, parole d'ordine da un carcere all'altro, impedire che i vari postini portassero comunicazioni dall'esterno all'interno e dall'interno all'esterno. Si è fatto invece esattamente il contrario. La posta intercarceraria ha funzionato molto meglio di come funziona la posta ordinaria: la frequentazione delle carceri è stata vivacissima, delegazioni sono entrate e uscite come e quando hanno voluto. Fuori c'era un rapimento, dentro c'era una rivolta con sequestro di ostaggi: su tutto c'era il collegamento stretto tra la sentenza di primo grado di condanna a morte delle brigate rosse del magistrato D'Urso e quella di appello delle brigate rosse dentro le carceri.

In questa situazione l'universo carcerario « chiuso » e che doveva rimanere impermeabile, è stato invece « aperto »: magistratura inquirente, giudice di sorveglianza, Ministro competente, c'è stata una gara per rilasciare permessi. Pannella addirittura ne ha ado-

perato uno non valido: la sua tessera di deputato che era scaduta. Tutti hanno parlato con tutti: parlamentari, avvocati, giudici, criminologi. E tutti hanno portato fuori qualcosa: un comunicato, un messaggio, una intervista e probabilmente, prima ancora, forse anche l'ordine di uccidere il generale Galvaligi.

Vogliamo sapere dal Governo nella sua collegialità che giudizio dà di questi comportamenti. Se le carceri sono un elemento portante nella strategia terroristica, il nostro comportamento è stato adeguato di fronte a questa strategia? A noi sembra che sia stato alquanto insufficiente. Già le sue dichiarazioni, onorevole Ministro, sono state indicative di una sottovalutazione del problema, di una sottovalutazione della sua funzione e dei suoi compiti.

Vi è una sua dichiarazione su « la Repubblica » del 17 gennaio, nella quale ha dichiarato che « le brigate rosse non avevano ottenuto la chiusura dell'Asinara perchè il Governo questa chiusura l'aveva già decisa ». Ma una « accelerazione » di questa decisione, questa era stata ottenuta. Ed è un'ammissione assai grave. Poi ha dichiarato che i radicali erano andati a Trani con il suo pieno consenso, ma che « credeva che si sarebbero comportati meglio, avendo fiducia nella loro serietà ». Anche questa è ammissione grave, assieme all'altra per cui essi avrebbero forse contribuito ad allentare le tensioni. Debbo ancora vedere i radicali che allentano le tensioni.

Per ultimo il Ministro ha detto che all'Asinara, nella sezione di massima sicurezza, chiusa così in fretta, addirittura con l'uso di elicotteri, erano rimasti 9 detenuti comuni, senza rendersi conto che una delle motivazioni ufficiali per la chiusura di Fornelli era costituita dalle pessime condizioni di alloggio e di soggiorno di chi vi era trattenuto e che l'opinione pubblica non poteva non rilevare la disparità di trattamento tra terroristi e detenuti comuni. E la parola Caienna l'ha usata lei; lei ha parlato di « penosità » del soggiorno nella sezione di Fornelli.

Ecco perchè, più che la soddisfazione o la insoddisfazione che le dichiarazioni del Ministro hanno provocato in noi, siamo portati a valutare un altro problema, quello del futuro comportamento, in presenza di casi simili. Siamo oggi interessati a pervenire, su certi problemi, a un comune codice di comportamento tra tutte le parti politiche costituzionali, maggioranza e minoranza; un codice che per prima cosa riguardi il comportamento dell'Esecutivo di fronte al terrorismo.

Mi sembra oggi di aver capito, per quanto ha dichiarato il ministro Sarti, che certi fatti non si ripeteranno più e che in futuro le carceri non saranno più un luogo aperto a tutte le frequentazioni, in presenza di strategie che su queste frequentazioni facevano conto. E questo è l'elemento di soddisfazione che traiamo dal suo intervento.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, lei ha rimproverato, nella sua risposta alle interpellanze e alle interrogazioni, il deputato De Cataldo di scorrettezza, di aver mancato all'etichetta, alle norme di comportamento della buona educazione. Ha poi però riconosciuto, dicendolo esplicitamente a proposito di altro, che è stato leggero nel concedere l'intervista a Scalfari. Debbo dire che questa leggerezza non la giustifica di una serie di gravi affermazioni, offensive e diffamatorie nei nostri confronti, che aveva fatto in quell'occasione. Lei ha parlato di un capitolo penoso; ha detto in quella intervista di aver investito sulla buona fede radicale e che i radicali avevano carpito la sua buona fede. Ha detto, inoltre, che avevamo travalicato i nostri compiti ispettivi, che avevamo tradito la sua fiducia.

Allora la leggerezza di quell'intervista — mi consenta — non giustifica, ma aggrava queste dichiarazioni e noi avevamo il diritto di sapere, di vederci contestate in questa sede, nel Senato della Repubblica, le illegalità che avevamo commesso. In tutta la sua risposta, signor Ministro, non è emerso un solo comportamento scorretto, non dico penal-

mente rilevante, ma solo scorretto. Lei ci rimprovera di aver voluto, con le nostre affermazioni, far intendere che le si potevano attribuire cose che non ha fatto. Le nostre dichiarazioni vanno lette nelle righe e non tra le righe, signor Ministro: valgono per quel che affermano e non per altro; io potrei rimproverarle di aver fatto oggi una ricostruzione attribuendoci cose che non ci siamo mai sognati di dire. Invito a leggere i testi dei discorsi pronunciati in quest'Aula e dei comunicati scritti fuori di qui. E a leggerli nelle righe e non tra le righe. Mi limiterò soltanto a dire che la sua intervista è del 17 gennaio e la dichiarazione di De Cataldo è del 19. Ma dobbiamo confermare il nostro giudizio, signor Ministro, che ad un certo punto un Ministro, che come abbiamo sempre sostenuto — e come noi riteniamo di aver fatto — si è mosso nell'ambito della correttezza e della legalità, ha avuto paura. Paura di che, se non di quel partito che ha visto oggi perfino negli assensi oltre che nelle parole convergere il senatore Marchio e il senatore Fiori? E in nome di questa paura lei ha annunciato qui i primi cedimenti, i veri cedimenti: quelli dello Stato di diritto che piega il capo alle brigate rosse e a coloro che vogliono dare la risposta che le brigate rosse chiedono annunciando restrizioni nella riforma penitenziaria, annunciando la risposta di sempre ai problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico che si è rivelata la risposta sbagliata.

Certo, dobbiamo parlare di carceri speciali. Ma allora dobbiamo parlare delle condizioni in cui cento detenuti ritenuti pericolosi (non importa se politici o comuni; tutti comuni secondo l'espressione detta da alcuni; ma certamente ci intendiamo: alcuni politici ed alcuni comuni scelti tra i più pericolosi; brigatisti gli uni e i più pericolosi, criminali di sequestri di persona organizzati gli altri) possono essere tenuti nella situazione nella quale operano gli agenti di custodia nel carcere di Trani. È un corpo di agenti di custodia di 11.000 persone rispetto alle 17.000 di cui dovrebbe essere composto, con ausiliari che devono guardare le spalle agli agenti di custodia di carriera che escono la sera con la paura che un giorno l'inesperto ausiliario possa diventare causa di una catastrofe; con ausiliari che chiedono la rafferma o chiedono di entrare nel corpo degli agenti di custodia e che, riconosciuti validi all'esame di leva per diventare ausiliari normali di servizio militare, vengono poi scartati per motivi fisici alla visita medica, al momento del concorso per entrare a far parte del corpo degli agenti di custodia.

La riforma delle carceri aveva bisogno di strutture, innanzitutto della riforma del corpo degli agenti di custodia, una riforma che si attende ancora da sette anni. Potremmo e dovremmo parlare della politica carceraria perchè le cose che diceva poc'anzi il senatore Gualtieri hanno una loro spiegazione anche nel tipo di politica carceraria che si è scelta. Si è parlato e si dice che le carceri di massima sicurezza servono ad isolare. Ad isolare come, se uniscono poi il fior fiore della criminalità politica e comune dando le migliori possibilità di reclutamento, o di alleanza nelle rivolte e nei tentativi di fuga, ai brigatisti rossi?

E allora discutiamone, ma seriamente. Ma lei, di fronte ai problemi che riguardano le strutture, le riforme, di fronte ai problemi di dotare la polizia, gli agenti di custodia, la giustizia degli strumenti di cui hanno bisogno si accinge a dare la risposta di sempre, nel caso specifico quella delle restrizioni generalizzate della riforma penitenziaria.

È questo cedimento, è questo voltafaccia, questa paura, all'indomani di un comportamento che è stato legale e corretto, che ci fa ritenere che lei non dovrebbe più sedere a quel posto perchè queste sono le debolezze di cui devono aver paura il suo Governo, questo Parlamento e la Repubblica.

T E D E S C O T A T Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi riferisco ai problemi da noi sollevati per quanto riguarda il carcere dell'Asinara

e le vicende di Trani, Palmi e San Vittore. Su quest'ultimo episodio, se non erro, non siamo stati affatto informati. Quindi prendo per buono che quanto meno qualche motivo di imbarazzo nella risposta doveva esserci.

S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* È una dimenticanza banale, signora: non le farei uno sgarbo di questo tipo!

T E D E S C O T A T Ò . Non le chiederò un supplemento di istruttoria. Ad ogni modo è sufficiente quanto ci ha risposto per non essere soddisfatti relativamente ai primi tre argomenti.

Per quanto riguarda l'Asinara, per un verso quello che lei ci ha detto conferma il nostro giudizio: vale a dire tuttora vi sono nove detenuti comuni che sono ristretti nella sezione Fornelli. So che la direzione del carcere ha attenuato il fatto asserendo che il regime di vita per costoro sarebbe meno pesante che per i terroristi. Resta il fatto che sono ritretti in una sezione di massima sicurezza che si è dichiarato — e lei più volte lo ha fatto anche oggi — di voler smantellare.

Signor Ministro, l'argomento da lei portato secondo cui la convivenza — e quindi, devo presumere, l'esodo, lo sgombero congiunto — di terroristi e di detenuti cosiddetti comuni non è opportuna, non porta di per sè al fatto che si dia la precedenza di favore ai terroristi. La questione poteva essere risolta esattamente alla rovescia, cominciando — perchè no? — a sgomberare dalla sezione Fornelli i detenuti comuni che se pure sono ristretti lì, secondo criteri che, devo presumere, tengono conto della loro particolare pericolosità, non saranno in ogni caso così pericolosi per la comunità come i terroristi. Pertanto, come qualcuno ha scritto, sono stati penalizzati quei nove detenuti per il fatto di non essere dei terroristi.

Mi auguro che questo dibattito sia servito quanto meno ad accelerare il trasferimento dei nove « comuni »; sta di fatto che non si è trattato del ritardo di un giorno o di due rispetto allo sgombero dei terroristi; ormai è già passato un mese. Pertanto in ogni caso vi è un tale margine di oggettivo privilegio per i terroristi nell'attuazione del piano di sgombero che ha un segno politico molto preciso.

Per quanto riguarda le vicende di Trani e di Palmi, lei ci ha richiamato al fatto che illeciti penali non sono al momento identificati e ove fossero identificati sarebbero come tali denunciati. Va da sè che non potrebbe essere diversamente. Ma il problema da noi posto non riguarda solo gli illeciti penali da accertare, riguarda intanto un criterio di opportunità nell'uso delle norme relative alle misure carcerarie. Se mi permette, onorevole Ministro, dato che parliamo dell'Asinara, vorrei fare un parallelo: non credo che sarebbe considerato tranquillo e ovvio che, ad esempio, una delegazione nostra si recasse all'Asinara per prendere contatto con i nove detenuti comuni ivi ancora ristretti e soggiornasse per tre giorni consecutivi nella sezione Fornelli o nei pressi. Non credo che ciò verrebbe considerata una normale attuazione dell'articolo 67 del regolamento penitenziario!

Pertanto vi è stato un criterio di oggettivo assecondamento di quello che era il proposito dei terroristi nel corso del sequestro D'Urso, di fare delle carceri non solo la cassa di risonanza dei loro ricatti, ma un punto di forza per le loro pretese. Da questo punto di vista non ho nulla da aggiungere a quanto diceva poco fa il collega Gualtieri circa l'inaccettabilità politica della corrività che è stata dimostrata.

F I O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R I . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, lei con amabilità e con accenti che la rendono credibile ha parlato di tazzine di caffè, di fiducia tradita, di interviste mal riportate, ma il problema è un altro: il problema è di una tragedia che ha un prima e sciaguratamente avrà un poi; è la questione di come il Governo di fronte a questa tragedia si pone: se rispettando la legalità o facendone scempio. Questo è il solo problema.

I fatti avvenuti nei 33 giorni del sequestro D'Urso sono, in larga misura e per qualche parte, un riflesso di una allucinazione: l'allucinazione trattativista. Perchè parlo di allucinazione? Perchè dall'altra parte non c'è un partito trattativista, ma il partito terrorista, che non ha l'animo di colomba, che non ha alcuna inclinazione nè a trattare nè a dialogare, nè a concedere. Se c'è un partito fermo, inesorabile, spietato (il solo partito della morte e della forca che noi conosciamo) questo è il partito terrorista. C'è un riflesso di un'allucinazione trattativista nel comportamento di alcuni parlamentari ed anche di pezzi importanti della maggioranza e del Governo.

Raccolgo l'esortazione alla pacatezza qui rivolta responsabilmente dal senatore Scamarcio; è giusto essere pacati e pacatamente al senatore Scamarcio voglio ricordare ciò che ha scritto su « Lotta continua » di due settimane fa. Egli ha reso testimonianza pubblicamente, per iscritto, su « Lotta continua », della visita a Trani durante il subbuglio dei detenuti. Testualmente scrive: « Rivolgendomi a Seghetti e a Piccioni, ho detto testualmente: sapete che Craxi è sotto accusa per il *blitz* di Natale (il *blitz* del quale parla il senatore Scamarcio è il messaggio di Natale della direzione socialista) per la richiesta di chiusura dell'Asinara e sapete bene (parla a Seghetti e a Picconi) che io sono il vice presidente di un Gruppo parlamentare che si sta battendo per ottenere il conseguimento di questo obiettivo. Cerchiamo di risolvere l'attuale questione in maniera pacifica ». Sta parlando con due brigatisti, uno dei quali è Bruno Seghetti. E siccome, in tutte queste vicende, la parola BR rischia di diventare puro fonema se non la riempiamo di contenuti reali e di riferimenti all'attualità, chi è il Bruno Seghetti con il quale il senatore Scamarcio, trattando, vuole che le cose siano risolte in maniera pacifica? È un uomo accusato dell'assassinio di Vittorio Bachelet, dell'assassinio di Girolamo Minervini, dell'assassinio del magistrato Tartaglione, dell'assassinio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, dell'assassinio dell'appuntato Lo Vito, dell'assassinio del brigadiere Michele Granato, dell'assassinio dell'appuntato Domenico Taverna. In maniera pacifica, con questo interlocutore?

A me pare che siamo in presenza di un'illusione ben grave: che si possa arrivare a soluzioni, a trattative con questo partito; tanto più che sentiamo anche dire che può essere il partito del KGB: è un'ipotesi che gira. Per inciso dirò che sono assolutamente d'accordo con lei, signor Presidente, nel rilievo che lei formula che, se il Governo avesse parlato prima, poteva prevenire qualche intervento straniero.

Siamo in presenza di un partito — il partito terrorista — che pare essere, secondo alcune versioni (che nascono dalla stessa area in cui fiorisce l'allucinazione trattativista), il braccio di destabilizzazione del nostro paese all'interno di un più ampio disegno che è funzionale all'espansione dell'imperialismo russo nel mondo. Questa è una ipotesi che circola e che ha ottenuto anche qualche autorevole ausilio nella sua circolazione.

Ebbene, con questo partito, braccio armato di destabilizzazione in Italia, si tratta, si dialoga? Con questo partito si stabiliscono dei nessi e dei rapporti? E con questo partito della destabilizzazione lei, signor Ministro, attraverso delegati, accetta un qualche legame? Di ciò si tratta infatti. Perchè c'è un'illusione, che io voglio supporre generosa in lei, che attraverso il dialogo qualche cosa possa essere strappata.

Questa illusione deve assolutamente cadere. Le vicende di questi 33 giorni temo abbiano portato le condizioni della lotta al terrorismo (che certamente non è terminata e non si affievolirà in chi ha la responsabilità della lotta operativa contro di esso) ad un punto arretrato e questo per vostra responsabilità, per responsabilità di componenti importanti della maggioranza.

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Con l'interrogazione presentata a nome del Partito socia-

lista democratico interveniamo in questo dibattito per ribadire, a seguito di ovvie considerazioni, alcuni nostri concetti. I terroristi oggi attaccano decisamente il sistema carcerario; indicano questa nuova strategia i comunicati a suo tempo usciti dai carceri di Trani e dell'Asinara (ottobre-novembre 1980) e la cosiddetta « direzione strategica » dei terroristi che è tradotta in un documento di ben 111 pagine. In questo documento, dopo le enunciazioni generali, quando si arriva al nodo delle carceri speciali, alla parola d'ordine « chiudere l'Asinara », la direzione strategica indica i bersagli precisi: « colpire i vertici del Ministero di grazia e giustizia, i vertici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, colpire i direttori delle singole carceri e l'intero *staff* di esperti che, a vario titolo, applicano quelle direttive e collaborano alla loro elaborazione ed al loro aggiornamento. Colpire la magistratura di guerra ed i carabinieri; colpire il grande carcere metropolitano nei suoi uomini e nelle sue strutture ».

L'organizzazione terroristica aveva già elaborato le nuove linee d'azione, le aveva stampate e le aveva diffuse: che errore non averle meditate a sufficienza! Si verificano così le rivolte nelle carceri di Fossombrone, Volterra e Nuoro, poi l'assassinio di due dirigenti industriali milanesi, successivamente l'assassinio del direttore del centro clinico di Regina Coeli, dottor Fulci, e subito dopo il rapimento del dirigente dell'ufficio detenuti ed internati della direzione del Ministero di grazia e giustizia, il magistrato D'Urso; ancora, la rivolta e gli avvenimenti nelle carceri di Palmi e di Trani, ultimo, l'assassinio del generale dei carabinieri Galvaligi, il più impegnato nelle carceri di massima sicurezza.

L'avvertimento dunque era giunto anche questa volta puntuale. Il documento dei terroristi fu trovato circa un mese prima del rapimento D'Urso. L'immediata attuazione pratica (avvenuta via via in una drammatica progressione) di questa nuova linea a favore dei brigatisti detenuti, dimostra che non sono molto lontani dal vero coloro che ritengono il cervello dell'organizzazione essere costituito preminentemente da loro stessi. Infatti i brigatisti detenuti, di fronte alla fermezza dello Stato, sanno che non possono sperare di uscire dalle carceri se non con il ricatto e con l'evasione.

Si giustifica così l'interesse persistente, che può apparire strumentale, ma che comunque non accenna a diminuire, verso le ultime vicende carcerarie, verso le rivolte, gli assassinii di Fulci e Galvaligi e il rapimento D'Urso; interesse alimentato dal timore di non pochi che alla nuova linea terroristica si contrapponga una linea pericolosa di minore fermezza da parte delle istituzioni, all'insegna di più o meno strumentalizzati richiami ai valori dell'uomo. Il Ministro qui ci ha tranquillizzati a nome del Governo dicendo con estrema fermezza: no!

Il sequestro D'Urso, la rivolta di Trani, lo spietato assassinio del medico Fulci, poi del generale Galvaligi e, prima di essi, gli assassinii altrettanto spietati dei magistrati Palma, Minervini e Tartaglione e del criminologo Paolella (personaggi tutti in rapporto di lavoro con l'ormai famoso professor Senzani) confermano dunque che non si tratta di colpi sparati alla disperata, come qualche ingenuo continua a ritenere, ma confermano l'esistenza di un perfetto piano di intesa tra forze terroristiche interne e quelle esterne.

Bisogna però riconoscere, così come ha riconfermato il ministro Sarti, che alla delittuosa strategia di queste azioni criminose lo Stato ha già risposto con azioni di notevolissimo rilievo, che solo un'ingiusta, miope e molto inopportuna esasperata polemica può sottovalutare: mi riferisco innanzitutto al pieno successo della fulminea operazione dei carabinieri impiegati a Trani, operazione decisa sotto la piena responsabilità collegiale del Governo.

L'azione fulminea di questi nuclei specializzati rappresenta una rivalsa che di per se stessa doveva e deve ridare fiducia al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, riscattando entrambi da ingiuste imputazioni; rappresenta in più una prova di indiscutibile coraggiosa fermezza, che, messa in relazione con l'atteggiamento prudente adottato nella questione Asinara, sembra emble-

maticamente esprimere un significativo dosaggio di valida strategia contro l'eversione.

L'altra novità, non meno precisa e decisiva, ci è venuta dalla magistratura, la quale non ha esitato ad accomunare alle responsabilità dei carcerieri di D'Urso i brigatisti detenuti, i quali si sono visti così minacciati da una tutt'altro che remota imputazione da ergastolo ove l'ostaggio fosse stato ucciso. Con un minaccioso comunicato congiunto, i rivoltosi erano finalmente venuti allo scoperto, denunciando un evidente collegamento con i carcerieri del magistrato, attraverso un comune disegno criminoso nel ricatto; ricatto che, come ricorderete, non poggiava più sulla sola condizione di chiusura immediata e definitiva dell'Asinara, ma anche sulla proroga della legge sulle carceri speciali, su pretese modifiche sostanziali del regolamento carcerario vigente, sulla modifica delle misure di carcerazione preventiva, sulla eliminazione del fermo di polizia.

Alcuni brigatisti detenuti, i quali evidentemente presentivano il legittimo rigore del magistrato inquirente, si erano premurati di dissociarsi, addirittura con messaggi scritti, dall'aperto e sfacciato connubio tra esterni ed interni; ed essi ora invocano tale fatto, a discolpa dalla imputazione di concorso, anche a loro notificata.

Noi riteniamo che la fermezza della magistratura, nell'associare gli interni con gli esterni in tutte le responsabilità relative alla sorte D'Urso, abbia determinato la liberazione del magistrato.

Nessuno può dimenticare in questo momento l'eccezionale gravità in cui si trova la nazione, in quale condizione e in quali tempi la nazione si trova a dover affrontare questo pericolo.

Ma il pericolo maggiore è che la classe politica indulga a servirsi di questo tema, utilizzandolo strumentalmente nella lotta politica e nella propaganda contro gli avversari, con il rischio evidente di pregiudicare definitivamente i rapporti parlamentari e non solo quelli tra maggioranza ed opposizione.

Denunciare questo pericolo di cedimento al terrorismo significa richiamarsi all'esigenza di una solidarietà nazionale che su questo punto, per la verità, non era mai venuta meno.

È il sistema, tutto il sistema, che deve essere inflessibile con i terroristi e con i loro fiancheggiatori di ogni specie.

Bisogna quindi continuare a spaccare il fronte della eversione, agevolare le confessioni e le diserzioni e potenziare i meccanismi che le favoriscono e non consentire che il fronte terroristico divida in oziose e inutili polemiche la classe politica e, meno che mai, mettere in pericolo quei valori ideali che si richiamano alla Resistenza.

Noi per primi siamo profondamente convinti che sarebbe un tragico, imperdonabile errore, provocare una crisi di Governo dopo una deprecata spaccatura tra le forze politiche, proprio sulla risposta da dare alla sfida dell'eversione.

È proprio su questa risposta che dobbiamo invece trovare un linguaggio comune e, se siamo convinti di ciò, scopriremo, alla fine, che anche la discussione, che qui ci vede molte volte impegnati, tra linea morbida e linea della fermezza, può svelenirsi, riconoscendo margini di opinabilità nel modo di concepire e di attuare la fermezza; si potranno più facilmente rispettare, come è stato detto, i problemi di coscienza dove ci sono (e certamente ci sono stati), ma si riuscirà più facilmente anche ad evitare che volgari strumentalizzazioni si mascherino con i richiami ai « valori dell'uomo ».

Le argomentazioni qui svolte dal ministro Sarti a nome del Governo ci trovano consenzienti e soddisfatti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto in umiltà scusarmi con il Ministro guardasigilli se mi troverò in qualche momento di fronte a lui, io che non sono certo cardinale, di fronte a lui che non è certo un curato di campagna, nella posizione in cui si trovò il cardinale Borromeo in un celebre collo-

quio con Don Abbondio, quando di fronte a talune risposte di Don Abbondio ispirate ad umana debolezza, il cardinale rispose più o meno: « Questa è la nostra terribile condizione: di dover rimproverare quando forse dovremmo noi essere rimproverati ».

Quindi voglia il Ministro perdonarmi, così come Don Abbondio dovette, per forza di logica, perdonare il cardinale.

P E R NA . Di logica e di gerarchia!

M A L A G O D I . Forse in quel momento per ragioni di logica, se lei rilegge esattamente quel mirabile passaggio dei « Promessi sposi ». Che poi Don Abbondio avesse anche delle ragioni gerarchiche e ci fosse allora un « centralismo non democratico » nella Chiesa che lo costringeva a questo, è un altro discorso.

Il secondo punto che vorrei sollevare è questo. In ciò che dirò desidererei che non si volesse vedere nessuna questione di partito, di maggioranza o di minoranza. Se dirò che sono largamente d'accordo con molte delle cose che ha detto il senatore Gualtieri e che sono pure d'accordo con molte delle cose che ha detto il senatore Fiori o che ho colto con consenso intimo l'inquietudine che traspariva nell'intervento del senatore Coco, non per questo mi schiero con l'un partito contro l'altro partito. Credo che il problema che ci occupa sia al di sopra, almeno in un momento deliberativo, di questo tipo di considerazioni.

Dirò allora che ho ascoltato questo dibattito, come ho partecipato a due precedenti e ne ho ascoltato uno alla Camera (mi pare che siamo al quinto dibattito nel corso di 22 giorni) con un senso di profonda preoccupazione. Abbiamo sempre agito attraverso uno strumento parlamentare — il Presidente sa che io gli ho espresso questa opinione — credo non il più adeguato, cioè lo strumento dell'interpellanza o della interrogazione che porta a settorializzare i problemi, a vedere il problema dell'Asinara, il problema del professor Senzani, il problema di Trani e via dicendo, mentre qui siamo di fronte ad un problema globale. Siamo non solo di fronte al problema della politica carceraria — e ho ascoltato con interesse anche quello che ha detto il senatore Spadaccia, la cui azione e quella dei suoi colleghi pure credo sia stata deprecabile — ma siamo di fronte a una strategia di insieme ed è inutile predicare che occorre un codice di comportamento se non cominciamo tra di noi in quest'Aula e alla Camera, se non comincia il Governo, se non comincia il Consiglio dei ministri a chiarirsi le idee su quello che vogliamo. Cosa significa la fermezza? Che cosa significa la linea morbida? Cosa significa salvare la vita di un uomo? Vuol dire metterla in pericolo assieme a quella di tanti altri? Ma questo è un baratto che nessuno spirito civile, liberale e cristiano può prendere in considerazione. Cosa vuol dire linea morbida? Vuol dire dare un riconoscimento politico a coloro che dicono, apertamente, di voler interamente distruggere l'ordine attuale, dall'estrema destra all'estrema sinistra, loro esclusi? Anche questa non è una cosa concepibile. Vogliamo dire che la linea dura significa volere a tutti i costi che muoia qualcuno perchè sul sangue versato si rafforzi la reazione dell'opinione pubblica? Anche questa è una cosa assurda.

Dovremmo cominciare a discutere ciò e, in relazione a ciò, il comportamento del Governo e questo gravissimo problema della politica carceraria che poi non è solo un problema di modalità immediate, ma è anche un problema di modalità nel tempo, se è vero, come è vero, che manchiamo di carceri adeguate, di guardie carcerarie adeguate, che i denari per fare tutto questo sono stati stanziati, ma che sono mancate la volontà politica, la capacità amministrativa di spendere anche quello che era disponibile.

È la quinta volta che un rappresentante liberale fa questo discorso qui o a Montecitorio. Lo rifaremo altre volte finchè non cesseremo dall'avere dal Governo risposte del tipo: ma io ho dato il caffè o non ho dato il caffè; io credevo all'onorevole De Cataldo oppure non credevo all'onorevole De Cataldo. Questo dibattito, onorevoli colleghi, ci può consentire di cogliere un punto pericoloso che a me è apparso evidente oggi nella replica del Ministro. Il Ministro ha

parlato di tempi di ferro ed ha ragione; ha parlato di un incrudelirsi della situazione ed ha ragione; ha parlato di un suo giudizio negativo sull'iniziativa dei radicali di andare a Trani e di rimanerci tre giorni ed ha ragione. Ma poi ci ha detto che aveva ricevuto quel signore a casa, aveva chiacchierato con lui, gli aveva telefonato a Trani, gli aveva chiesto come andavano le cose; frase quanto meno estremamente leggera — mi perdoni il Ministro — in una situazione di quella gravità. Ha detto inoltre che non poteva applicare l'articolo 90: che poteva a posteriori scoprire che era male che si fosse fatto qualcosa che egli avrebbe potuto a priori impedire con l'articolo 90, ma che non poteva applicare l'articolo 90 perchè sarebbe stato illegittimo. Ma allora è illegittimo anche il suo giudizio successivo.

Qui vi è una evidente insufficienza — mi si perdoni: ripeto sempre l'apologo del cardinale — di valutazione della reale natura del problema di fronte al quale ci troviamo. Quando il Presidente della Repubblica, in una delle sue spesso felici improvvisazioni, ha detto che siamo in guerra, ha detto una cosa inesatta dal punto di vista giuridico, ma ha detto una cosa esatta dal punto di vista operativo e psicologico. Siamo di fronte ad una forza politica armata, disposta ad uccidere, che vuole la distruzione dell'ordine libero nel quale vogliamo vivere. Questa è la realtà. E allora, signor Ministro, il Guardasigilli assume un tono diverso da quello che lei ha assunto. Non si concedono certe interviste e, se si concedono, si smentiscono immediatamente se non sono riferite correttamente.

Allora, come ho avuto occasione di dire una volta — e finora non mi si è risposto, come non si è risposto ai miei amici liberali nell'altro ramo del Parlamento — quando si è deciso di chiudere l'Asinara, appena il problema sorge, lo si dice, non lo si tiene nascosto rivelandolo in un orecchio all'onorevole De Cataldo o a chi so altro o andandolo a raccontare ai giornalisti soltanto giorni più tardi, con la conseguenza che l'opinione pubblica è del tutto smarrita e non comprende cosa sta succedendo.

C'è una grave sottovalutazione, in tutto questo, degli aspetti psicologici del conflitto nel quale ci troviamo; non uso la parola guerra, uso la parola conflitto. Sempre l'animo di chi si batte è fondamentale, ma in una democrazia libera, in una democrazia libera di massa, in una democrazia libera che non ha fondamenti storici molto profondi come è la nostra, lo stato d'animo della gente è fondamentale. È fondamentale che si abbia fiducia in quello che il Governo fa, che il Governo e le forze politiche non commettano nessun atto che può diminuire questa fiducia. E da questo punto di vista consideriamo deplorevole quello che è avvenuto con la visita dei nostri colleghi radicali a Trani. Essi saranno probabilmente partiti — mi dispiace che non siano qui a smentirmi — con una mescolanza di buone e meno buone intenzioni, con del protagonismo, come ha detto giustamente il Ministro, con un confuso desiderio di far qualcosa, per dire: vediamo se salviamo quel poveretto, vediamo se questi « compagni assassini » riusciamo in qualche modo a ridurli non dico a pecore ma almeno non a iene inferocite. Però non hanno chiesto a se stessi, e il Ministro non si è chiesto, e non ha detto loro quando gliene hanno parlato, che l'effetto inevitabile di questa visita era quello di provocare l'impressione di una trattativa anche se non era vero. E una parte di vero c'era perchè quando uno va e parla con i « compagni assassini » e cerca di persuaderli, questa è una trattativa. Se si prende il Tommaseo Bellini e si legge alla parola « trattativa » si trova che significa: non è necessariamente un contatto fra ambasciatori plenipotenziari o giuristi o avvocati; è il trattare tra uomini di un problema di interesse comune. E questo è quello che è sfuggito; questa è la gravità della cosa. Su questo concludo perchè i minuti a mia disposizione credo siano quasi esauriti.

Voglio solo fare ancora una breve considerazione. Il senatore Scamarcio, nel difendere il Ministro e anche indirettamente la sua parte politica e forse anche se stesso, ha detto che il Ministro meriterebbe uno

scappellotto, che il Ministro è incorso in un infortunio, che i radicali hanno agito un po' rumorosamente — sono appunti che ho preso durante la seduta —, come il Ministro ci ha detto; che c'era stata forse un po' di leggerezza; che d'ora in poi sarà prudente e che ha imparato tante cose. Voglio sperare che sia vero. Voglio ricordare ancora una volta i « Promessi sposi », signor Ministro. Che cosa dice alla fine dei « Promessi Sposi » Renzo? Ho imparato a non mettermi nei tumulti, ho imparato a non fidarmi della gente che non conosco, ho imparato a non prendere i gabellotti in parola, ho imparato a non credere ai governatori spagnoli eccetera. Mi voglio augurare che queste elementari verità della politica, che potevano essere una rivelazione per un contadino inurbato come era Renzo, non sembrino esere una rivelazione anche per chi è Ministro o parte di un Governo della Repubblica. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Stanzani Ghedini ha rinunciato a prendere la parola in sede di replica.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, noi abbiamo già notato, nell'intervento della collega Tedesco Tatò, che l'assenza del Presidente del Consiglio metteva questa riunione abbastanza al di sotto del problema che avevamo davanti.

La replica del Ministro ce lo ha pienamente confermato. Non sto a ripetere argomenti che sono stati già detti, da fonti assolutamente non sospette di colleghi della maggioranza o di colleghi che, pur non facendone parte, hanno verso il Governo un atteggiamento che non è di opposizione. In tutta la ricostruzione dei fatti, che il senatore Sarti ha condito, oltre che di qualche sorriso, anche con la sua abitudine di diffondere attorno a sè un'atmosfera salottiera e scherzosa, non abbiamo avuto nessuna risposta alla questione che abbiamo posto, che era quella di sapere se il Governo giudicava se dai rapporti, che comunque sono intervenuti fra il Ministro, l'onorevole De Cataldo e le varie delegazioni del Partito radicale, non si fosse creata una situazione la quale aveva comunque nuociuto all'opera di chi doveva intervenire e provvedere per cercare di raggiungere la prigione in cui c'era il giudice D'Urso e liberarlo. A questa domanda non si è data risposta per il motivo che diceva ora il senatore Malagodi, tutto è stato trascinato in un confuso resoconto, abbastanza abilmente montato, di fatti eterogenei, proprio per evitare che si andasse al cuore del problema.

Cosa dobbiamo dire ora? Intanto, a parte il discorso del cardinale Borromeo a Don Abbondio, abbiamo annotato che il senatore Gualtieri ha detto al Ministro che avrebbe dovuto governare e che non ha governato, che avrebbe dovuto farlo con discrezione e non lo ha fatto, che ha parlato troppe volte in pubblico e, che mano mano che parlava, la sua situazione peggiorava. Abbiamo sentito dal collega Coco che tutto quello che è successo non si deve ripetere, che persino il senatore Scamarcio ha detto che il Ministro si meritava due bacchettate sulle dita, uno scappellotto e, non si è capito bene perchè, ha paragonato il suo sorriso a quello di Luigi XVI davanti ai suoi giudici. Non mi pare che il Ministro ne esca in buone condizioni; e non ne esce in buone condizioni per il fatto che non ha negato nulla e soprattutto ci ha portato un argomento del tutto specioso, quello che egli doveva scegliere tra sospendere o non sospendere il regime carcerario ordinario utilizzando l'articolo 90 e che ha ritenuto di non doverlo fare per facilitare non si sa bene perchè l'adempimento dei diritti che sono riservati dalla legge ai parlamentari. Qui c'è qualche cosa che non funziona. L'intrattenimento dei parlamentari radicali a Trani è durato tre giorni: di questo intrattenimento hanno parlato diffusamente, ogni giorno, i giornali, la radio, le televisioni. Tutti, anche senza stare sul posto, hanno potuto constatare che la visita si svolgeva in forme inusitate, durante orari che sicuramente erano in contrasto con gli orari normali della vita carceraria. Si deve infatti supporre che in un carcere, anche lì dove sono

garantite le massime condizioni di umanità e di libertà, vi siano delle ore in cui si dorme, delle ore in cui ci si sveglia, delle ore in cui si va a mangiare, altre in cui si va a prendere l'aria, altre in cui ci sono gli incontri con i parenti o con gli avvocati, eccetera.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, se lei legge la relazione di Stanzani trova una conferma di quello che dice.

P E R N A . Io, signor Presidente, non ho avuto la fortuna di leggere quella relazione. Mi pare, però, che quando si racconta, come si è detto in quest'Aula, che c'è stato uno di quei colloqui che è durato sei ore di seguito, evidentemente c'era una deroga alle regole interne di funzionamento di quel carcere. Perciò è risultato evidente per tutti — e tutti hanno inteso così — che a Trani, e poi a Palmi, si è derogato all'applicazione delle normali norme di vita che vigono in quei carceri; e questo indipendentemente dal fatto che c'era stata la rivolta.

Che valore ha dire: ma io il 23 dicembre a De Cataldo avevo detto soltanto che l'Asinara si sarebbe sgomberato, perchè c'era il precedente piano? Non ha nessun significato. Del preciso tenore del colloquio avvenuto davanti alle famose tazze di caffè non abbiamo saputo nulla di preciso, ma serpeggiava nell'intervento del Ministro una spiegazione politica, che non aveva nulla a che fare con i suoi doveri istituzionali. Ed era questa: a De Cataldo il 23 dicembre è stata data una primizia in forma privata, in una casa privata, davanti ad una tazza di caffè; e poi, siccome il 25 dicembre è intervenuta la nota dichiarazione del segretario del Partito socialista all'ANSA, per ragioni di solidarietà e di maggioranza il suo Ministero ha emesso il 26 il noto comunicato. Quindi non ci sono scusanti. Attorno a tutta la vicenda si è intrecciato un gioco politico, e questo è stato governato dal Ministro con molta maggiore attenzione di quanta egli avrebbe dovuto avere nel governare il Ministero, e in particolare il settore carcerario.

La questione sta qui. Di fronte a ciò, che il Ministro, rievocando le patrie glorie subalpine e la sua personale dedizione agli ideali della democrazia, dichiari di non aver fatto nulla in contrasto con i suoi doveri, non ha nessuna rilevanza. I suoi sentimenti personali — ce lo deve consentire — in un certo senso non ci interessano. La questione è quella che è stata già posta: un Ministro deve governare e deve governare nel modo che la situazione richiede. Ciò non è avvenuto; anzi è stato testimoniato dalla lunga esposizione del Ministro che ciò non è avvenuto.

Non si può dire: ma io non sapevo che i radicali avrebbero fatto il dialogo con le brigate rosse; d'altra parte io questo dialogo non lo potevo interrompere perchè l'articolo 67 della legge penitenziaria dice questo e questo! Non si può lasciare che questo accada per tre giorni! E poi, solo dopo, quando la questione è finita, solo dopo che i radicali, come confermano ancora oggi, hanno preso l'originale di un comunicato dei rivoltosi, ne hanno lasciato presso il carcere soltanto una copia fotostatica e si sono riservati, come partito, quasi che fossero una istituzione preposta a questo, di divulgare o no quel comunicato a seconda delle loro scelte politiche di parte; solo di fronte a questa dichiarazione, che viene confermata, ci si dissocia da un tale comportamento.

Troppo tardi, dati i precedenti. E, in realtà, si è lasciato fare quel che si voleva. E non si può dire: ma tanto il comunicato era un segreto di Pulcinella! E perchè era un segreto di Pulcinella? E chi avrebbe dovuto evitare che fosse un segreto di Pulcinella? E perchè il procuratore della Repubblica, perchè il direttore del carcere, perchè gli uffici del Ministero, perchè il Ministro hanno fatto in modo che fosse un segreto di Pulcinella?

Non si può dire: ma intanto tutti lo sapevano! Non si doveva lasciare che tutti lo sapessero! Quale che fosse l'uso, o il non uso che più utilmente se ne doveva fare per arrivare alla soluzione migliore del dramma che stava vivendo il giudice D'Urso, questa decisione non poteva spettare ad un partito, a nessun partito. La decisione spettava a chi aveva la responsabilità politica, di fronte al paese e al Parlamento, di fare il dovere suo. E il Ministro il suo dovere non lo ha fatto.

Potremmo continuare in questa esemplificazione; ma vorrei ripetere ancora, per mettere in chiaro un punto che ritengo dirimente. È stato concesso al Partito radicale ben più di un'interpretazione benevola dell'articolo 67 della legge penitenziaria. Nè si ripara a quello che è accaduto affermando che forse bisogna cambiare la legge, mettendo così in mora l'intero Parlamento per quello che ha fatto un solo partito. Quello che è stato concesso al Partito radicale è stata la possibilità di erigersi a forza rappresentativa dello Stato, senza essere un'istituzione preposta al compito di fare quello che c'era da fare. Questo è lo scandalo che si è verificato. E questo, lo si voglia o no, con la connivenza del Ministro.

Signor Presidente, non mi trattengo oltre; si potrebbe continuare a spigolare sulle tante cose che il Ministro ha detto, e si troverebbero un'infinità di clamorose e flagranti contraddizioni. Resta il fatto che noi ci siamo trovati di fronte — l'ho detto venerdì scorso e lo ripeto e cito ancora una fonte non sospetta: l'onorevole Zanone — ad un doppio danno per lo Stato: il danno costituito dal rapimento del giudice D'Urso e il danno costituito non dalla liberazione del giudice D'Urso, a sè presa, ma dalle modalità politiche, dai contatti, dalle deviazioni, dai colloqui, dai dialoghi che sono stati intessuti per agevolare quella liberazione. Lo Stato è stato colpito due volte. Il Ministro ne è responsabile, il Ministro se ne deve andare. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, colleghi, se per dire le virtù del ministro Sarti basta un sorriso, per dichiarare la mia insoddisfazione alla risposta che quel sorriso ha voluto dare a noi bastano pochissime parole. Pochissime parole per notare la contraddizione che è nella sua risposta.

P R E S I D E N T E . Credo che lei, senatore Marchio, allora non fosse nemmeno nato; sa chi ha scritto quello *slogan?*

M A R C H I O . No, non lo so.

P R E S I D E N T E . D'Annunzio.

M A R C H I O . L'ho sentito da lei.

P R E S I D E N T E . Io, allora ragazzo, lo lessi. D'Annunzio lo fece per GBM, che era un dentifricio della Carlo Erba, mi pare.

M A R C H I O . Invece il Ministro sorridente ci ha dato una risposta che ha cercato ancora una volta di coprire inesattezze, mancate verità sulle domande rivolte. Noi gli abbiamo chiesto le ragioni per le quali non ha applicato l'articolo 90. Lei, signor Ministro, ci ha risposto che non ricorrevano in quel momento i casi eccezionali che consentono l'applicazione di tale articolo.

Signor Ministro, c'era stata una rivolta nelle carceri di Trani, c'era il giudice D'Urso sequestrato, c'era la volontà dichiarata — ce l'ha detto lei — dell'onorevole De Cataldo di recarsi a Trani, non certo a far visita a qualche congiunto (come aveva fatto lo scorso anno l'onorevole Mancini e aveva ripetuto quest'anno) ma per trattare e parlare con i terroristi: in queste condizioni lei, che dichiara di essere per la via della fermezza, non applica l'articolo 90. Voglio essere sicuro che lei non abbia indotto, non abbia consentito all'onorevole De Cataldo di recarsi a Trani a conoscere le notizie e le condizioni poste dai brigatisti, ma allora perchè, recatosi a Trani l'onorevole De Cataldo, lei lo ha cercato per due volte al telefono la mattina dopo e non ha cercato di parlare — se è vero che la sua era solo un'informativa, che desiderava, su come andavano le cose — con il direttore delle carceri, che le aveva risposto al telefono? Perchè ha voluto parlare con l'onorevole De Cataldo? Non poteva e non doveva essere il direttore delle carceri a dire a lei qual era la situazione? Lei voleva chiederlo a De Cataldo? Perchè questo aveva un incarico preciso, che lei aveva concordato con i radicali, con il Partito socialista, con l'onorevole Mancini chiamato dal genero a Trani per informarlo sulle trattative: non mi dirà che questo non è vero, non mi dirà che l'onorevole Mancini appartiene all'area del-

l'onorevole De Cataldo, ma appartiene all'area della maggioranza.

Lei, signor Ministro, ricorderà — non era Ministro allora — che, quando si discusse in in quest'Aula della legge sul terrorismo, ricordando il precedente della visita di Mancini a Trani (il Governo diceva, nella risposta, che non era andato per ragioni professionali, ma per trovare il congiunto) dissi: perchè non aboliamo le visite dei parlamentari nelle carceri? Perchè non concediamo le visite di ispezione ai parlamentari solo se accompagnati e alla presenza del giudice di sorveglianza, solo per visitare lo stato delle carceri?

Lì c'è stata un'assemblea, lì hanno parlato, c'è stato un comizio, la trattativa tra i brigatisti e i radicali e lei, Ministro della fermezza, come ha fatto vedere oggi, Ministro tutto d'un pezzo, come ha fatto vedere oggi, a cose chiuse, non ha sentito il dovere di invitare subito il direttore delle carceri a far allontanare immediatamente la delegazione radicale, che era lì a trattare per presentare poi il conto a lei, al Partito socialista, ai terroristi fuori, agli elettori cialtroni quanto coloro che nelle carceri ci sono andati: cialtroni che amano di più l'incontro con i terroristi che con le vittime o con i parenti delle vittime dei terroristi. Non ho incontrato mai nessuno dei signori rappresentanti del Partito radicale all'ossequio dovuto alle vittime dei terroristi. Vanno a parlare con i loro amici nelle carceri. A questo si riduce la loro opera, che è opera di sobillazione incontrastata da parte del Governo, opera di connivenza con i brigatisti perchè nello stesso momento in cui trattano con loro, tengono assemblea con loro, siamo di fronte ad una connivenza bella e buona.

In queste condizioni lei, signor Ministro, dice: ho chiamato De Cataldo per sapere come stavano le cose. Ma il suo dovere era quello di chiamare il direttore delle carceri, il giudice di sorveglianza e non l'onorevole De Cataldo. Questi aveva tradito la sua amicizia venendo a casa sua e poi raccontando in giro le cose che vi siete detti. Ma, signor Ministro, si scelga un po' meglio i suoi amici. Non è mica colpa nostra se ha questa brutta abitudine, come Ministro della Repubblica, di informare prima l'onorevole De Cataldo e poi il Parlamento del programma di smantellamento dell'Asinara.

Non ci ha detto perchè ha scelto come interlocutore l'onorevole De Cataldo, invece che il Parlamento. L'onorevole De Cataldo è un parlamentare, ma questa è l'Assemblea; era qui o a Montecitorio che doveva esporre la relazione, magari mandandocela stampata, sullo smantellamento dell'Asinara. Perchè ha scelto De Cataldo e perchè lo ha scelto il 23 dicembre? E perchè il 26 dicembre ha emesso subito il comunicato su indicazione di Craxi, del quale oggi si lodano anche le bacchettate? Forse vedremo le frasi delle bacchettate scritte sui muri delle stazioni o dei caselli ferroviari. Dopo quello che ha detto il senatore Scamarcio, ormai la frase di Craxi « attenzione perchè vi do le bacchettate » è diventata storica. Quindi lei, per non avere le bacchettate sulle mani, ha emesso il comunicato dopo che, il giorno di Natale, dall'Africa, Bettino Craxi le aveva ingiunto di farlo.

Non ci dica che non risponde a verità neppure questo. Dopo di che viene qui a dire che ai radicali aveva solo offerto una tazza di caffè. Ma chi può crederle? Potrà crederle l'onorevole Forlani, che le ha dato fiducia e le ha detto di non dimettersi. Racconti queste cose all'onorevole Forlani, ma abbia la compiacenza, venendo qui, di raccontarci un po' più di verità, quella verità che emerge dalle sue interviste, dalle dichiarazioni di De Cataldo, dal vostro comportamento. Soprattutto non ci dica, oggi 27 gennaio 1981, che non risponde al vero che nel covo di Tor San Lorenzo sia stato rinvenuto da parte dei carabinieri un documento delle brigate rosse dal quale risulta che la liberazione del giudice D'Urso era stata decisa dai brigatisti prima del sequestro, sicchè la provocatoria e concordata mediazione con il Governo dei parlamentari radicali si appaleserebbe infantile e grottesca.

Lei ha detto che questo non risponde al vero, ma allora dobbiamo pensare che le hanno svelato un segreto istruttorio. Il giudice istruttore l'ha informata che non esiste, agli atti del processo, un documento di questo genere. Altrimenti bisogna dedurre che quando i giornali hanno pubblicato questa notizia, sicuramente pervenuta dai servizi di si-

curezza, nè il magistrato nè gli organi di polizia giudiziaria hanno ritenuto di smentirla. Questa notizia o gliel'ha data il magistrato, e allora ne prendiamo atto, oppure i servizi di sicurezza le hanno detto una bugia, un'altra bugia, signor Ministro, perchè questa notizia non è stata smentita: è stata pubblicata più di quindici giorni fa e nessuno l'ha smentita. Prima c'era qui il Sottosegretario; avete tanti uffici, tante sigle (SISMI, SISDI, DIGOS, UCIGOS e non so che altro, quante altre ne avete): ebbene, troverete un giornalista, tra i tanti che avete alle vostre dipendenze, capace di smentire una notizia di questo genere per tranquillizzare l'opinione pubblica.

Non ci basta una smentita che arrivi tardiva, che non sia confortata dalla segnalazione del magistrato, di coloro che stanno indagando su questa vicenda.

Sono tutte queste le ragioni per dichiarare la mia totale insoddisfazione e per invitarla, signor Ministro, a rivedere la sua posizione, con calma, con serenità, magari andando a casa, prendendosi un caffè e pensando che è molto miglior sorte per la Repubblica italiana che il Guardasigilli sia un'altra persona.

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Scamarcio ha rinunciato a prendere la parola in sede di replica.

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Siamo convinti, signor Presidente, onorevole Ministro, che la lotta al terrorismo, nonostante gli indubbi successi colti negli ultimi tempi, non possa consentirsi pause. Essa va portata avanti con fermezza e convinzione, senza tentennamenti, perchè supremi sono i valori che l'eversione vuole colpire, perchè inalienabili sono i diritti costituzionali che le brigate rosse vogliono annullare.

Abbiamo ascoltato con estrema attenzione le parole del Ministro, al quale diamo atto di aver dissipato dubbi e sospetti, che, pure, erano stati avanzati sul comportamento complessivo del Governo nella dolorosa vicenda del rapimento del giudice D'Urso. Nella lotta al terrorismo ciò che conta, più di singoli atti che, presi ognuno staccato dagli altri, possono talvolta apparire ambigui e contraddittori, è la strategia complessiva che un Governo propone e difende.

Non ci pare possa esservi spazio alla flessibilità, se questa appaia o sia una concessione ai ricatti che le brigate rosse portano, sotto la spada di Damocle di un mortale evento, allo Stato democratico. Ciò non significa che il trattamento nei confronti dei detenuti non debba essere improntato ad umanità: su questo piano non vi possono essere differenze, il detenuto comune e il detenuto politico avendo diritto a quel trattamento umanitario che la civiltà giuridica richiede ai custodi della legalità democratica di un paese. Peraltro, l'introduzione del nuovo ordinamento penitenziario, che venne salutata da tutte le forze democratiche come evento nuovo, come una svolta decisiva della politica repressiva di uno Stato moderno e democratico, ha assicurato ai detenuti spazi garantisti che non possono essere posti in discussione ma non possono neppure essere utilizzati ai fini di eversione.

Siamo convinti che nessun Ministro guardasigilli, all'indomani di una rivolta domata, possa impedire ad un parlamentare di esercitare il proprio diritto ispettivo. Siamo altrettanto convinti che, non potendo essere richieste ad un Ministro doti di preveggenza, di ogni abuso di codesto diritto ispettivo è responsabile personalmente il parlamentare che lo ha consumato. Appare perciò chiara l'esasperazione a fini di parte delle questioni poste e sorte all'indomani della rivolta del carcere di Trani. Se giova essere sempre attenti gestori delle condizioni dei detenuti alla luce della nuova disciplina dell'ordinamento penitenziario, la politica del Guardasigilli non può rivolgersi proprio a danno dei legittimi rappresentanti elettivi.

Se ciò avesse fatto, il ministro Sarti, come egli stesso ha detto nella risposta testè ascoltata, sarebbe stato accusato di aver fatto ricorso ad una procedura che è prevista in casi di particolare gravità e non certo a danno di parlamentari. Qui c'entra poco la fermezza o la debolezza dello Stato: i parlamentari radicali hanno abusato chiaramente

di un diritto e la loro condotta non può essere condivisa, ma deplorata e fermamente condannata.

L'esperienza di Trani, onorevole Ministro, dimostra che occorre spezzare ogni collegamento tra terroristi detenuti e terroristi in libertà. Le carceri speciali devono essere sicure perchè non vi siano fughe, ma sicure anche perchè non accada di utilizzare un penitenziario come occasione per continuare ad attentare alla sicurezza dei cittadini e dello Stato democratico. Occorre spezzare i fili che consentono scambi di messaggi e permeabilità tra dentro e fuori le carceri.

La risposta che ella ha dato, onorevole Ministro, è improntata a senso di equilibrio e di responsabilità: dignitosa e coerente pur nell'amarezza di una strumentalizzazione che alcune forze politiche hanno fatto con evidenti scopi propagandistici di un avvenimento, quello del rapimento di un giudice, che è nostro augurio non abbia più a ripetersi.

La lotta al terrorismo richiede una capacità delle forze democratiche di essere superiore alla gestione del « particulare ». La divisione che si è registrata durante il rapimento del giudice D'Urso non ha aiutato lo Stato a essere guardato come custode fermo e deciso dei princìpi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale. Ogni divisione che alimenta la polemica tra i sostenitori della fermezza e i « praticanti umanitari » finisce con l'essere un contributo indiretto al rafforzamento dell'eversione.

Siamo, perciò, convinti che la fermezza del tono della risposta trovi un'ulteriore conferma nella fermezza del suo quotidiano, difficile e perciò apprezzabile comportamento di Ministro guardasigilli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI e FASSINO. — « Nuove norme sui procedimenti d'accusa » (1281).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1979, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

del professor Antonio Confalonieri, a Presidente della Cassa di risparmio delle Province lombarde;

del dottor Paolo Tardini, a Presidente della Cassa di risparmio di Modena;

del signor Arrigo Casari, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Modena;

del professor Pier Paolo Tassi, a Presidente della Cassa di risparmio di Vignola;

del dottor Germano Sereni, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Vignola;

del signor Alberto Mantovani, a Presidente della Cassa di risparmio e Monte di credito su pegno di Mirandola;

dell'avvocato Silvano Tinchelli, a Vice Presidente della Cassa di risparmio e Monte di credito su pegno di Mirandola;

del professor Alessandro Duce, a Presidente della Cassa di risparmio di Parma;

del professor Carlo Antinori, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Parma;

del professor Giancarlo Mazzocchi, a Presidente della Cassa di risparmio di Piacenza;

dell'avvocato Filippo Grandi, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Piacenza;

del dottor Sergio Bandini, a Presidente della Cassa di risparmio di Ravenna;

del dottor Secondo Bini, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Ravenna;

dell'avvocato Gian Paolo Capucci, a Presidente della Cassa di risparmio di Lugo;

del geometra Francesco Guidani, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Lugo;

dell'avvocato Raffaello Collevati, a Presidente della Cassa di risparmio di Ferrara;

del dottor Alfredo Santini, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Ferrara;

del geometra Davide Trevisani, a Presidente della Cassa di risparmio di Cesena;

del ragionier Marcello Chiesa, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Cesena;

del professor Rino Ricci, a Presidente della Cassa di risparmio di Pisa;

del ragionier Nunzio Orlandi, a Presidente della Cassa di risparmio di Carpi;

del dottor Gianfranco Cappelletti, a Presidente della Cassa di risparmio di Volterra;

del signor Alessio Alessi, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di S. Miniato;

del dottor Vincenzo Da Massa Carrara, a Presidente della Cassa di risparmio di Lucca;

dell'avvocato Giuseppe Pera, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Lucca;

del dottor Roberto Sebastiano Puccinelli, a Presidente della Cassa di risparmio di Carrara;

del ragionier Vittorio Fabrizi, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Carrara;

del dottor Franco Ferranti, a Presidente della Cassa di risparmio di Ancona;

del professor Gianmario Raggetti, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Ancona;

del professor Ettore Colombati, a Presidente della Cassa di risparmio di Loreto;

del professor Silvano Corazzi, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Loreto;

del professor Alberto Borioni, a Presidente della Cassa di risparmio di Jesi;

del geometra Pericle Paladini, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Jesi;

dell'avvocato Aroldo Palombini, a Presidente della Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana;

del dottor Flavio Federici, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana;

dell'avvocato Vincenzo Aliberti, a Presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno;

del professor Gino Filippucci, a Presidente della Cassa di risparmio di Pesaro;

dell'ingegner Federico Solazzi, a Presidente della Cassa di risparmio di Fano;

del dottor Enzo Travaglini, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Fano;

del geometra Loreto Lucchetti, a Presidente della Cassa di risparmio di Spoleto;

del signor Edison Cittadoni, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Spoleto;

dell'avvocato Amilcare Ottaviani, a Presidente della Cassa di risparmio di Foligno;

del ragionier Bruno Tenneroni, a Presidente della Cassa di risparmio di Narni;

del dottor Concezio Gizzarelli, a Presidente della Cassa di risparmio della Provincia dell'Aquila;

del professor Giuseppe Guerra, a Vice Presidente della Cassa di risparmio della Provincia dell'Aquila;

del geometra Domenico Dante Di Marzio, a Presidente della Cassa di risparmio della Provincia di Chieti;

del professor Paolo Mezzanotte, a Vice Presidente della Cassa di riparmio della Provincia di Chieti;

dell'avvocato Carlo Santorelli, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino;

del dottor Eny Nicola Di Lisa, a Presidente della Cassa di risparmio molisana - Monte Orsini;

del dottor Vittorio Enrico Tito, a Presidente della Cassa di risparmio di Civitavecchia;

dell'avvocato Leonardo Leonardi, a Presidente della Cassa di risparmio di Rieti;

del ragionier Fulvio Ubertini, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Rieti;

del professor Attilio Jozzelli, a Presidente della Cassa di risparmio della Provincia di Viterbo;

dell'avvocato Francesco Passaro, a Presidente della Cassa di risparmio di Puglia;

del professor Antonio Troisi, a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Puglia;

del professor Franco Del Monte, a Presidente della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania;

del dottor Umberto Montefiori, a Presidente del Monte di credito su pegno e cassa di risparmio di Faenza;

del dottor Luciano Dal Prato, a Vice Presidente del Monte di credito su pegno e cassa di risparmio di Faenza;

del professor Roberto Cuppini, a Presidente della Banca del monte di Parma - Monte di credito su pegno;

del ragionier Omero Guerra, a Presidente della Banca del monte di Lugo - Monte di credito su pegno;

del dottor Franco Berti, a Vice Presidente della Banca del monte di Lugo - Monte di credito su pegno;

del signor Alto Spinelli, a Presidente del Monte di credito su pegno di Lucca;

del dottor Carlo Milianti, a Vice Presidente del Monte di credito su pegno di Lucca.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che il 23 dicembre 1980, alle 17,45, su invito del Ministro guardasigilli, il deputato De Cataldo si è incontrato con lui nella sua abitazione privata di Roma;

che in tale occasione il Ministro chiese a De Cataldo un parere sull'autenticità di un volantino, attribuito alle « brigate rosse », in cui, oltre a ribadire la richiesta di chiusura del carcere dell'Asinara, veniva richiesto un « dibattimento » con la garanzia degli organi del Partito radicale;

che, nella stessa circostanza, il Ministro comunicò in via riservata al deputato radicale che lo sgombero della sezione « Fornelli » dell'Asinara, già in atto, sarebbe proseguito e che il giorno successivo sarebbero stati trasferiti alcuni detenuti;

che la notizia relativa allo sgombero della sezione « Fornelli » dell'Asinara non è stata rivelata da De Cataldo o da altri membri del Gruppo radicale fino al 19 gennaio 1981, quando tutte le operazioni relative allo sgombero erano state già da tempo compiute;

che in quello stesso incontro il ministro Sarti convenne con il deputato De Cataldo sull'opportunità della convocazione della Commissione giustizia della Camera dei deputati o, almeno, dell'Ufficio di presidenza della stessa, al fine di consentire al rappresentante del Governo di rendere le sue comunicazioni.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se risponde a verità:

1) che il giorno 6 gennaio 1981 il Ministro di grazia e giustizia parlò telefonicamente con il deputato De Cataldo, in visita con altri parlamentari radicali al carcere di Trani, per domandargli le sue impressioni sulla situazione esistente all'interno di quell'istituto dopo la rivolta;

2) che il deputato De Cataldo riferì nella citata telefonata le sensazioni sue e degli altri parlamentari radicali, dicendogli che la situazione gli sembrava ancora delicata, che vi era stato un comportamento incomprensibile dei sanitari degli ospedali della provincia di Bari in cui erano stati ricoverati alcuni detenuti feriti, poichè erano stati dimessi immediatamente senza cure adeguate, e che bisognava riattivare in brevissimo tempo le sezioni devastate, data la precarietà della situazione;

3) che, nel corso della citata telefonata, il deputato radicale espresse l'opinione che sarebbe stato opportuno, fino alla completa riattivazione del carcere, il trasferimento in altri istituti di qualche decina di detenuti per ristabilire condizioni di vita normali all'interno del carcere, e che il Ministro convenne con il deputato De Cataldo d'incontrarlo a Roma il giorno successivo per approfondire il discorso sui temi già annunciati;

4) che il giorno 8 gennaio 1981 il deputato De Cataldo incontrò il ministro Sarti nella di lui abitazione e gli fece presente di aver ricevuto un comunicato dei detenuti del carcere di Trani di cui veniva chiesta la pubblicazione, che il deputato De Cataldo mostrò al Ministro il comuni-

cato, che venne letto rapidamente, ed annunciò allo stesso la decisione del Gruppo radicale di rendere noto il contenuto del comunicato attraverso i mezzi di comunicazione di cui poteva disporre e che il Ministro fece presente al parlamentare radicale che egli doveva ufficialmente invitarlo ad astenersi dalla pubblicazione.

Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono al Governo quale giudizio intende dare in ordine alla legittimità dei comportamenti sia del Ministro che dei deputati e senatori radicali ed alla stretta aderenza degli atti posti in essere alla Costituzione ed alla legge.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere come il Governo intende valutare le affermazioni pubbliche rese dal ministro Sarti il 17 gennaio 1981 in un'intervista, allorchè, a proposito della visita dei parlamentari radicali a Trani, dichiarò: « Ebbene, questo è un capitolo penoso. I deputati radicali hanno sicuramente travalicato i compiti ispettivi che la legge assegna ai membri del Parlamento nelle carceri. Io ho autorizzato quella visita. Avrei potuto impedirla solo appellandomi all'articolo 90 del regolamento carcerario. Non l'ho fatto... ». — Perchè? —. « Perchè ho in buona fede investito sulla buona fede dei radicali. Ho pensato che una loro visita in quel momento avrebbe allentato la tensione, avrebbe potuto produrre qualche risultato. Se ho sbagliato, se la mia buona fede è stata tradita, me ne assumo la responsabilità ». — Lei ripete spesso, signor Ministro, che si assume la responsabilità. Ebbene, la sua buona fede in questo caso è stata tradita? —. « Temo di sì ». (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00238)

SCAMARCIO, JANNELLI, SIGNORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che la stampa ospita in questi giorni una vivace polemica circa le iniziative prese dal Ministro guardasigilli nei drammatici, sofferti giorni del sequestro D'Urso, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di dover informare il Parlamento per dissipare malintesi, al fine di evitare speculazioni politiche dirette a colpire il Governo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00239)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) dei riscontri obiettivi che ovviamente sostengono le dichiarazioni rese dal Capo dello Stato, alla TV ed al più diffuso quotidiano francese, in ordine a sospettate influenze esterne sull'organizzazione terroristica in Italia;

2) dei riscontri obiettivi sui quali si fondano analoghe dichiarazioni rese nel recente passato da esponenti del Governo;

3) dei riscontri forniti a sostegno di tali sospetti dall'ex capo dei servizi segreti, generale Miceli, che ha fornito alla Camera dei deputati indicazioni rilevanti in ordine a documenti di cui dispone, con tutta evidenza, in forza del ruolo ricoperto nella direzione del controspionaggio, e cioè:

a) « specifici elementi informativi forniti sia dai servizi di sicurezza italiani sia dai servizi di sicurezza di altri Paesi della CEE e dell'Alleanza atlantica »;

b) « documenti concernenti la frequenza dei corsi per la preparazione ideologica al terrorismo e alla guerriglia » tenuti in territorio straniero;

c) « documenti che indicano con precisione l'esistenza di centrali operative » pilotate dai servizi segreti di altri Paesi;

d) « prove dell'assegnazione di armi speciali ... ai guerriglieri » da parte di potenze straniere;

e) « dichiarazioni compilate e firmate da ufficiali dei servizi segreti » e da « ambasciatori » di Paesi dell'Est, « che hanno scelto la libertà »;

f) « elementi informativi sull'attività intrapresa in Occidente dai sovietici » trasmessi « ai servizi segreti occidentali e atlantici » e « alle rispettive autorità nazionali, comprese quelle italiane », a seguito dell'espulsione di 105 agenti sovietici dall'Inghilterra, nel 1971;

g) proposta avanzata dai servizi segreti italiani nel 1971 per la « espulsione di 22 funzionari e ufficiali sovietici » operanti in Italia, proposta « appoggiata dal Ministro degli esteri Moro e dal Ministro dell'interno Restivo » e « bloccata dal Presidente del Consiglio Andreotti »;

h) informazione tempestiva di tale proposta fornita alla « centrale di villa Abamelek » che fu messa in grado « di provvedere al rimpatrio dei propri agenti bruciati » e di sostituirli;

i) « acquisiti elementi concreti sui collegamenti fra i gruppi eversivi controllati da Feltrinelli e KGB »;

l) conoscenza, da parte del Governo italiano del tempo, di una « memoria Breznev » ai Paesi satelliti nel 1972.

Poichè il generale Miceli ha fornito con tutta evidenza tali indicazioni, nella sua veste di ex capo dei servizi segreti, ed ha specificato che la documentazione relativa agli elementi di informazione da lui citati è a conoscenza del Governo, gli interpellanti chiedono che il Governo stesso confermi o smentisca di esserne a conoscenza e, nel caso di conferma, che riferisca sulle valutazioni datene e sugli eventuali interventi disposti.

(2 - 00240)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che reiterati ed insistenti riferimenti del Presidente della Repubblica a legami internazionali del terrorismo si sono fatti ultimamente volutamente espliciti e circostanziati e tali da far supporre una precisa volontà del Capo dello Stato nel richiamare Governo e Parlamento all'esigenza di una analisi urgente ed approfondita della materia, dinanzi all'obiettiva gravità e vastità dei crimini compiuti e progettati in Italia dalle centrali del terrorismo rosso;

che nel corso di numerosi dibattiti svoltisi al Senato della Repubblica, e particolarmente in occasione della più recente discussione presso le Commissioni congiunte interni e giustizia, gli interpellanti hanno più volte fatto ricorso e richiamo regolamentare all'esercizio del mandato ispettivo parlamentare, del resto sistematicamente vanificato e banalizzato dal perdurante silenzio del Governo circa i più inquietanti interrogativi posti su tale importante e gravissima materia, ovvero da risposte insulse e burocratiche recate in Parlamento da membri del Governo scandalosamente disinformati e/o animati da una concezione puramente contemplativa di ciò che si muove sul terreno della guerra civile strisciante all'interno e sul piano dei collegamenti, finanziamenti, addestramenti ed approvvigionamenti internazionali;

che una vasta ed autorevole fascia di stampa internazionale giudica ormai la situazione interna italiana come scaduta ad un grado estremo di pericolosità nel quadro più vasto della situazione attuale della sicurezza europea nella regione mediterranea, rilevando che neppure le sensazionali notizie trapelate mesi or sono (e fatte pervenire tempestivamente dagli interpellanti all'attenzione del Governo attraverso una serie di denunzie e di circostanziati documenti parlamentari) circa l'esistenza di un piano di sobillazione e di destabilizzazione nell'Europa mediterranea, che avrebbe rilanciato a breve scadenza una nuova ondata di terrorismo in Italia, hanno per tempo provocato l'allertamento dei necessari dispositivi di annientamento dei criminali rossi;

che la crescente pressione del terrorismo in Italia si colloca al centro di un processo di balcanizzazione che può anche trovare occasionali diversificazioni ed articolazioni e, quanto alle motivazioni inconfessabili, sicuramente comprende le selvagge faide interne del potere, scatenate per le lottizzazioni di palazzo, in vista dell'arrembaggio ai vertici dei poteri dello Stato, mentre di fatto consegna l'Italia alla strategia del sistema comunista nella caduta verticale di ogni residua dignità e capacità reattiva della classe politica di potere,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga urgente, proprio come atto dovuto al Senato della Repubblica, riferire e chiarire la posizione e le iniziative del Governo stesso circa avvenimenti che

sono al centro del dibattito internazionale e, più precisamente, sui seguenti punti:

1) i ripetuti discorsi pubblici del Presidente della Repubblica sulle trame internazionali che avrebbero per obiettivo il crollo politico, sociale ed economico del nostro Paese in vista di un salto di campo strategico;

2) i legami economici privilegiati con la Libia ed altri Paesi del sistema socialista che condizionano la tutela degli interessi politici nazionali e compromettono la sicurezza interna, collocando tra l'altro l'Italia in una incoerente orbita politica, fortemente sospetta agli occhi degli alleati occidentali;

3) il peso ed il costo politico degli ingenti volumi di esportazioni di materiale bellico, armamento militare pesante, mezzi aerei da combattimento, munizionamento, eccetera, traffici avventuristici non coperti da segreto militare o da segreto di Stato ed intensificati in particolare con la Libia, al centro del cui territorio è in via di ultimazione la costruzione di micidiali basi missilistiche di produzione sovietica rivolte anche, e in particolare, contro l'Europa meridionale;

4) la natura delle contropartite politiche ed economiche, pubbliche e private, che obbligano l'Italia a privilegiare i rapporti con il dittatore Gheddafi a spese dell'amicizia con Paesi e popoli alleati del sistema occidentale;

5) il significato ed il contenuto dei colloqui del Capo dello Stato francese con i vertici italiani durante la recente visita del Presidente Giscard d'Estaing e la risposta fornita al Presidente francese circa il richiesto e necessario ridimensionamento dei rapporti del Governo italiano con la Libia;

6) l'esigenza di annullare — di fronte alla gravità ed alle dimensioni dei problemi in sospeso con il dittatore libico, in particolare per quanto riguarda il capitolo relativo all'addestramento, al finanziamento, all'armamento ed alla copertura politica e diplomatica della rete di terroristi rossi estesa in Medio Oriente, in Africa, in Europa ed in Italia — la progettata visita ufficiale del colonnello Gheddafi a Roma;

7) la conoscenza degli aspetti politici e finanziari della recente missione del ministro Manca a Tripoli;

8) l'urgenza di approfondire e chiarire tutte le responsabilità personali, di gruppo o di partito, intorno alla « questione morale » estesa a livello di affari internazionali, di partite e di contropartite di petrolio e di altre fonti energetiche, di armi e di ricatti in una massa di traffici illeciti di cui lo « scandalo dei petroli » è soltanto la parte emergente di un immenso *iceberg* sommerso;

9) la necessità di riprendere in esame con tutto il rigore e la serietà necessari il problema delle tangenti ai partiti per traffici internazionali, e più precisamente delle tangenti al PCI per gli affari trattati con i Paesi del sistema socialista dell'Est europeo, del Medio Oriente e dell'Africa, come fu documentato nel corso della presente legislatura in un'interpellanza degli scriventi nella quale, sullo spunto di un'azione concordata in entrambi i rami del Parlamento da deputati e senatori del MSI-Destra nazionale, venivano elencate le quasi 600 società di comodo del PCI attraverso le quali passano gli ingenti cespiti di profitto dell'organizzazione dell'apparato comunista in Italia, d'intesa con il Governo ed all'insegna del più sfrontato affarismo.

(2 - 00241)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

MAZZA, RIPAMONTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

da chi è stato invitato il signor Pietro Valpreda, imputato della strage di Piazza Fontana, a partecipare ad un'assemblea della civica « Scuola linguistica Manzoni » di Milano;

se risponde a verità che detto Valpreda ha, nell'occasione, effettuato propaganda per le « brigate rosse »;

quali provvedimenti si intendono adottare o promuovere nei confronti dei respon-

sabili di tale deprecabile episodio, qualora rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa.

(3 - 01181)

SPANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che l'amministrazione della Cassa di risparmio di Roma sta conducendo, con un sindacato autonomo di categoria ed uno aziendale (non firmatario di contratto collettivo nazionale), una trattativa per il contratto integrativo aziendale che viola gli accordi presi in sede di contratto collettivo nazionale, nel cui ambito ogni vertenza integrativa si deve inserire;

che si vengono così ad estromettere le organizzazioni sindacali confederali che hanno già denunciato alla stessa amministrazione ed all'associazione di categoria, ACRI, la gravità di tale comportamento teso a dare spazi ingiustificati al sindacalismo autonomo ed aziendalistico,

l'interrogante chiede di conoscere la valutazione di tale comportamento, particolarmente grave se si tiene presente che la Cassa di risparmio di Roma è un ente di diritto pubblico ed è la terza cassa di risparmio, a livello nazionale, in quanto a depositi amministrati.

(3 - 01182)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per porre rimedio alla grave crisi che minaccia il settore dell'industria produttiva di porcellane e terraglie, crisi aggravatasi in seguito alla liberalizzazione di importazioni di tali prodotti dai Paesi dell'Est (Germania orientale, Polonia, Cecoslovacchia, Russia, Bulgaria, Ungheria).

In base ad accordi recentemente stipulati, è stato consentito che le importazioni da detti Paesi abbiano contingenti « a peso » anzichè « a valore », con il rischio — dato che la tipologia della porcellana da tavola è la più varia e con i pesi più diversi — che le importazioni « a valore » vengano raddoppiate o addirittura triplicate.

A ciò si aggiunge il fatto che l'Italia ha aderito ad un accordo in sede di Comunità europea che consente l'importazione di porcellane dalla Jugoslavia nei Paesi della Comunità; essendo i mercati italiani i più vicini alla Jugoslavia, essi sono stati e sono invasi da prodotti a prezzi facilmente concorrenziali, data la misura dei salari che in quella nazione sono notoriamente notevolmente più bassi dei nostri (circa un terzo).

Sono state, inoltre, importate nel nostro Paese porcellane cinesi, camuffate da jugoslave, come è stato denunciato e documentato al Ministero da parte di un rappresentante italiano del settore.

È evidente che una concorrenza del genere rende sempre più difficile la situazione delle aziende italiane del settore, già messe a dura prova, nella competitività con i Paesi esteri, dall'inflazione galoppante dei costi, per cui è, purtroppo, facile attendersi pericolosi contraccolpi sul piano del ridimensionamento dei programmi produttivi e, quindi, dell'occupazione.

(3 - 01183)

FLAMIGNI, BERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulla tragica sparatoria di Valmontone, dove il 22 gennaio 1981 sono state gravemente ferite dalla polizia tre donne ed una bambina, e per sapere se, dopo il ripetersi di gravi errori e tragici equivoci avvenuti durante operazioni compiute, specie di notte, da agenti in borghese, e dopo luttuosi incidenti quali quelli Rendina, Di Sarro, Battistelli, Minci ed altri, il Ministro non intenda provvedere per:

1) adeguare le disposizioni inerenti al riconoscimento dei servizi di polizia compiuti da agenti in abito civile;

2) migliorare il livello di addestramento delle forze di polizia.

(3 - 01184)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per sapere a che punto sono le varie inchieste amministrative e giudiziarie pendenti sullo spregiudicato gruppo di potere che ha operato negli enti locali di Taurianova e della provincia di Reggio Calabria e che riconosce come proprio *leader* il professor Francesco Macrì, colpito sin dal 1976 da ordine di

cattura per lo scandalo dell'« Antimalarico » di Reggio e rilasciato dietro cauzione di ben 25 milioni.

L'interrogante — nel ricordare che anche dopo tale gravissimo episodio di malcostume (il Macrì è stato rinviato a giudizio con 48 capi d'accusa) tutti i protagonisti della vita amministrativa di Taurianova sono rimasti indisturbati ai loro posti di lavoro ed alla guida di importanti enti, come il locale ospedale civico — sottolinea che recentemente, con una serie di abusi, di esclusioni, di irregolarità e di colpi bassi (tollerati dalla maggioranza del Comitato regionale di controllo di Catanzaro), lo stesso Macrì è riuscito a farsi eleggere presidente del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in direzione di tali gravi fatti lesivi del diritto.

(3 - 01185)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non ritengano che, riguardo alla vicenda che ha visto come protagonista il dottor Gioacchino Orlando (già medico condotto del comune di Taurianova, condannato per falso e tentata estorsione con sentenza passata in giudicato, e perciò licenziato dal suo ufficio), sia ormai improrogabile la definizione del ruolo giocato dal presidente del TAR di Reggio Calabria, dottor Vaccaro, che in questa come in altre avventurose circostanze ha espresso parere favorevole agli uomini che fanno capo al gruppo di potere del professor Macrì, cognato del nominato dottor Orlando, ricevendone in cambio i favori dell'Amministrazione comunale di Taurianova che ha affidato diversi incarichi di progettista al figliastro dello stesso dottor Vaccaro, ingegner Salvatore Garro, che, peraltro, nella sua qualità di dipendente provinciale, non avrebbe potuto assumere impegni di lavoro esterni.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si ritenga opportuno disporre gli opportuni controlli al fine di accertare la veridicità dei numerosi esposti presentati al procuratore della Repubblica di Palmi a proposito dei comportamenti illegittimi della Giunta comunale di Taurianova per quanto riguarda la stessa vicenda del dipendente Orlando e per gli acquisti effettuati senza delibera e fuori della disponibilità di bilancio dal 1969 al 1975.

Si chiede, inoltre, di sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza — in riferimento alle gravi violazioni della legalità di cui il precedente episodio che interessa il dottor Orlando e gli altri fatti testè citati costituiscono testimonianza — del clima di intimidazione e di paura che vige ormai a Taurianova (si ricorda che nel 1977 due pregiudicati e due carabinieri persero la vita in uno scontro a fuoco avvenuto nella contrada Razzà di Taurianova e che negli ultimi cinque anni sono stati commessi decine di efferati omicidi), dove molti assessori e uomini politici sono stati fatti oggetto di attentati dinamitardi e di minacce, specie dopo che le cosche mafiose hanno reso plasticamente evidente il proprio ruolo intervenendo di persona nelle competizioni elettorali per sostenere le candidature di parenti e di amici.

A tale proposito, l'interrogante chiede di sapere se sia stato concesso, da parte delle autorità competenti, ad alcuno dei mafiosi o presunti tali di Taurianova, sottoposti a misure di prevenzione (confino o carcerazione) o detenuti, di ritornare nel territorio comunale nel corso dello svolgimento delle campagne elettorali del giugno 1979 e del giugno 1980, e, in caso affermativo, di conoscere l'elenco nominativo.

(3 - 01186)

PAPALIA, RUHL BONAZZOLA, CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il *British Council*, d'intesa col Ministero italiano degli affari esteri, è patrocinante dei corsi di aggiornamento metodologico di Ealing (Londra), ai quali accedono gli insegnanti di lingua inglese vincitori della borsa di studio conferita di concerto tra il *British Council* ed il Ministero della pubblica istruzione;

che detti insegnanti sono esonerati dal servizio per il periodo di frequenza del corso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se è vero — e in tal caso per quali ragioni — che l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione sia oscillante rispetto alla conservazione della retribuzione ai borsisti, come sembra essere avvenuto nella primavera del 1980, mantenendola ai dipendenti di istituti tecnici e sospendendola agli insegnanti dei licei;

se il Ministro non ritiene di superare tali ingiuste differenziazioni garantendo a tutti i vincitori della borsa di studio del corso Ealing 1981 la conservazione degli assegni, considerando che tale borsa è limitata al solo vitto ed alloggio.

(3 - 01187)

PAPALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il giorno 15 gennaio 1981, per la settima volta in due anni, è stato rapinato l'ufficio postale di Padova-Ponte Vigodarzere;

che il successivo 23 gennaio è stato ancora rapinato l'ufficio postale del quartiere Arcella di Padova;

che il giorno dopo a subire la rapina è stato l'ufficio postale di via Venezia, sempre a Padova, determinando viva preoccupazione e protesta da parte degli impiegati e degli utenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza del fatto che al personale dell'ufficio postale di Padova-Ponte Vigodarzere solo dopo la quinta rapina l'Amministrazione delle poste aveva assicurato misure adeguate, invano attese dopo la sesta rapina e fino alla settima;

se non intende, a questo punto, far attuare urgentemente l'installazione di vetri antiproiettili in tutti gli uffici postali di Padova ed un adeguato servizio di vigilanza.

(3 - 01188)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se l'autorizzazione concessa alla stazione « Telemilano » (canale 5) a ricevere via satellite dagli Stati Uniti il programma televisivo relativo all'insediamento del presidente Reagan e ad installare un ponte radio per il trasporto del segnale fino ai suoi studi non possa essere interpretata come un vero e proprio riconoscimento ufficiale, mai prima d'ora avvenuto, ad un'emittente privata che di fatto opera pur essendo priva delle necessarie autorizzazioni ed assegnazioni di frequenze (vedi anche le recenti sentenze delle sezioni unite della Corte di cassazione);

2) se tale riconoscimento sia legato all'impegno economico profuso da « Telemilano » (canale 5) nel campo delle trasmissioni via satellite;

3) se il criterio delle forti disponibilità finanziarie sia la condizione necessaria del riconoscimento ministeriale delle emittenti private;

4) se tale criterio possa essere ritenuto compatibile con i princìpi costituzionali contrari ad ogni forma di concentrazione oligopolistica.

(3 - 01189)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SANTALCO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare a favore delle popolazioni e dei comuni della Sicilia — in particolare della città di Milazzo e degli altri centri della fascia tirrenica della provincia di Messina — gravemente danneggiati dall'eccezionale nubifragio e dalle mareggiate dei giorni 19, 20 e 21 gennaio 1981.

(4 - 01649)

TRIGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, con decreto del 30 dicembre 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981, si sono esclusi interventi regionali agevolativi sui tassi di interesse per il credito di esercizio praticato tramite le cooperative artigiane di garanzia;

atteso che tale norma costituisce un duro colpo dato alle cooperative stesse, che

sono la forma associativa che più di altre si è sviluppata tra gli artigiani e che fa presumere una base associativa esistente di circa 250.000 imprese;

registrato che la norma ha già sollevato le preoccupate reazioni del mondo artigiano associato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende revocare tale norma, predisponendo — con il concorso delle organizzazioni sindacali dell'artigianato — una nuova e più adeguata disciplina del settore. (4 - 01650)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio del lavoro di Monopoli (Bari) è praticamente senza titolare da diversi mesi, dal momento che alla sua direzione si vanno avvicendando diversi funzionari.

Un ufficio destinato a servire un popoloso centro di oltre 43.000 abitanti, con oltre 10.000 lavoratori, di cui 5.000 braccianti agricoli, non può essere affidato quasi esclusivamente a 5 impiegati, giovani assunti in base alla legge n. 285, senza un titolare che ne assicuri la continua funzionalità. (4 - 01651)

MITROTTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il periodico « Meridiano Sud », in data 15 gennaio 1981, ha reso pubblica una denuncia anonima, ma documentata, concernente illeciti commessi nell'effettuazione di controlli preventivi volti ad accertare lo stato di salute dei lavoratori dipendenti dall'azienda « Ceramiche Tognani » (ex « Ceramica delle Puglie »);

stante la gravità dei fatti documentatamente denunciati, implicanti responsabilità professionali e di enti,

si chiede di conoscere quali accertamenti di loro competenza intendano disporre i Ministri interrogati al fine di fornire all'opinione pubblica informata ed ai diretti interessati elementi tranquillizzanti circa l'inconsistenza della denuncia o il perseguimento dei responsabili. (4 - 01652)

CENGARLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

1) che l'articolo 3 della legge n. 336 del 1970 dispone che la concessione di 7 o 10 anni di servizio vale ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione;

2) che l'articolo 4 della legge n. 824 del 1971 stabilisce che l'aumento di servizio opera fino alla concorrenza di ciascun limite fissato dalle norme ordinarie anche ai fini del compimento dell'anzianità di servizio necessario per conseguire il diritto a pensione e che l'articolo 6 della predetta legge dispone che il collocamento a riposo ai sensi dell'articolo 3 della richiamata legge n. 336 del 1970 produce tutti gli effetti previsti per il collocamento a riposo;

3) che la giurisprudenza ha più volte affermato che l'anzianità utile di servizio di 7 o 10 anni, concessa ai sensi della ricordata legge n. 336, deve ritenersi servizio effettivo, valutabile a tutti gli effetti normativamente previsti, ivi compreso quello della maggiorazione del servizio utile per la determinazione del trattamento di quiescenza,

l'interrogante chiede di conoscere se è vero (ed in caso affermativo per quali motivi) che gli istituti di previdenza dell'Amministrazione del tesoro continuano a ritenere che l'anzianità convenzionale di cui all'articolo 3 della legge n. 336 non sia da considerare servizio effettivo, con la conseguenza che l'entità della pensione viene maggiorata esclusivamente della parte corrispondente al servizio concesso in via convenzionale, che potrebbe anche non comprendere il complesso degli anni concesso, qualora, per il raggiungimento del limite massimo, fosse sufficiente una parte di essi. (4 - 01653)

SALERNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire per scongiurare la soppressione dell'Ufficio provinciale ENPAS di Matera.

Pur considerando i validi motivi connessi alla riforma ed alla conseguente riduzione

dei servizi e degli organici, non si giustifica — a parere dell'interrogante — la totale eliminazione dell'articolazione provinciale senza danneggiare notevolmente l'utenza sopravvivente riguardante la gestione « previdenza » giacchè, nel caso denunciato, è rimasto assegnato un solo impiegato con compiti di ricevimento del pubblico un sol giorno la settimana.

È superfluo sottolineare che all'utenza di un'intera provincia viene così sottratta l'autonomia di un servizio, stante l'aggregazione all'Ufficio provinciale di Taranto, in violazione di una logica inerente le strutture sociali che affonda le radici nei princìpi costituzionali.

L'interrogante chiede, pertanto, che venga riesaminata la situazione dell'Ufficio provinciale ENPAS di Matera, assicurandogli l'autonomia di gestione in virtù della preminente centralità territoriale delle singole province.

(4 - 01654)

CAZZATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la signora Aimè Maria fu Cosimo, nata a Ginosa (Taranto) il 29 maggio 1930, ha presentato ricorso per la pensione di guerra negata il 24 novembre 1966;

che tale pratica risulta inviata al Ministero, presso la Direzione pensioni di guerra, il 22 aprile 1972, con lettera prot. n. 702833, elenco n. 2578, da parte della Direzione generale della Corte dei conti, contenzioso pensioni di guerra;

che il non aver definito questa come tante altre pratiche crea, non solo nel cittadino semplice, ma anche nei parlamentari, seri dubbi sull'efficienza di determinati settori della Pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere a che punto si trova la pratica e i tempi necessari per una rapida definizione.

(4 - 01655)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 28 gennaio 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni (1251) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

RICCI ed altri. — Applicazione della legge 5 dicembre 1978, n. 834, concernente la ristrutturazione del ruolo speciale ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri (989).

II. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 899, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali (1244).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla notifica all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale, adottata a L'Aja il 15 novembre 1965 (560-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 (1009).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Tunisi il 16 maggio 1979 (1010).

4. Adesione alla Convenzione sulle sostanze psicotrope, adottata a Vienna il 21 febbraio 1971, e sua esecuzione (1080).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Regno del Marocco e la Repubblica italiana, intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, firmata a Rabat il 7 giugno 1972, con Protocollo aggiuntivo firmato a Rabat il 28 maggio 1979 (1081).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 7 maggio 1979 (1082).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia in materia di sicurezza sociale, firmata a Stoccolma il 25 settembre 1979 (1098).

8. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli che modificano la Convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975 (1120) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea